LA BILANCIA

GIORNALE

POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO

MANIFESTO

Tacere! Il tacere è sovente buona cosa, per lo meno comoda e piena di sicurezza, massime in un tempo nel quale ogni parola è per solito raccolta, commentata, registrata, ripetuta, diffusa intorno, e non radamente interpretata male. Ma quando tutti parlano, e del parlare fanno a sè obbligo, ed agli altri debito; quando allo stesso silenzio, come se fosse parola, è talora prestato un senso il più delle volte non vero; quando è a tutti, e da ogni parte, una persecuzione, un fastidio, un'assalto d'interrogazioni, d'interpellazioni, d'importunità; il tacere, se non anche fosse dannoso, è presso a poco impossibile.

Sì per fermo: è oggi il tempo ed il regno della parola. La parola s'è fatta libera, o ha dato a sè argomento favorito la *Cosa Pubblica*. Ognuno vuol metterci bocca, e giudicarne col proprio senno. Tutti siamo *Uomini di Stato*, tutti facciamo le leggi e le disfacciamo. Consigliamo il Governo, lo ammaestriamo, lo rampogniamo ..... eccettochè il dir dell'uno di rado consuona col dir dell'altro.

Di questo molti s'allegrano; e son que' medesimi che di sì fatti parlari si son creato un bisogno cotidiano, a'quali per conseguente il non soddisfarlo sarebbe tormento come di una non appagata fame. Altri se ne rammaricano; e sono i messi al timone della pubblica nave, o que' più

freddi e più ritenuti tra i privati cittadini, che giudicano ciò grave malattia degli spiriti, e peripezia nel gran dramma della vita politica de' popoli, che impedisce il pubblico bene, piuttostochè giovarlo, ed è avviamento verso l'impossibilità del governare e dell'essere governati, e verso la generale anarchia, tempesta ultima e non infrequente delle nazioni, in che, per solito, fanno naufragio. Ma che che sia di ciò, la Storia dovrà narrare a' posteri, che tale è la condizione del nostro tempo.

Nè questo è nuovo, benchè paja. È frutto già maturo di antico albero, coltivato tra noi sessant'anni, cresciuto nella lunghezza delle ultime paci, castigato a quando a quando colla forbice, e colla marra, ma tanto omai robusto ed agguerrito a' verni del nostro cielo, e moltiplicato sopra ogni nostra terra, che l'estirparlo è impresa da stancare le braccia de' Titani. Amputati i rami e tenuti bassi i tronchi, vissero le ceppaje, corroboratesi allo scuro; e finalmente sì oggi prolifiche nella presente benignità di Sole, che già cuoprono ampiamente il terreno colla immensità della condensa selva. Così la nazione intera è un Parlamento; il Senato è in istrada, la Tribuna in piazza. Si declama, si delibera, si consulta ovunque *ne quid respublica detrimenti capiat.* A chi passa per via, niun chiede più — *Come state?* — ma — *Come sta il Governo?* Il silenzio intorno a ciò è, presso il popolo, delitto di lesa patria ..... Parliamo. Così il nostro secolo comanda.

Parliamo: ma non mentiamo nè a noi, nè agli altri. Facciamo atto di coraggio civile. Diciamo la verità anche importuna, anche mal sonante, anche ingrata. Immoliamoci sull'altare del pubblico Interesse, e scriviamo un *Giornale di Moderati* — il Giornale — *La Bilancia* — Giornale il quale probabilmente avrà condanna dalle genti de' partiti estremi, perchè la moderazione non è di lor gusto, e ci susciterà contro la procella degli sdegni loro, quando le lor sentenze dovrem combattere; ma il combattimento spaventa solo i vili.

E innanzi tratto spieghiamo impavidi all'aura la bandiera nostra. Essa è di *sudditi*, ma non di *schiavi*. Sinceri amici

del Pontificato, quali vogliamo chiamarci ed essere, difendiamo la parola papale ..... la santa parola di Pio IX — *Progresso. — Progresso lento e ponderato, ma indesinente. — Progresso conforme a' bisogni veri del tempo e del paese nostro, non agl'immaginari. — Progresso, ma dal Principe, e col Principe. — Progresso qual può aspettarsi e dee da Roma Cattolica, da Roma Pontificia, da Roma nostra.* — Ciò principalmente è scritto sul carroccio, e v'è scritto — *Istoria di questo Progresso, e Incitamento all' operarlo e Consiglio per asseguirlo.* Incitamento per quel che non è fatto ancora e par da farsi ..... Consiglio su quel che già fatto parrebbe poter essere migliorato ..... Ma incitamento privo d'arroganza, e d' impazienza ..... Ma consiglio, non già comandamento .... Consiglio riverente da senno, e non da burla, profferito senza orgoglio, e senza disposizione ad altro, che ad obbedienza leale, ove non sia volontà di ascoltarlo.

E sappiamo, che questa bandiera non a tutti parrà libera e indipendente, quanto immaginiamo che alcuni vorrebbero. V'avrà forse ancora taluno sì mal misurato, che vorrà questa chiamare una bandiera di servitù e di uomini ligi e venduti, pronti sempre a lodare a cielo ogni atto di Governo, non perchè buono, ma perchè di Governo. Al quale non equo estimatore del vero una sola cosa risponderemo, affinchè la impari e bene scolpiscala in mente. — A' Governanti noi siam devoti pur molto, ma più alla coscienza nostra; di guisa che, se, per un impossibile, accadesse, che la podestà imperante sdrucciolasse a operare il male, e sì ci paresse uscita dal buon sentiero, per patito errore, da non potervi essere ricondotta, e da non permettere alla parola nostra rispettosa di dargliene pur cenno d'avviso, sapremmo allora tacere per ultimo divisamento, ma non adularla mai, nè, per piacerle, dargliene lode. Laonde, allorchè approvazione uscirà dalle penne nostre, ciò avverrà sempre dentro la misura da noi creduta di verità e di giustizia, e con un fine principale d'utilità pubblica, non già privata. Nè ci vogliamo interdetta quella onesta libertà d'esame, che la nuova legge del 15 marzo pur consente, e che al Governo è assai più profittevole d' ogni servile abitudine d' elogio. E tanta ab-

biam fede nel cuore integro ed immacolato dell'immortale Pio IX, che, unicamente ciò facendo, stimiamo essere per piacergli, come che non è questo piacere la sola nostra polare stella.... Imperocchè s'esser potesse, quel che certamente non può, vale a dire, se ciò potesse dispiacere in alto luogo (e ci par grande bestemmia il dirlo, pur supponendolo, con temerità, per un istante), noi meglio ameremmo dispiacere ad altrui, sedente in sommità, che alla coscienza nostra; e niuno è di noi che non si sentisse la forza di rispondere in ogni caso estremo: — Conducetemi o riconducetemi alle latomie —.

Del resto, lasciata stare questa ipotesi matta, voltandoci ora, per contrapposto, al Popolo, al quale non meno ricusiamo adulazione, troviamo necessario il dirgli una prima volta per cominciamento di molte altre. — Cittadini! (e non a tutti parliamo, chè sarebbe ingiusto, ma pure a tanti che fanno turba) dicendo ancora di studiare il Progresso in quel modo che fate, e cercando di andarvi, siete troppi nella mala strada. Buon numero di voi non si è fatta un'idea giusta di quel ch'è il nostro paese, il nostro tempo, il nostro Governo, il nostro vicinato, il nostro Principe, il nostro presente bisogno, il nostro bene e il nostro male, il bene e il male delle nostre speranze, delle nostre parole, delle nostre domande, delle nostre pratiche e mene, dell'uso che facciamo della presente larghezza di nostra libertà. Non avete voluto e non volete vedere ostacoli a'desiderj vostri. Non avete voluto, nè manco gettare uno scandaglio nella profondità di questi desiderj, nè trivellando esaminare il terreno che li circonda. Solamente avete desiderato assai; e perchè avete desiderato assai, volete assai, con una volontà cieca, ardente, ostinata, imperiosa, inopportunamente ed importunamente garrula, senza nessuna proporzione co' mezzi nostri probabili, possibili.... E foste ancora voi così soli un popolo, popolo unito, popolo forte, o popolo non combattuto!...... Foste desiderio veramente uno, volontà una! Ma voi siete policefali, siete pugno di gente, siete cinti e circonvallati di assedio e di blocco, siete soppiantati da mine, e da cunicoli, siete discordi, siete inermi, siete potenti solo con la voce......

E non parliamo di que' tanti, che, mentre voi gustando il dolce del bene che credete a voi somministrato a stilla a stilla, pur vi dolete che è scarso, si lagnano invece perchè a lor senno è troppo; e lo ricusano, perchè loro sa di fiele, e dicono a quel modo che possono — basta! basta!....

Ma la Bilancia nostra si propone di pesare, per quanto può e sa, le ragioni degli uni e degli altri a mano a mano che saranno presentate; e sì quelle del Principato, colla somma riverenza già mentovata di sopra; e sì quelle dei sudditi.

I Collaboratori dell'opera, si è già cercato che sieno ancor altri, che scelti nel numero dei più reputati per sapienza civile, e per sincero e ben ponderato amore di patria, pregammo di questo ajuto colla speranza, che non sieno per rifiutarlo (*).

L'ordinamento delle materie, non in ogni foglio ma nel generale, sarà in otto parti.

La 1.ª col titolo — *Amministrazione Civile* — discorrerà, nel senso già detto, tutto ciò di più nuovo e importante che risguarda in qualunque modo la Cosa Pubblica. Inoltre verrà trattando a volta a volta utili argomenti di Legislazione, di Politica, di Statistica, di Economia pubblica o simile, a maniera di studj rispettosamente offerti a chi ha in mano il potere, come parte di preparazione a futuri provvedimenti.

La 2.ª — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — darà contezza di quello che è bene conoscere degli Atti, e dei fatti che riguardano la Capitale e le Provincie, e che mettono in evidenza la vita pratica e morale sì dell'una e sì delle altre.

La 3.ª e la 4.ª — *Bullettino degli altri Stati italiani* — *Bullettino degli Stati esteri* — diranno quel che più importa sapere sì di questi, come di quelli.

La 5.ª — *Estratti de' Giornali, Corrispondenza e Polemica* — conterrà un sunto delle più importanti cose dette negli altri

(*) N. B. Nel primo e ne' seguenti numeri della Bilancia saranno pubblicati i nomi di questi collaboratori e di quegli altri personaggi autorevoli per grado, per influenze, per dottrina che già dichiararono o verran dichiarando in appresso di adottare la opinione politica del nuovo giornale.

Giornali dello Stato, le risposte, che si stimi opportuno dare a Scritture quali che sieno, le cui dottrine ci pajano men vere, e in cui ci sembri che alcuna cosa meriti emendazione, nel fatto o nel detto, e comprenderà non meno quelle, o nostre od altrui, communicazioni e scritture, le quali non si crederà poter aver comodo posto sotto altri titoli.

La 6.ª — *Rivista Scientifica, Letteraria, Artistica, Agraria* ecc. si destinerà ad un rendiconto periodico d'ogni cosa utile a sapersi dal popolo relativamente a'suddetti argomenti.

La 7.ª — *Notizie diverse ed Annunzi* — sarà riservata ai fatti di minore importanza, ma pur degni di menzione; agli articoli soliti ad occupare nei Giornali l'ultima faccia, siccome sono, il Bullettino relativo alla Borsa, al movimento commerciale, industriale e marittimo, alle nuove intraprese; gli avvisi che interessano ai particolari ecc.

Finalmente l'8.ª — *Varietà* — potrà comprendere, in un a piè di pagina, qualche articolo di gioconda e di istruttiva lettura, come ciò s'usa nei *Feuilletons* francesi.

Tal'è il divisamento nostro, se le forze a tanto ci bastino, se i tempi secondino, se la parte più savia della nazione nostra ci sia larga del suo favore.

ANDREA AVV. GATTABENI *Direttore Responsabile*

PAOLO MAZIO

PROF. FRANCESCO ORIOLI

CONDIZIONI

La Bilancia si pubblica due volte la settimana, il martedì e venerdì, e si dispensa nella Libreria di Alessandro Natali via delle Convertite N. 19 A.

Il formato è in foglio reale stragrande: il carattere del testo *Filosofia nuova* in tre colonne, delle appendici *Testino*, pure in tre colonne.

Il prezzo di associazione in Roma e negli Stati Romani è di 1 scudo per un trimestre, di 2 per un semestre, di 4 per un anno: fuori Stato è di franchi 6 e 15 centesimi per un trimestre, di franchi 12 e 30 centesimi per un semestre, di franchi 24 e 60 centesimi per un anno.

Il prezzo si paga sempre di trimestre in trimestre anticipatamente.

Si pubblicano Annunzj *semplici* d'ogni genere, al prezzo di bajocchi 20; Annunzj accompagnati da dichiarazioni o esposizione al prezzo di baj. 2 per linea di colonna.

Si annunciano gratuitamente i libri nuovi dei quali siano state inviate due copie alla Direzione della Bilancia, dandone alcune volte un brevissimo giudizio.

Le lettere, plichi e gruppi d'ogni genere devono essere franchi e con questo indirizzo – alla Direzione della Bilancia – Roma –

Le associazioni si ricevono in Roma

Da'Compilatori Proprietarj – Via della Croce n. 41. Via della Scrofa n. 39. Via del Corso, Palazzo Bonaccorsi, e da Alessandro Natali nella sua Libreria della Pallade, Via delle Convertite n. 19 – 19 A; nello Stato e fuori da' principali libraj e distributori del presente manifesto.

Roma 29 aprile 1847.

VENERDI' 7 MAGGIO 1847. ANNO PRIMO – NUM. 1.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24 c.60.	fr. 12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore; Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbouliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
Carte, denari ed altro, franco di posto.

SOMMARIO

SUL PROGRAMMA DELLA BILANCIA

ARTICOLO I.

DELL'AVVOCATO ANDREA CATTABENI

DIRETTORE RESPONSABILE.

La bandiera di questo nostro giornale principalmente politico, che comparisce oggi per la prima volta alla luce, noi l' abbiamo spiegata nel nostro Programma. Il nostro giornale, è giornale di MODERATI. Non appena peraltro fu quel Manifesto reso di pubblica ragione, che ci risuonarono all' udito vociferazioni contro alle ultime parole della pagina — 4. che quelle espressioni facevano ingiuria grave a tutto il popolo romano; che, per esse, egli era un voler far credere ai vicini, che questo popolo sì buono, sì docile, e sì devoto e riconoscente all'adorato suo Sovrano, e per tale celebrato a cielo da tutta Europa, fosse egli un popolo di indiscreti, di discordi, di forsennati, e che lo spirito della nostra impresa fosse evidentemente di attraversare tante belle speranze, che altri, con tanto zelo, e tanto coraggio, adoperavano di vedere effettuate... Or, a que'tra i sopraddetti, che, per avventura, con malignità avessero giudicato del nostro Manifesto e di Noi, non intendiamo che di opporre disprezzo: ma agli uomini di buona fede che non ci avessero abbastanza compreso, o si fossero fatti abbacinare dai contrarii sensi dei nostri detrattori, vogliam sottoporre queste poche linee di difesa.

Cittadini! è scritto nella pagina accusata: ma la troppo universale apostrofe è moderata subito dopo colla giunta— *E non a tutti parliamo, chè sarebbe ingiusto, bensì a tanti che fanno turba* — Ed è ripigliato poco più sotto — *E foste ancora voi così soli un popolo;* ed è detto in fine — *Voi siete pugno di gente* — Or non è ciò esprimere, che, non del popolo in generale vuol quivi favellarsi, ma di certe porzioni di esso non grandi, che col numero loro, quantunque piccolo, pur sono qualche folla; la quale tuttavia *così sola* non a buon dritto sarebbe chiamata *popolo*, ma è appunto *pugno di gente*, come il contesto da ultimo dichiara?

E in un giornale, che, per suo ufficio e debito, volge il discorso per lo meno a tutto quanto lo Stato del Pontefice, quando il *Popolo* è nominato, si ha egli da intendere, che siasi voluto nominare il solo popolo di Roma, e non in generale tutti i circa tre milioni di gente che abitano il bel paese nostro dal Garigliano al Pò, dal Mar Tirreno all'Adriatico?

Inoltre, quello che popolo è quivi detto, comprende soltanto l' uomo di plebe, di contado, di bottega, di piazza; o non lega fors' anco, e comprende, il possidente col proletario, il dotto coll' ignorante, e non include, in una somma comune, anche il progressista, e il retrogrado, il carbonaro e il sanfedista, il propagandista, in qualunque mal senso, e l'emissario palese, od oscuro, che va seminando per altrui conto la discordia, e il disordine? E di tutto quanto il popolo compreso nello Stato nostro, contando pur solo, come il contesto del discorso il richiede, la parte del popolo della quale s' intende detto quello ch' è detto, non è forse con linguaggio anche più preciso spiegata questa parte, questa frazione, nelle parole che la ristringono a *quel buon numero di cittadini* (buon numero, quando si considera da sè solo, non quando si considera col resto) *che non si è fatta una idea giusta di quello che è il nostro paese... che non vuol vedere ostacolo ne'suoi desiderii nè scandagliarli... che ha volontà cieca, ardente, ostinata, imperiosa, inopportunamente, ed importunamente garrula, senza nessuna proporzione co'mezzi nostri probabili, possibili?*

Egli è dunque certo, che le mal capitate parole che ci hanno attirato addosso tante ostili interpretazioni ed hanno destato tanto subbuglio, è una impostura il dire che possono aver ferito, od ingiuriato sia questo popolo di Roma, sia qualunque di qualsiasi paese del nostro Stato.

Resta a vedersi se quella porzione di popolo....... quel *pugno di gente*, che noi abbiamo fatto segno di, forse anche un po' troppo, acerbe parole, vi sia, o non vi sia; ma chi in buona fede vorrà negarlo? E non è forse questo pugno di gente quello che in sì alto suono vocifera qua, e là nei trivi della nostra eterna città.... in Romagna..., per le Marche, per l'Umbria; quello che oggi tanto grida contro di noi, appunto perchè il colpo ha dato nel segno.... quello che in certe sue regioni mantiene viva l'agitazione degli spiriti e dei partiti..quello da ultimo che tanti indizi mostra dell' ardore di febbre dal quale è tormentato . . . . febbre contagiosa . . . . febbre che, non combattuta, potrebbe minacciare di divenire letale a tutta la repubblica?

E non è forse vero, che questo pugno di gente, mentre fortunatamente tale è a confronto dell' intero popolo, è *policefalo, è circonvallato d' assedio, e di blocco, soppiantato da mine, e da cunicoli, inerme... potente solo colla voce?*

Policefalo, noi dicemmo, e *discorde*, perchè suddiviso in frazioni, nelle quali il *comunista* non consuona coll'impaziente nemico di ogni *livellazione*; il *federalista* coll'*unitario*; il *pessimista* coll' *utopista*, e via via discorrendo.

Se si vorrà essere di buona fede, bisognerà pertanto convenire, che, se ingiustamente ci si accagionò di aver ingiuriato l'intero popolo romano, o qualunque altro di qualsiasi paese del nostro Stato, le nostre parole a ragione mirarono contro una parte, una frazione, di questo popolo, la quale pur troppo esiste, e la quale ha bisogno di esser corretta e di essere ricondotta al retto sentiero.

Che se egli è così, come è senza dubbio, con qual coraggio la turba de' nostri detrattori ha potuto dire a piena gola, che noi siam venuti, con quel Manifesto, a distruggere la bella concordia, ed armonia la quale regnava fra tutti; che abbiamo screditato il popolo nostro presso tutta Europa; e che la nostra prefession di fede, più presto che giovare alla causa del progresso, vale, se non a ritrarlo indietro, almeno a renderlo stazionario, inerte, paralizza-

APPENDICE

LA RELIGIONE E I PONTEFICI

PIO V, PIO VII, E PIO IX.

SERMONE

Fu egregio consiglio della città di Roma statuire che il 5. Maggio giorno onomastico di S. Santità, nella chiesa di S. M. degli Angeli, ove erasi celebrata *messa solenne*, fosse recitato un sermone, nel quale alle lodi di S. Pio V., la cui memoria è segnata in detto giorno, venissero acconciamente intessute quelle dell'immortale Pio IX., e fu egregio consiglio altresì fidare questo nobile incarico al sig. ab Lorini arcidiacono di Cortona, che da un mese si trova fra noi, venuto in questa Roma da Palermo ove compiè con molta lode il corso delle sue orazioni quaresimali. In che modo egli corrispondesse alla comune espettazione che pure era grandissima (1), in che modo svolgesse il tema proposto, che splendido e grandioso si schiudeva alla sua mente, è inutile che per noi si dica. lo dichiara il giudizio di tutta Roma, che solo dalla riverenza del luogo santo fu ritenuta dal plaudire e festeggiare il facondo Oratore.

Cominciò dal tracciare un prospetto della caduta degli imperj e delle città, e questa idea comune divenne nuova e peregrina in grazia delle tinte in che la fantasia del Lorini seppe ritemperarla,,. Tiro e Sidone mercati del vecchio mondo,, Babilonia, contro,, le cui mura gigantesche si spezzò la collera de'popoli,, Gerusalemme,, dove la scure dell'idolatra infranse l'arca davidica,, passarono avanti gli occhi suoi. Poi vide la religione che sola perdura, e legata alle origini del mondo conserva la sua stabilità vide la rivelazione di Gesù Cristo, che consociata alla rilevazione primitiva della quale è perfezionamento, forma il seguito il nodo e complesso della dottrina religiosa, eterna ed immutabile.

Questa religione fu propugnata da tre grandi eroi, da tre pontefici, che assunsero il nome di Pio V, Pio VII, Pio IX; e qui l'oratore gittando uno sguardo sopra la storia della Chiesa, in quanto si distende dal concilio tridentino all'età nostra, segnò ne'fasti di lei tre epoche principalissime, la epoca in cui la Chiesa venne combattuta da'Turchi con le armi, dagli eretici con le dottrine e fù quella di Pio V; la epoca in cui venne assalita dalla filosofica incredulità, dal dispotismo militare e fù quella di Pio VII. la epoca in cui è destinata a rifiorire a propagarsi a progredire con la civile libertà ed è quella di Pio IX a cui per grazia di cielo fummo riservati noi stessi.,, Una vaga inquietudine stravolgeva le menti, inebriava i sensi la febbre de'desiderj e il genio irrequieto di novità minacciava le sorti del mondo sociale e religioso. Lo Spirito del Signore disse al suo Pontefice il mio giorno è venuto. Io t'affido il presente, e l'avvenire: e il nono Pio rispose alla voce del Signore, e la parola del perdono e la prudenza de' sapienti segnò l'era novella di riconciliazione e di pace. Questa mano di Eletti, al cui nome venerando plaudono Roma e il mondo, meglio d' ogni altro rappresenta le ultime epoche caratteristiche del Cristianesimo e ci convince che invano potenza umana combatte ciò che viene da Dio.,,

Nella prima parte, dopo avere fermato il principio generale che la storia del Cristianesimo è la storia della lotta del bene e del male, venne a considerare la prima epoca, o sia li Pontificato di S. Pio V. Dall'un de'lati il Musulmano insorgeva ebbro di sangue cristiano ma non dissetato; e divenuto signore di Cipro minacciava di portare lo sterminio nelle italiane terre, e di spiegare il segno della mezzaluna nelle torri della Calabria e della Sicilia. Dall'altro lato imperversava l'eresia, e dal principio del libero esame applicato alla scienza religiosa cominciava a pullulare il Razionalismo che spoglia la Chiesa de'suoi misteri, del suo culto, della sua santa poesia. Pio V. oppose al Mussulmano le schiere ed i navilj di Roma di Venezia di Spagna, oppose alla eresia il suo zelo magnanimo e inflessibile. Con la vittoria di Lepanto conquise l'audacia turchesca, e ricacciò nel Bosforo i barbari, coll'anatema combattè la figliuola d'Anna Bolena che pazzamente si arrogava il magistero della religione. Se il Corano non ispense la crescente civiltà italiana, se la eresia, prorompendo dal suo covile settentrionale non allargò le sue conquiste su le rive del Tevere e del Pò, se molti Britanni tennero fede al vangelo siccome era stato annunciato da Agostino ai padri loro, ciò si deve a Pio V. che potè congiungere i principi cristiani in una santa federazione, e spirare ai loro petti il valore e il sentimento religioso che in altri tempi aveva condotto i crocesegnati sotto le mura di Antiochia, di Damiata e di Gerusalemme; si deve a Pio V che sperperò le forze dell'irrequieta eresia.

Dall'epoca di Pio V. passando a quella di Pio VII mostrò il Lorini in che modo dalla eresia scaturisse il criticismo biblico, dal criticismo biblico rampollasse grado a grado la indifferenza che agghiaccia lo spirito, e la incredulità che lo ammorta; come alla religione rivelata succedesse una religione naturale, il culto della ragione deificata. E qui spiegò agli occhi una tela magnifica, la storia della prima rivoluzione di Francia; e delineò in iscorcio le cagioni e gli effetti di quella memorabile rivoltura, che farà per lungo tempo battere ai posteri i ginocchi. Il trono che crolla e si sfascia, il popolo a cui sono ludibrio gli avanzi e le insegne del potere, i carnefici affaticati, la Senna rosseggiante di sangue, il martello che distrugge il santuario, nulla potè sfuggire alla commossa fantasia dell'oratore. Dopo di che conchiuse con bella sentenza ,, o amore di patria, mal conobbe chi per servirti svegliava tremende popolari commozioni ,,. Ma Iddio vegliava, e mentre Pio VI mancava alla vita, sorgeva Pio VII *a guerreggiare* quell'uomo, al cui cospetto taceva la terra, e che aveva raccolto il potere passato di mano in mano, di fazione in fazione, dall'Assemblea Costituente al Direttorio, dal Direttorio al Consolato. Pio VII fù vittima del dispotismo militare, ma vittima illustre, che col suo stesso sagrificio convalidò la causa della religione, e ,, mentre la stella imperiale si ecclissava dietro gli scogli dell'oceano, Egli vide Roma, e l'Europa al suo piede ,,.

Conseguita la terza epoca, l'epoca di Pio IX. Una voce osò dire: I popoli hanno chiuso gli orecchi al Vaticano, non ha più credito il principio cattolico, il Papa è una ruina. Menzogna, sclama il Lorini, menzogna! anzi egli è ancora una potenza, la potenza del braccio di Dio. E qui parlava del popolo che festeggia Pio IX e si accalca attorno al trono di lui, parlava degli stranieri, che convengono in questa Roma a riverirlo, delle nazioni che ritemprano se stesse alle idee di vera civiltà, de' tanti spiriti, che prima le dottrine religiose avversavano ed oggi s'accostano alla Chiesa romana, e raccendono la fede illanguidata e si dichiarano seguaci del principio papale. E questa conversione di popoli e d' idee si deve alla sapienza di Pio IX che mantenne col principio religioso la vera libertà civile, e mostrò praticamente che la fede di Cristo non contraria, ma sì promuove il progresso ragionevole. ,, Anima piena di convinzione che viengli da Dio, Egli non sarà distolto dal suo cammino ,, : duro è il destino di quelle da cui grandi cose attende la terra, ma senza pugna, senza fatica nulla di grande. ,, Ultimamente il Lorini indirosse le sue calde parole agli ascoltanti: disse ai sapienti, che dall'ingegno traessero il prò loro e l'altrui, ai sacerdoti che si mostrassero degni dell'angelico ministero, ai moderatori del popolo che con la ragione e la legge il governassero, non con la violenza e con l'arbitrio; a tutti che informassero il cuore nelle virtù di Pio IX.

PAOLO MAZIO.

(1) Il Lorini non ebbe che tre giorni di tempo per meditare e comporre il suo sermone

to? Con quanta coscienza, ed onestà possa ciò affermarsi, e quanto a proposito, chi ha letto esso Manifesto, ed ha fior di senno lo vegga e lo giudichi.

La bella concordia, ed armonia! - Sì certo. E nè sono splendida, mirabile, prodigiosa prova i continui atti di questo eccellente popolo, tutto letizia, tutto riconoscenza, tutto amore pel Pontefice - Non mai un' immodesta domanda, non mai alcun segno d'usurpazione, immaginata non che tentata, della podestà sovrana. È una riverenza verso il Principe, che mette tenerezza e commozione.... Questo è verissimo. Ma non è forse men vero, che, se la moltitudine è una e concorde, non vi siano stuoli, quà e là, spicciolati, non fitti quanto basti a pervertirla, ma fitti quanto basti a poterla corrompere? E la corruzione non è forse in più sensi? Qualche scandalo si è pur inteso in Romagna, qualche altro nelle Marche e neppur l'Umbria e le altre provincie ne sono andate esenti. — Anche qui in Roma sappiamo tutti di certi libelli anonimi stampati alla macchia, di certe prose incaute, di certe poesie spropositate, di certe provocazioni pericolose. Sono questi, è ben vero, atti d'individui, ma pur non così infrequenti da non iscreditarci assai più, ove continuassero, appo lo straniero, di quello che ogni nostro dire screditar possa il popolo. — E da ciò mossero le nostre parole.

Non v' ingannate dunque, o signori, e non vi lamentate, di chi ha favellato a utilità comune. Si conoscono ancor da noi, e si ammirano, e si celebrano certe ottime qualità del popolo Romano, e di tutti i nostri altri popoli. Non si son però potuti nè voluti lodar que' che lavorano a distruggere siffatte ottime qualità. Sono essi *pugno di gente*, ma sono; e, quantunque *pugno di gente*, *sono buon numero*, ed oggi tutta la loro arte, per denigrarci, è di mettere il popolo nel loro posto per poter dire, che non essi, ma quello percuotemmo....

In fine come si è potuto travisare, e disonestare il nostro santo intendimento (che tale giuriamo essere), e attribuirci di più la taccia di servili, quando nello spiegare *impavidi all'aura* la *nostra bandiera* dichiarammo *ch' essa era di sudditi, ma non di schiavi*, e che, sinceri amici del pontificato, avremmo difeso la parola papale, la santa parola di Pio IX, *Progresso; Progresso lento, e ponderato, ma indeficiente, progresso conforme ai bisogni del tempo e del paese nostro, progresso dal Principe, e col Principe; progresso qual può aspettarsi da Roma cattolica, da Roma pontificia, da Roma nostra?* e quando inoltre, con un coraggio che non so se onori (dicasi francamente) più noi o il governo, gli dichiarammo che noi gli eravamo devoti pur molto, ma più lo eravamo alle coscienze nostre; di guisachè, se per un impossibile accadesse che sdrucciolasse, e si ci paresse uscito dal buon sentiero, per patito errore, da non potervi essere ricondotto, e da non permettere alla parola nostra rispettosa di dargliene pur cenno d'avviso, sapremmo tacere per ultimo divisamento, ma non adularlo mai, nè per piacere dargliene lode? E questa, ripetiamo, sarà l'unica nostra divisa, l'unica nostra norma, l'unica nostra professione di fede. — Dopo tutto ciò, sappia il mondo da quel che scrivemmo, che i fabbricatori di libelli, e gli uomini incendiarii ed i maestri di sistemi politici pericolosi a qualunque partito, a qualunque colore appartengano, non li lasceremo incoraggiati col silenzio, e non li lasceremo imperversanti per soverchia nostra indulgenza. Conosca che anche in questo stato suona franca e coraggiosa la parola savia, rampognatrice dei nemici dell'ordine, e della pubblica quiete. E vegga a questo segno non mancare tra noi quella maturità d' intelletti che rassicurar può le altre nazioni sull'avvenire di questo paese, e le fa certe ch'esso non perirà così di leggieri, travolto in perniciose catastrofi per poco altrui senno.

ARTICOLO II.

DI PAOLO MAZIO

Che cosa è popolo? Cominciamo dal chiarire e determinare la significazione di questo vocabolo.

Senatus Populusque, era la divisione sociale e politica della cittadinanza di Roma antica: lo sanno i nuovi in latinità; chiunque non apparteneva al Senato, apparteneva agli ordini popolari.

Nella Roma del medio evo la cittadinanza era pure divisa in due ordini, la nobiltà che si spartiva in baroni o principi, in togati o gentiluomini, e il popolo che si spartiva in cavalierotti e in artigiani; e qualche volta i gentiluomini consociandosi ai cavalierotti formavano uno stato, un' ordine medio tra la Baronia e la Plebe.

Nella Francia de' Valois, e de' Bourbon la nazione era distribuita in tre stati, quello de'nobili, quello del clero, quello del popolo, che l'abate Sieyes chiamò terzo stato, che in grazia del libretto di questo insigne demagogo misurò le proprie sue forze e rivelò a se medesimo il suo proprio potere, che si arrogò tanta parte ne' destini di tutta la nazione e toccò il più alto grado di sviluppamento sociale.

Il popolo adunque non è l'Aristocrazia, la Baronia, la Nobiltà. Il popolo non è il Clero, il Sacerdozio la Prelatura; popolo è e significa nell'uso comune, nell'uso storico, nell'uso politico i togati, i professori di scienze di lettere e belle arti, i pubblici ufficiali, i negozianti, i possidenti senza blasone, e senza titolo, i mercinj, gli artieri, i proletarj; il popolo comprende la plebe, ma non ogni ordine, non ogni casta del popolo è plebe.

Quando noi nel programma della Bilancia usammo questa parola *popolo* che da alcuni si alza e si deprime, si raccoglie e si allarga siccome una molla d'acciajo, e che si gitta nel mezzo siccome un talismano per ammaliare, per impaurire, per conturbare, quando noi la verremo usando nelle successive pubblicazioni della Bilancia, intendemmo, e intenderemo usarla sempre e in ogni luogo secondo questa ultima significazione che è la significazione sociale e politica di tutti i tempi.

Ora io domando a questo popolo di Roma: popolo di Roma, siete voi veramente un popolo unito, concorde, *volontà una, desiderio uno? Rispondete non adulando voi stessi, non contessendo favole al vero*, rispondete per ver dire: sperate in questi otto mesi della presente larghezza, in questi primordj di stampa più circolante e meno imbrigliata, in questa prima adolescenza della vita politica, in questo primo stadio di pubblica educazione, sperate di esser giunti alla più alta cima della perfezione nazionale, al risultato ultimo della istituzione popolare, al tardo frutto della civiltà maturata, vogliamo dire, alla unità, al consenso di tutti i voleri in una sola e medesima opinione politica, giusta, conveniente, temperata? Io non parlo di quella parte di voi che convenne al *pranzo* nazionale del Teatro Alibert o delle Terme di Tito, non di quella parte di voi che si aduna a parlamento in varii luoghi privati e pubblici della città, non di quella parte numerosissima che con maraviglia di tutta Europa festeggiò nel mese di luglio la concessione del perdono politico, e celebrò di recente la Circolare diretta a istituire e convocare i deputati delle provincie: voi altri, frazioni più o meno grandi del popolo, voi altri maggioranza del popolo, sì, siete concordi, siete unanimi nel volere il bene, almeno nella sua forma generica e complessiva: ma voi altri non siete tutto il popolo di Roma.

Se in questo popolo le dottrine temperate hanno il maggior numero di seguaci, se i moderati costituiscono il fiore, il nervo e la maggioranza, non vi sono altre e poi altre graduazioni di massima politica? Vi sono i Retrogradi, i fautori dello *statu quo*, del vecchiume, dell'inordinamento, dell'arbitrio: vi sono i Pessimisti che vogliono il bene, ma diffidano, ma disperano di asseguirlo: vi sono i non mai vivi, nè ribelli nè fedeli alla patria, amatori di se e del benessere materiale, spiriti fiacchi, codardi, infemminiti, senza infamia e senza lodo: vi sono i Violenti, gl' Intemperanti che vorrebbero non muoversi, non procedere, non tramutarsi di bene in bene, ma correre, precipitare le dimore, volare: che vagheggiano un progresso quale si conviene alla Francia o alla Inghilterra parlamentaria, e costituzionale, non quale si conviene alla natura speciale, del principato ecclesiastico, del governo papale. E questo popolo, quantunque il più e il meglio di esso segua le dottrine temperate, essendo pure com' è diviso e sperperato in tante schiere, in tante congreghe che si urtano, si combattono e danno opera di guadagnar terreno, di suscitar difficoltà, d'associar partigiani, questo popolo, da chi non abbia venduta la coscienza e la penna al prestigio dell' aura popolare, potrà e dovrà dirsi *popolo unito, concorde, volontà una, desiderio veramente uno?*

Retrogradi, scuotete una volta la polve del vestimento vostro, confessate, che se nell' antico v' è qualche dramma di bene, vi ha pur molto di male da struggere, che il secolo ha progredito nella via della civiltà nazionale, che fa mestieri di molte e appropriate riforme: Pessimisti, levatevi dagli occhi le traveggole che v'intenebrano ogni cosa, aprite l' animo a speranza di tempo migliore. Codardi, sorgete dal giaciglio della vostra sonnolenza, dalle piume della voluttà vostra; ponetevi una mano ne' capelli e un' altra sul cuore e pensate una volta e amate d' amor forte la patria. Violenti, temperate i desiderj vostri, ponete mente a Roma cristiana, a Roma papale, a Roma italiana. Retrogadi, Pessimisti, Codardi, Violenti, cancellate dalla storia contemporanea questi nomi di setta, di fazione, di parte: non vi guardate obliquamente, non causate lo scontro degli occhi: salutatevi come fratelli, datevi la mano, fondetevi nella maggioranza, nella grande famiglia de' Moderati. Allora sarete *popolo unito, popolo concorde, desiderio veramente uno volontà una*. Ciò non è possibile conseguire in questi primordi di vita politica, ciò forse non è possibile conseguire giammai: egli è però debito di buon cittadino, di buon suddito alla imperante podestà menomare le divisioni, infievolire i partiti estremi, aumentare la maggioranza.

Or voi intendete a cui sono dirette le parole della Bilancia che suscitarono tanta querela, Non *al centro*, popolo di Roma, non *alla maggioranza vostra*, questa è di temperati, è di longanimi, è di sommessi alla legge, è di affezionati alla patria, alla ristaurazione sociale, al governo di Pio IX. Chi è che non maravigli la tempra generosa del vostro animo che vi porta a festeggiare lo altrui bene come il proprio? e il deste a vedere nelle tre memorande giornate dell' Amnistia. Chi è che non celebri la vostra fede che vi sprona a ricercare siccome conforto del cuore e balsamo della vita la benedizione papale? O il vostro amore alla sacra persona di Pio che acclamate, che applaudite, a cui pregate ogni giorno vigor di mente e di corpo? Chi è che non lodi il vostro amore dell' ordine per cui in tante vostre adunanze, in tanta letizia di mense cittadine, in tanto concorrere ed accalcarsi di genti varie, in tanta foga di entusiasmo spontaneo e solenne, non un tumulto avvenne, non insorse un trambusto, non un litigio si appiccò, non si accese un conflitto, non fu riciso un capello, nè sfiorato un vestimento? No, quelle calde parole non erano dirette alla maggioranza vostra ma sì a *buon numero di voi*, ma sì a que' *tanti che fanno turba*. Erano dirette a coloro che senza notizia de' fatti e delle cagioni, senza esame comparativo de' varj elementi, de' vari luoghi di una legge, o di una notificazione, riprovano gli atti governativi che non sono a grado del loro gusto politico e con una cicalata estemporanea pretendono riformare o combattere il risultato e il frutto di molti studj; coloro, che non si stanno contenti al bene, ma sì il vogliono perfetto e ciò nè primordj della ristaurazione sociale, a coloro, che secondo la bella frase di Massimo d' Azeglio improvisano i consigli per via; a coloro che nel primo stadio della riforma civile già lamentano il troppo, già gridano basta. Costoro hanno una *volontà cieca, ardente, ostinata, imperiosa*.

Costoro sono in mezzo a voi non sono con voi, sono contro di voi: perchè chi non è con Pio IX, è contro di lui, e chi non raccoglie con Pio IX, disperge: costoro non *amano il vero bene dello Stato, trascendono quei giusti confini che Egli nell'alta sua sapienza si è prefissi*: dunque costoro sono contro di Pio. Sono contro di voi, perche nè io, nè voi possiamo pure un momento dubitare o temere che egli non voglia il bene de'popoli e perchè la causa della riforma civile è consociata alla causa del papato.

Guardatevi dunque da costoro, guardatevi, e più dei loro rimproveri, se pure avverrà che ve ne facciano, temete le loro lodi: sono canti di sirena, sono piacenterie di cortigiano, sono nappi di Circe: e' cercano di addormentarvi, di stornare la vostra riflessione, di ammaliare il vostro buon senso, e poi per questa via irritare le vostre voglie, multiplicare le loro schiere, trascinarvi nel vortice della violenza, appiccarvi il contagio degli spiriti irrequieti, insaziabili, tempestosi, il delirio delle passioni, la febbre delle fantasie. A costoro, e sono molti, erano dirette quelle calde parole del Programma, a costoro verranno dirette quando che sia altre e poi altre parole della Bilancia.

Ora dovremo noi rispondere alle calunnie? Sì, rispondiamo per una prima volta e poi serberemo la dignità del silenzio, e poi inviteremo il popolo, inviteremo ancora i maledici a riguardare il fatto della nostra Bilancia.

Una voce gridò che noi portiamo la guerra: sì, portiamo la guerra, ma per avere una concordia più serrata, più ragionevole, più universale; sì, vogliamo combattere i partiti estremi, i Retrogadi, i Pessimisti, i Violenti, i Codardi, gl'Intemperanti; ma vogliamo combattere per aver pace, per aver *possibilmente* unità.

Una voce ci chiamò Retrogradi: leggano costoro la nostra professione di fede politica, leggano le parole conteste alla bandiera nostra e si ricaccino in gola la rea calunnia.

Una voce mormorò che noi loderemo sempre il principato e quando non potremo lodarlo taceremo: e noi abbiamo detto cha *vogliamo la onesta libertà di esame;* che ameremmo meglio *dispiacere* a chi è costituito in autorità che *alla coscienza nostra*, che in ogni caso estremo risponderemmo più presto — *conducetemi*, o *riconducetemi alle latomie* — che contraffare alla nostra ragione, o tradire il mandato che noi spontaneamente imponemmo a noi stessi per amore di patria. Questa voce era di tale che non ha saputo o non ha voluto leggere.

Una voce susurrò...... ma che susurrò? Epigrammi grossolani, sarcasmi volgari, villania di satira, maldicenza di scherno; mutò la questione di principj in questione di personalità, non riconvenne una classe, sferzò gl'individui: sono le consuete arti di chi ha l'anima ignobile siccome la lingua, di chi sente aver torto, di chi vuol essere piaggiato sempre, ammaestrato o rimproverato non mai, di chi predica la civiltà volendo essere barbaro e selvaggio egli stesso, di chi esigge la tolleranza per sè ma non la vuole per gli altri, di chi dice agli scrittori, ai giornalisti siccome il popolo d' Israele a quel profeta — Profetateci cose piacevoli —.

Ma noi non scuoteremo la polve de' nostri calzari, non ci volteremo a dritta o a sinistra: noi terremo la via in cui con atto di coraggio civile ci siamo gittati, *via di progresso, ma ragionevole, ma temperato, ma indesinente, via di dottrine moderate, via di guerra ai partiti estremi, via di unione e di concordia col centro*, vogliamo dire *con la maggioranza*. Nè le calunnie dei vili ci abbattono, nè le grida de' pochi c' inquietano, nè le mene o le arti de' turbolenti dal proposto ci stornano: ponemmo mano all'aratro e non ci volteremo a dietro; cominciammo edificare e daremo opera di continuare l'edificio, di alzar le mura, di soprimpor la cornice.

ARTICOLO III.

DEL PROFESSORE FRANCESCO ORIOLI

Giustizia vuole, che io non chiami altri a partecipazione de' biasimi dati da molti, qui in Roma, a certe parole del Manifesto, del quale le precedenti note degli officiosi amici miei signor avvocato Cattabeni e signor Paolo Mazio favellano. Quel Manifesto è lavoro di me solo. Aggiungerò, a testimonianza di verità, che i Colleghi e Collaboratori miei, consigliavano, sin da principio, quando erano esse parole ancor solo manoscritte, il mutarle.

Acciocchè in avvenire il Pubblico non più commetta errore di pari genere, amo notificare solennemente, che *tutti* e *sempre* i futuri articoli miei, lunghi o brevi, li sottoscriverò colle iniziali del mio nome, e *solamente di questi* risponderò, lasciato il rispondere degli altri non sottoscritti a' miei signori Colleghi testè ricordati, o in generale a' rispettivi autori che saranno per essere.

Quanto alle parole biasimate nel Manifesto, non potrei dire a loro discolpa, se non quello che per me già dissero i signori Cattabeni e Mazio. Sono parole, certo, forti, ma evidentemente non dirette a tutto il popolo, o a' soli Romani; sì bene a que' tanti che si fanno educatori del popolo, e voglion dominarlo, o qui in Roma, o nelle provincie nostre, per muoverlo, quando che sia, credo a fine buono nelle intenzioni loro, ma, per fermo, con arti non buone, le quali, perchè a parer mio, conducenti a inevitabile rovina, perciò pensai dovere a quel modo accusarle, favellando a que' che l'usano, e che, quantunque, cogli aderenti e pedissequi loro, sian per ora pugno di gente, pur tutti insieme raccolti fan turba minacciosa di gravi pericoli per l'avvenire.

Ogni altra interpretazione, cercante sotto le rimproverate parole un senso di disprezzo per tutto il popolo, il quale sarebbe, in esse, e per esse, *indirettamente*, se non *direttamente*, insultato, mi dà diritto di ritorcere contro ai pubblici miei censori quella querela d'*interpretazione arbitraria*, il cui pericolo tanto testè facea gridare que' che criticarono l'Editto del 15 marzo sulla stampa.

Fu detto, che ingiurioso troppo e acerbo era quel linguaggio; e che, con più moderazione ne' detti, si sarebbe più giovato alla buona causa che avevamo per mano, e risparmiato a noi la molestia delle censure diluviateci addosso. Rispondo primamente, che le *ingiurie* le nego. Niuno è quivi chiamato *briccone*, *uomo di malafede*, o pur solamente *pazzo*. I vocaboli esprimono *fatti* e niente più. Se qualcuno è offeso, è la verità storica, che l'offende, perchè *veritas odium parit*. Certo non credo, che lo specchio presentato a Rinaldo ne' giardini d'Armida gli facesse piacere; ma lo specchio non ingiuriava. S'è parlato, ripeto, a' manipoli di gente qua e là sedotta da predicatori di partiti estremi, e si son chiamati *poliecfali* e *discordi*, ciocchè vale condotti in sensi diversi, da capi che non vogliono intendersi insieme, e s' è detto della volontà loro *cieca.... ostinata.... inopportunamente ed importunamente garrula* (garrula, cioè ciarliera, la *volontà*, non in generale la *persona*). Ma questo è storia, non amplificata, e nè manco espressa con parole scelte a bello studio per aggravare la bruttezza del fatto da esse significato. — S'è concluso col chiamare que' manipoli *potenti solo colla voce*. E questa pure, per la Dio grazia (e dico per la Dio grazia, quando penso a quel che essi vorrebbero, se potessero, e al modo con che lo vorrebbero) è storia.

Che una maggiore arte di dissimulazione, ed un tuono più carezzevole sarebbe stato più prudente, non lo concedo in tutto. Più prudente, se avessi avuto in vista il mio proprio interesse, e la mia quiete, e la mia lode, lo accordo. Ma io stimava di aver mostrato abbastanza colla mia vita passata, e con altri miei pubblici discorsi, che a me non penso quando credo soddisfare un dovere. Più prudente guardando al pubblico bene, lo nego. I partiti che ho presi di mira sono partiti estremi, il cui proprio è un'animosa e battagliera audacia, ed una poca o niuna disposizione ad ascoltare tranquilli e riposati ragionamenti. Son essi vecchia mia conoscenza. Con sì fatti non carezze valgono, nè parlari di cattedra; e non valgono prigioni o mannaje: ma vale una forza più potente che tutte ciò; la forza del coraggio civile..... di quel coraggio che non si ritiene dallo scendere in piazza, e tuona nel foro, ed opera sulle moltitudini, non favellando parole fiacche e melate, ma dicendo il vero, svergognando chi merita vergogna, e chiamando, come suol dirsi, pane il pane, e vino il vino. Il partito della moderazione non prevarrà, finchè resta molle, snervato, ritirato in casa, timido, irresoluto, imbelle, piaggiatore, dissimulatore. Audacia contro audacia; guerra contro guerra, purchè leale, franca, aperta, legale, onesta. Ecco la mia divisa....

Finisco ripetendo, il Manifesto è mio solo. Ma il Giornale non sarà Giornale di me solo. Io sono il terzo dei Compilatori, e desidero serbar questo posto. La mia parte (dirò ancora un'ultima volta) sarà negli articoli che avrò segnati col mio nome. *Unicuique suum.*

PRIMA NOTA

DEI COLLABORATORI DELLA BILANCIA

E di altri personaggi autorevoli per grado, per influenze, per dottrina che dichiararono di adottare la opinione politica del nuovo giornale.

C. Giovanni Marchetti di Bologna.
Avv. Andrea Pizzoli di Bologna.
Avv. Francesco Benedetti di Roma.
Avv. Carlo Armellini di Roma.
Avv. Antonio Silvani di Bologna.
Avv. Pietro Pagani d'Imola.
Avv. Giuseppe Giuliani di Macerata.
Prof. Gabriele Rossi di Bologna.
Avv. Rinaldo Pedrocchi di Roma.
Conte Francesco Torricelli di Fossombrone.
Abbate Carlo Arduini, d'Ascoli.
Giuseppe Checchetelli di Roma.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

SULLA

CIRCOLARE

DELL'EMINENTISSIMO GIZZI

19 Aprile 1847.

Giova dare cominciamento al Giornale nostro col parlare, comecchè tutti già n'abbiano cognizione più che sufficiente, della Circolare uscita dalla Segreteria di Stato il giorno 19 dello scorso mese, e diretta a' Presidi delle Provincie.

Memorando Atto fu questo, e più memorando di quanti altri illustrarono fino ad ora il miracoloso regno di Pio IX. e ciò si riguardi nell'intrinseco della sua politica significazione, o in tutte le particolarità del dettato.

1° È fin dal principio la dichiarazione solenne ed esplicita, in più modi fatta, che l'Ottimo e Santissimo Principe *non cessa di occuparsi, con paterna sollecitudine, di que' miglioramenti, de' quali possono aver bisogno i diversi rami della pubblica amministrazione, e continuerà nell'adottato sistema di migliorare successivamente la cosa pubblica, con maturità di consiglio, e dentro i confini segnati da giustizia e da sapienza.*

2.° Come conseguente di ciò, è promesso di *regolare, nel modo più soddisfacente, l'andamento delle amministrazioni dello Stato*, per far più chiaro, che non è parte nella pratica del Governo, alle cui riforme, dove se ne abbia il bisogno, non sia fermo proposito di rivolgere il pensiero.

3.° A dimostrare, che questo non è un prometter di parole, senza intenzione di venir prossimamente a' fatti, è stabilito che risiedera, tra breve, in Roma un Corpo di Rappresentanti delle Provincie Consiglieri del Principe, uno per ogni Provincia, formanti Collegio, secondochè sembra, ed investiti d' opportuni poteri.

4.° Comechè la nomina definitiva dicasi riservata al Sovrano, è nondimeno ordinato, ch'essa debba cadere su persone presentate alla scelta da ogni Preside, in una lista contenente due o tre nomi, tra' quali uno sia l' eletto; ciocchè è quel più che, nel presente stato delle cose, dai discreti e prudenti poteva sperarsi.

5.° A bene assicurare la bontà delle proposte, e delle scelte, sono determinate tre categorie di notabilità, che debbon concorrere negli eligibili, o tutte, o nel maggior numero, e sono quelle che vengono

— da posizione sociale
— da possidenza
— da cognizioni

ed è aggiunta come condizione, certo convenientissima,

— L' affezione di suddito leale al Pontificio governo.

6.° Ad essere, oltre a ciò, più sicuri che i proposti, e quindi gli eletti, saranno probi, e capaci, non il giudizio di ciò è dato alla sola discrezione de' Capi di Provincia; ma sono esplicitamente poste, come altre condizioni richieste d' eligibilità,

— L' estimazione pubblica
— La fiducia de' concittadini.

7.° È specificato, che l'incarico di questi Rappresentanti delle Provincie, venuti da esse, sarà

— Coadiuvare la pubblica amministrazione;

Senza dubbio in tutto quello che fu da noi notato ne' nostri paragrafi 1. e 2.;

— Occuparsi d' un migliore ordinamento di Consigli comunali; evidentemente, perchè il potere municipale sia meglio costituito in ogni luogo, e rafforzato come e quanto si dee;

— Volgere il pensiero a tutte le altre simili materie; comprendendo in ciò, non meno manifestamente, tutte le utili riforme nell' amministrazione generale e speciale delle provincie, secondo che da lungo tempo il giusto ed onesto desiderio dei più richiedeva.

8.° È prescritto in modo solenne che l' unico movente del nuovo Consiglio debba essere il *pubblico bene*, e che per solo suo scopo, abbia esso Consiglio a prefiggersi il vantaggio dell' universale.

9.° È detto, che la residenza in Roma sarà per almeno un biennio.

10.° È finalmente significato, che, dopo il biennale periodo, od il più lungo *termine* del restar degli eletti in carica, si sostituiranno in *seguito* altri colle stesse attribuzioni.

Or tuttociò posato nella bilancia nostra è tal peso di bene datoci, quasi per arra d' altro bene futuro, che siam costretti a confessarlo maggiore assai dell'aspettazione nostra, quatunque non siamo de diffidenti, e de' poco-speranti.

Non è una Camera di Deputati scelti, almeno per ora, da un Corpo Elettorale più o men ampio; *e i Rappresentanti* non è detto fino a quel segno avranno voce deliberativa o consultiva; conciossiachè le qualità, e i limiti de' poteri il sapientissimo e indulgentissimo Principe vuole stabilirli più tardi, dopo più mature considerazioni. Ma pure è *Consiglio di Stato*, eletto con *ottime* norme d'elegibilità, a ottimo ed esplicito fine, e chiamato dal Sovrano ad una partecipazione, latissima pur sempre, *comechè indeterminata*, della potestà costituente e legislativa. Ed è Consiglio laicale in un Governo Ecclesiastico, con esempio, per vero, non nuovo; avvegnacchè questo è ad estensione di quel che già per lo addietro s'era fatto nell' amministrazione provinciale, dove Consultori laici ajutano, da lungo tempo, i Presidi appartenenti all' ordine clericale, in un grado più o meno elevato; e s'era fatto non manco, qui, nella Sede del Governo, rispetto a molte altre pubbliche faccende di grandissima e principale importanza.

Pensiamo, e timidamente e *rispettosamente* diciamo, che il numero di 19 Consiglieri (quanti di leggieri si vede che, per ora, ne stabilisce la Circolare) o di 20 (posto che almeno uno si aggiunga per la Città di Roma, e per la sua Comarca) è forse scarso, in quanto certe provincie di più gran popolazione, e rappresentanti una maggior mole d' interessi, paiono richiedere l' eccezione di mandar Consiglieri in maggior numero, pe' quali il voto loro nel Consiglio acquisti valor proporzionato alla grandezza e alla dignità di esse provincie.

Se a' Consigli provinciali, meglio formati nell' avvenire, voglia il Sovrano abbandonare, *in futuro*, il dritto di presentazione delle terne, o delle duple, od anche l' elezione pura e semplice, noi sappiamo: e, se lo volesse, per nostra parte non lo giudicheremmo pregiudicevole alla pienezza dell' autorità del principe, in quel che più importa; nè pare che tale siasi giudicato in ogni passato tempo, giacchè ci dura la memoria d' intenzioni manifestate altra volta nel senso da noi detto, da chi poteva.

La differenza per ultimo, tra la natura consultiva o deliberativa, de' voti collegialmente emessi, secondochè o l' uno, o l' altro *modo* sarà prescelto, ci pare di minor momento di quel che a *prima giunta* si direbbe; perocchè, ne' paesi ancora di libertà le più larghe, il *voto deliberativo*, eccetto un ristrettissimo numero di casi, non lo è definitivamente, posto che, a temperarne l'efficacia, v'è per lo più bisogno di conferma da una seconda Camera, o per ultimo da quei che rappresentano il potere esecutivo, e dal re. Così nel fatto il voto divien, le più volte, consultivo e non più di tanto. Per altra parte, o gli scelti saranno bene scelti, o male. E se saranno scelti bene, tale e tanta è la naturale autorità d'uomini collegialmente uniti, e tutti notabili per posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, per godimento di pubblica generale estimazione e fiducia, che il parer loro incontrerà difficilmente una opposizione valida ed invincibile; se poi saranno scelti male, allora vede ognuno che il lor parere più anche potrà esser dannoso, quando fa legge, che quando è semplice consiglio, privo, per sè medesimo, d' ogni pratica efficacia.

Sian grazie dunque, senza fine, all' immortale Pio IX, pel moltissimo che ne ha concesso; e seguiti Egli pur sempre a secondare così, e quasi a prevenire, le speranze nostre, sicuro, come a quest'ora egli esser dee, della immensa gratitudine e devozione del massimo numero de' suoi sudditi, in mezzo a' quali, per fermo, la voce di pochi dissidenti, e non ancor paghi, se pur vi sono, va *perduta* ed inutile.

Resta ora il maggior carico, e direm pure la responsabilità maggiore, a' Presidi, che mandar debbono le terne e le duple, come quelle da cui dipende, in grandissima parte, la speranza di buone scelte. Ben è vero che ad ajutare il loro giudizio sono date le condizioni, dalle quali, senza dubbio, non è lor permesso d'uscire. Noi raccomandiamo loro, sopra tutte le altre, quelle espresse nel presente nostro articolo, nel 3.°, 5.°, e 6.° luogo, ciocchè non vuol dire, che alle altre non si ha da attendere.

Prevediamo la lotta degli amor propri; le importunità e le improntitudini di alcuni e di molti, che si gitteranno innanzi; la importanza, fatta suonar alto delle famiglie, e di certi servigi; la preponderanza delle fortune, e l'assedio delle aderenze, e delle raccomandazioni...... Speriamo che i Capi di Provincia, nella loro lealtà, imparzialità, e sapienza, faran sorde le orecchie a tutte queste insinuazioni, e non dubitiamo, che si consiglieranno solo colla loro coscienza, e col voto pubblico. Le speranze di tutti son oggi collocate nelle buone proposte che con giusta impazienza s' aspettano. Gli occhi dell' universale quasi a non altro sono rivolti. Qui non è caso di favori, o di broglio. Venti provincie guardano. Tre milioni d'uomini battono le mani, gridando — Viva Pio IX — e grideranno anche - Vivano i Presidi!

F. O.

CERTI RETROGRADI

Sono alcuni amici nostri, e moltissimi non-amici, che fan giusto contrapeso a coloro, a' quali, allorchè parliamo di Politica, sembriamo nè liberali, nè uomini di Progresso, perchè, in certe idee nuove, siamo poco disposti a seguitarli, temendo che ci conducano a precipizio. Dico che que' primi fan contrapeso ai secondi, perciocchè pajamo ad essi peccare, in contrario modo, per eccesso di liberalismo, ed essere gente incendiaria, che volentieri abbrucerebbe il

mondo antico per essere obbligata a fabbricarsene un nuovo di pianta. Questo ci rincuora, facendoci credere posti in *quel giusto mezzo*, che agli sciocchi sembra luogo tanto stretto da non potervi stare se non a disagio, e che a noi sembra il migliore ed il più sicuro di tutti: *ma* questo ci pone ad un tempo nella necessità di spendere alquante parole a convincere d' errore gravissimo i secondi, come ne spenderemo non poche a produrre la stessa convinzione ne' primi.

Il Mondo li chiama *retrogradi*, perchè *o volgono, o vorrebber volgere*, i passi dell'umana specie verso le idee d'un passato ch' è già dietro alle spalle di tutti e grandemente inviso; nella qual volontà se è qualche parte, in che hanno, forse, o senza forse, ragione, per certo, nel generale, hanno grandissimo torto, come a dimostrar mi apparecchio, e come, senza fatica, sento di poter farlo.

So che schiera d'uomini il più sovente son essi. Appresero in vecchie scuole, crebbero con vecchie abitudini, s'innestarono a vecchi interessi.... giunsero per solito a età vecchia. *Perciò il nuovo non possono amarlo; e perchè non lo amano*, non lo studiano; e perchè non lo studiano, non lo conoscono e lo disprezzano, finchè il disprezzo ne' più si converte in odio dissennato.... inestinguibile. E allora non è accusa, che non gli diano, percuotendo ogni cosa portante veste di *nuovità collo stesso anatema: dove il più grave* errore consiste nel condannar *tutte* le cose nuove, solo perchè ve ne sono *alcune*, o ancora *molte* che meritano questa condanna....

Principalmente accusano le *idee nuove* che vogliono diventar *cose*; e, per fermo, non ognuna di quelle che fermentan oggi nelle menti degli uomini, disposte a traboccarne mutate in fatti, non che in parole, è idea buona ed utile. Ma essi le accusano e le detestano *tutte*; avvegnachè dicono in 1° luogo, che con esse pericola la nostra Santa Religione, Cattolica-Apostolica-Romana. Dicono in 2° luogo ch' esse mettono a soqquadro la Sovranità e lo Stato. Dicono in 3° luogo che corrompono la morale privata e pubblica. Veggiamo dunque *fino a qual segno in così dire hanno* ragione. —

La Santa Religione degli Avi bisogna serbarla immune da pericolo. Sta bene. Ma in che può turbare la fede religiosa il desiderio di veder noi partecipi di alquanti innegabili *vantaggi, o trovati, o dimostrati, dalla* scienza moderna, e tali, di che molti popoli d'Europa già godono con grande loro utilita temporale, e senza percettibile spirituale lor detrimento? Si è forse necessariamente men Cristiani Cattolici quando si desidera un'amministrazione più regolare *della cosa pubblica in ogni sua parte*, e men soggetta a individuale discrezione ed arbitrio, perchè sottoposta per sempre a norme valiture in ogni futuro tempo? ed è indizio di poca fede cristiana il cercare, per cagion d'esempio, che i balzelli, e gli altri pubblici pesi, d'ora innanzi, meglio siano stabiliti e ripartiti; che il denaro pubblico s'impieghi con sempre crescente sapienza e prudenza, rendendone buono e fedel conto a *chi si dee*; che si correggano antichi e deplorati abusi ed errori, dando loro sì fattamente nella radice che non abbiano a ripullulare in tempo più ad essi opportuno . . ., che s' allarghino, fino ad un' equa misura, certe onestissime ed utilissime libertà . . . ., che s' aprano strade *di ferro* . . . ., *che si chiamino ad allignare tra noi* le invenzioni forestiere per le quali si vantaggia la pubblica e la privata fortuna . . . ., che s' introducano riforme dovunque è lagnanza già vecchia esserne urgente il bisogno .... nell'istruzion pubblica, ne' codici, nelle procedure, ne' tribunali . . . . *che si pensi alla povera* agricoltura, alla povera industria, al povero commercio . . . ., e che a tutto questo si volga l'animo, non per applicare a quel ch'è male universalmente conosciuto palliativi, o rimedi ad *tempus*, ma per farne una cura *recorporativa*, *metasincritica*, *radicale?*

Certo il Sovrano nostro diversamente la pensa, e diversamente la pensa il suo Primo Ministro. Essi che tutte queste cose hanno in pensiero, e già sono sul chiamarle ad atto ed a sperimento. Voi *retrogradi* siete forse più amanti della Religione che il Sovrano nostro, ed il suo primo Ministro?

Essa, voi dite, non può durare, che colle vecchie istituzioni, e co' *vecchi usi*, *i quali voi vedete cadere da tutte* le parti con sommo vostro cordoglio. Resta che giudichiate voi stessi, facendovi attenzione, se predicandola essenzialmente congiunta con tutto quello che, per essere vecchio-decrepito, è condannato dall'attual Civiltà e già si muore, non le rechiate grave pregiudizio chiamatala a partecipazione di quel morire. In questa vece avreste a considerare che il Cristianesimo, in quanto è cosa tutta celeste, sta da sè, e non ha connessione alcuna assoluta colle cose d' interesse terreno. Esso è immutabile, e queste, come terrene e caduche, per necessità si mutano. E se il nostro ragionamento vi par falso, udremo volentieri le prove della falsità, *pronti come siamo a mutar parere, se la forza del vero così* comandi.

Ma (solete dire) l'amore in generale delle novità è sempre pericoloso per la Fede, perchè dall'innamorarsi di certi sistemi nuovi in cose di Governo, assai facilmente, per analogia, si passa all'*innamorarsi de'sistemi* nuovi in ogni mala cosa, ed anche in quelle che offendono più, o meno il credere religioso e cristiano. . . . . Bell'argomento, in verità! nel quale fondandoci noi stabiliremo in morale, per odio di novità due peccati nuovi . . . . il peccato teorico della *Fede nella indeficiente perfettibilità* umana; e il peccato pratico dell'*Appigliarsi volentieri a' perfezionamenti nuovi, e del profittarne a proprio utile, quando vi sono* - e diremo - Ogni cosa, di che facilmente si può fare abuso, è cattiva e da fuggirsi, anche quando è per sè ottima, e quando usandone, regolarmente, conduce a conseguenti ottimi e non conseguibili per altro mezzo: proposizione ammessa la quale dove, o Signori, s'andrebbe?

Cominceremmo dal ripudiare il libero arbitrio, gittandolo (si perdoni l'espressione) in faccia a Dio che ce lo ha dato, come un dono troppo pericoloso; e rinunzieremmo a una quantità di altri benefizi o della provvidenza, o dell' industria umana, che ora ci godiam tutti con soddisfazion universale, benedicendo Chi ce li ha procurati, e cercando di ridurne l'uso a quelle *condizioni di moderazione e di temperanza* che sole lo fanno utile: come dobbiamo benedire i padri nostri, i quali così han fatto. A che siam poi debitori, se non oggi ancora mangiamo le ghiande co' Fauni; non abitiamo le Capanne o gli antri cogli aborigeni; non abbiamo gli schiavi o i servi della gleba; non i così detti *giudizi di Dio*; non per ultimo l'antica rozzezza della vita barbara e selvaggia, la quale per difetto d'istruzione patirono i primi antichi nostri?

E che risponderemo adesso all'altro argomento, il quale vuol trarsi dalla supposta sovversione della Sovranità e dello Stato, che ci minaccia ogni pullulare di nuove idee nello speciale argomento della politica? — Risponderemo senza dubbio, analogamente a quanto *rispondevamo di sopra*, che se vi sono nuovi politici sistemi i quali tendono in realta a questo pessimo fine, non di tutti è da dire quel che dee dirsi d'alcuni; avvegnachè altri nuovi sistemi si hanno, seguitando i quali la Sovranità e lo Stato, in vece di perturbazione, acquistano *fermezza maggiore*. Nel *caso nostro* particolare, non neghiamo che hannosi pazzi, i quali, fatto meta d'ogni lor pensiero, il riordinamento della cosa pubblica, e a questo riordinamento applicando il fervore de' loro mal ragionati desiderj e l'immaturità de' loro studi, *architettano riforme*, o pacifiche, od *ancora* violentemente operate, incompatibili co' tempi, co' luoghi, colle circostanze, co' nostri veri bisogni, co' nostri veri interessi donde questi bisogni provengono, con ogni altra buona ragione; dalle quali riforme, se si tentasse il ridurle ad atto, *nascerebbe la intera distruzione* di quel ch'è adesso, inevitabilmente accompagnata da commovimenti e rovine, e da scompigli e disordini senza numero; per che *la repubblica* non giovamento avrebbe, ma lunga e funesta catena di mali. Non però tutti gli amici del nuovo son pazzi, e non tutti sono innamorati di sistemi e di riforme, recantisi dietro sì fatta iliade di pubbliche e private disgrazie. Vi son, per contrario, molti, e de'più savi, che san *distinguere la mala* semente dalla buona, e molto bene capiscono quel che giova volere e desiderare, e quel che non giova, anzi nuoce.

Noi, per nostra parte, abbiamo fatta la nostra professione di fede. Noi ci segreghiamo dallo stuolo de' pazzi, e vogliamo essere de' savi, e co' *savi*. Non *siamo nè comunisti*, nè radicali. Non sognamo utopie di civili ordini, che il presente ricusa, che l'avvenire, accessibile all'uomo per previsione, non promette. Vogliamo la legalità. Quando chiediamo, chiediamo e non isforziamo. Consigliare per *noi non è comandare* ..... *E, quanto a' pazzi, i quali perturbano*, o tendono a perturbare, tal sia di loro. Noi protestiamo contro ad ogni complicità con essi.

Che rimane ora? Quel che s'accusa contro all'immoralità promosse da' nuovi costumi politici? Ma in questo è ancora *forza distinguere usi ed abusi*. I *giovani, si dice*, col non occuparsi oggi che di pensieri relativi a politiche riforme, non istudiano più; e molta parte del tempo adatto a miglior impiego, si perde da tutti, anche vecchi, nell'arrogarsi il poter dirigente della comunità, o la cooperazione al *poter dirigente. Così gli affari si trascurano*. Si banchetta. Si scialacqua in feste. Si prendono abitudini di dissipazione. Gira a tutti il capo; anche alle donne. Da che non può che discendere alla lunga infingardaggine, amor dell'ozio, riscaldamento di testa, e simili altri effetti, che sono al popolo di danno grandissimo . . . . . E noi non neghiamo che questo è *infatti* abuso, e male che nasce da abuso. Ma che perciò? Forse è abuso *necessario*? Si provegga acciocchè non vadà a pericolosi eccessi. Il progresso politico, non ha bisogno che l'*agitazione* lo accompagni. L'*agitazione* gli è anzi contraria. Oggi la nuovità della via, nella quale s'è entrati, scusa gioventù e vecchi, uomini e *donne, se s'abbandonano un po' a sì fatte vivacita. Dimane* si calmeranno. Se non si calmeranno da sè, non mancheranno modi per moderare l'effervescenze e ridurle a quella misura, che rispetti la libertà onesta e alla licenza faccia argine.

A *voi retrogradi intanto un'ultima cosa* abbiamo a ricordare: voi siete vecchi, e sono vecchie le idee vostre. Dunque condannati e condannate dalla età. L'avvenire è de'giovani con tanta più sicurezza, quanto è più certo che voi non solo difendete idee decrepite, ma difendete in questo idee false.

F. O.

BULETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il tenente Waghorn tornò da Napoli a Roma il 9 Aprile. Egli ha riformato in gran parte il suo piano o progetto di via per la spedizione della valigia dell'India (East Indian Post): questa, secondo il nuovo progetto, non più toccherebbe il porto di Trieste, nè trascorrerebbe l'impero Austriaco in veruna direzione: ma terrebbe la via di Malta, *Brindisi*, Ancona, Romagna; *dalla Romagna entrerebbe nel* gran ducato di Toscana; nella Liguria, nella Svizzera, nella Confederazione Germanica, nel Belgio e per la via di Ostenda toccherebbe il Tamigi. Si vede che la massima politica di escludere il passaggio della valigia indiana da' grandi stati *d'Europa, come a dire dalla Francia e dall'impero Austriaco*, ha diretto la formazione del nuovo piano. Il quale se riporterà la definitiva approvazione dalla Compagnia delle Indie, e avrà effetto per quella parte d'azione che può concernere ai rispettivi stati Italiani, il tenente Waghorn dichiarò al sig. Principe di Teano membro della Commissione Consultiva Pontificia delle strade ferrate, che la stessa Compagnia delle Indie impiegherebbe due milioni di lire sterline nella costruzione del tronco della linea ferrata peninsulare, destinato a congiungere il porto di Brindisi con Ancona.

Le varie società di strade ferrate che sono provvisoriamente *costituite in Roma e negli Stati Romani, quella di* Civitavecchia che si propone la via dalla capitale a questo porto del Mediterraneo, *quella di* Bologna che si propone la via da Ancona al confine Modenese, la Bastogi e Compagni, e la Nazionale il cui piano si estende alla intera rete delle vie a *rotaje di ferro negli Stati Romani*, hanno comunicato ai loro rispettivi rappresentanti i poteri e le facoltà di trattare e conchiudere *la fusione* generale in una sola e medesima societa. Gia si tennero presso il Sig. Marchese Lodovico Potenziani varie conferenze a fine di statuire le *condizioni e gittare le basi di queste fusione sociale* che tutti i buoni desideravano siccome utile e necessaria al pieno e spedito effetto dell'intrapresa della strade ferrate.

Lunedì sarà 26 Aprile, traspordandosi con la consueta pampa funebre la spoglia dell' Emo Paolo Polidori alla chiesa di S. *Ignazio, due* buone migliaja di cittadini d' ogni ordine e grado accompagnarono il feretro salmeggiando e pregando pace al defunto cardinale. Questo spontaneo tributo di ossequj e queste sincere dimostrazioni di pubblico lutto erano dovute alle preclare virtù dell'Emo Polidori che fù *modello* di sacerdotale integrità, che sovvenne ai mendici e bisognosi con ogni argomento di cristiana beneficenza e seppe con lo splendore della porpora conciliare la *modestia* della vita.

Nel 1803 quando il duca D. Giovanni Torlonia comprava dal principe D. Innocenzo Odescalchi il feudo di Bracciano, questi vincolò la vendita con una condizione che durante il periodo di *anni cinquanta fosse in arbitrio e facoltà* dell'erede di rivendicarlo, e decorso questo periodo il detto feudo divenisse assoluta perpetua e libera propietà di casa Torlonia. Avendo l'attuale principe D. Livio Odescalchi risoluto di rivendicare questa signoria, egli e il duca D. Marino Torlonia nella mattina del giorno 29. Aprile firmarono il compromesso di rivendicazione per l'una parte e di retrocessione per l'altra, in presenza del Sig. Duca D. Mario Massimo e del Sig. Marchese Lodovico Potenziani giudici compromissarj. Da questo giorno S. E. il Sig. D. *Marino Torlonia* assume il *titolo di* Duca Torlonia riservando al primogenito della sua linea primogeniale il titolo di duca di Poli e Guadagnolo, e S. E. il Sig. principe D. Livio Odescalchi Duca del Sirmio riassume il titolo di Duca ni Bracciano.

Una società straordinaria composta di principi avvocati scienziati negozianti e popolani si costituì lunedì sera 26. Aprile in casa del Sig. Principe D. Filippo Doria che di buon grado assunse la carica ed accettò gli uffícj di presidente. Essa si propose di raccogliere le largizioni spontanee de'Romani e de' forastieri, e di erogarne il provento in vantaggio delle povere famiglie, distribuendo loro pane o denaro il 5 del corrente mese, giorno onomastico di Sua Santità. Fù bella cosa il vedere i socj ripieni di nobile emulazione e messa da parte ogni cura de'domestici affari, scendere e salire per le altrui scale, invitando gli agiati cittadini a questa opera di carità ne' quartieri assegnati a ciascun di loro. *Venti signore di famiglie* principesche e cittadine consociarono alla lodevole impresa le loro sollecitudini. Avendo la questua fruttato la somma di quattromila scudi o in quel torno, tre migliaje furono spese in 60, 000 biglietti di pane, in ragione di 5 baj l'uno distribuiti *il giorno 4 in tutte le parrocchie urbane da' deputati* e parrochi rispettivi, in maggiore o minore quantità secondo il numero delle famiglie di certa e riconosciuta indigenza, affinchè queste li esibissero ai rispettivi forni nel giorno onomastico di sua Santità: il residuo della somma fu *destinato alla fondazione di una scuola infantile*.

Oltre la distribuzione del pane, questo giorno solenne a Roma, alle provincie, a tutto il mondo cattolico fu festeggiato in varj modi dalla città di Roma. In s. Maria degli Angeli alle Terme fu celebrata una messa solenne, con musica spontaneamente eseguita dai socj dell'accademia di S. Cecilia; e il signor arcidiacono Lorini di Cortona pronunciò *le lodi* di s. Pio V a *cui è sacro il* 5 maggio, e *le lodi* di N. S. Pio IX, che tanto nobilita questo nome, già variamente illustrato da tanti suoi antecessori. Il gran tempio non bastava all'immenso popolo che pregava salute al bene amato principe e padre, e che univa i suoi sentimenti alle *parole dell' egregio oratore. La sera vi fu spontanea* e generale illuminazione.

Nell'istesso giorno alcuni deputati offrirono a Sua Santità la somma di scudi 500, frutto di una questua parziale istituita nel ceto de' Legali, perchè la prefata Sua Santità *la dispensasse a' poveri secondo lo spirito di quella* carità paziente e discreta che guida e informa in ogni tempo i suoi atti e le sue parole.

È stata istituita una soscrizione nel ceto degl' Impiegati per la fondazione degli Asili Infantili; il signor conte Vincenzo Pianciani direttore generale del Bollo e Registro, e il signor Angelo Galli Computista generale della Camera si sono *inscritti per primi alla benefica intrapresa*.

Il governo francese ha decretata la istituzione di un vice-consolato nazionale in Ferrara: il nuovo vice-console signor Augusto Prus ha già ricevuto l'*exequatur* dal governo pontificio, e tra breve è per condursi al luogo di sua *destinazione*.

L' assemblea generale della Banca di Roma, essendo venuta nella conoscenza che il Comune di Bologna abbia domandato alla suprema Segreteria di Stato l'autorizzazione di fondare una Banca propria e provinciale, ha nominato una Commissione *speciale, composta de' signori comm.* Agostino Feoli governatore, conte Vincenzo Pianciani, cav. Vincenzo Colonna, avv. Francesco Benedetti e Antonio Costa, a fine di esaminare la domanda del Comune di Bologna in ordine al privilegio conceduto per anni venti alla Banca di Roma, e di prendere una *definitiva determinazione in* questo proposito. La commissione ha statuito essere questo *il caso di portare in effetto la facoltà conferita alla* Banca di Roma, di fondare banche secondarie o succursali nelle provincie, ed ha decretata la istituzione della Banca di Bologna, siccome intrapresa utile e necessaria nelle presenti circostanze; ed in questo senso ha compilata la sua relazione *alla suprema Segreteria di* Stato.

Il 4 maggio arrivò in Roma, proveniente da Ancona, monsignor Giovanni Rusconi delegato straordinario di quella città e provincia. Non è noto se sia venuto in Roma a conferire con Sua Santità di affari concernenti a quell'amministrazione provinciale, *dopo di che debba ritornare alla* sua residenza; o pure se sia stato richiamato per essere nominato a qualche carica ragguardevole nella capitale.

Avv. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SUPPLEMENTO
AL GIORNALE
LA BILANCIA N. 1.

Per la copia delle materie importanti, la cui pubblicazione non ammetteva indugio di sorta, si sono dovuti omettere per questa prima volta i Bullettini degli Stati Italiani e degli Stati Esteri. In vece essendo stata diramata ai Vescovi Diocesani una Circolare sopra la fondazione degli asili Infantili e delle altre scuole popolari, abbiamo voluto pubblicarla in questo Supplemento che offriamo in dono ai nostri associati, per non ritardar loro il piacere di leggerla.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CIRCOLARE
DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI STUDJ
E CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA MEDESIMA
CON ISTRUZIONI AGGIUNTE

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

È verità incontrastabile, ed universalmente sentita, non darsi più sicuro mezzo per *arrestare il corso ai delitti* o per vederne almeno diminuita la frequenza, quanto quello di estendere, anche alle infime classi del popolo, una proporzionata educazione religiosa e civile. Ad oggetto di sì alto interesse la Santità di N. S. fin dai primordii del glorioso suo pontificato si affrettò di volgere le paterne sue cure, ed investendosi dell'assoluto bisogno di provvedere alla retta educazione dei poveri fanciulli, onde non avvenga che abbandonati a se stessi crescano al vizio ed al disonore della patria, per organo della Segreteria di Stato con Circolare dei 24 Agosto del prossimo passato anno tutte esortò ad occuparsi di così santa impresa le autorità governative e municipali, non senza fare speciale appello allo zelo dei Vescovi, cui la volle principalmente raccomandata. L'eccitamento dato dal S. Padre, siccome era da attendersi, non rimase vuoto di effetto; chè tosto in varie città dello Stato il desiderio nacque di erigere, dove scuole notturne e domenicali a vantaggio della gioventù artiera, e dove asili di carità a pro della tenera infanzia; nè mancarono in qualche luogo di collegarsi in società probi cittadini delle classi più agiate, volenterosi di concorrere all'uopo per mezzo di contribuzioni spontanee. Siffatto generale impegno in promuovere l'educazione della plebe quanto è degno di encomj, se in se stesso riguardisi e nel principio che lo produce, altrettanto può addivenire fecondo, come di utili risultati, *se docilmente piegandosi ai suggerimenti della Superiorità* da lei si lasci guidare; così per contrario di gravi disordini, qualora impaziente di freno, libero voglia trascorrere a proprio talento. Ciò senza dubbio accadrebbe, se i nuovi istituti di popolare istruzione poco sopra accennati si erigessero illegalmente senza il debito permesso dell'Autorità competente, e molto più se si costituissero presso che immuni dalla salutare presidenza del Vescovo per affidarne a privati cittadini la direzione esclusiva. A prevenire siffatto disordine, miglior partito non v'ha di quello che i Vescovi, allorquando veggono nella propria diocesi una marcata tendenza per la fondazione delle scuole notturne o domenicali, e sopratutto degli asili d'infanzia, se ne rendano eglino stessi autori, e profittando dello zelo di specchiati ecclesiastici, ed anche dell'opera di probi secolari, non che della generosità di cittadini facoltosi destramente si adoprino perchè sotto la loro immediata dipendenza, e con quelle regole ch'essi stimeranno pel momento più acconcie, prendan vita gl'indicati Istituti. Potrà in tal modo ottenersi che gl'Istituti medesimi servano direttamente all'unico essenzialissimo scopo che animare ci deve, e che quello si è di formar la mente ed il cuore dei giovanetti e dei teneri bambini ai divini principii di nostra santissima Religione.

Queste generali istruzioni, che, udito l'oracolo del S. Padre, mi affretto di comunicare alla S. V. Illustrissima e Reverendissima, potranno servirle di norma alla opportunità, ogni qualvolta le circostanze locali di cotesta sua diocesi siano per consigliarla a permettere alcuno dei suindicati istituti.

E qui pregandola in ogni caso a tenere di tutto informata questa S. Congregazione con sensi di stima distinta mi pregio di confermarmi

Di V. S. Illma e Rma

Servitore vero

Dalla Segreteria della Congregazione degli Studi
Roma, 21 Aprile 1847.

NORME PER L'ISTITUTO DEGLI ASILI INFANTILI

I.

L'istituzione degli Asili Infantili in qualsivoglia città dello Stato *dovrà riconoscere come suo Presidente il Vescovo Diocesano*. In questa qualifica apparterrà al Vescovo:

1. La scelta, o per lo meno la conferma, delle Maestre e Sotto-Maestre dopo essersi assicurato delle loro doti, della loro perizia nella Dottrina, e delle altre qualità prescritte negli articoli 29 e 30 dei Regolamenti emanati dalla S. Congregazione per le scuole private li 26 Settembre 1825.
2. *Il diritto d'ispezione e vigilanza sulle scuole per conoscerne il buon andamento ed emendarne gli abusi.*
3. *L'approvare i libri normali che debbono servire di guida all'istruzione religiosa, morale e civile.*
4. Il sospendere o anche destituire le Maestre e Sotto-Maestre, od altre inservienti dell'Istituto in caso di gravi mancanze.
5. Il sanzionare le regole che private società di cittadini contribuenti credessero di stabilire in ordine al metodo e al disciplinare delle scuole.

II.

Scopo principale degli Asili Infantili quello dovrà essere d'istillare nella mente e nel cuore dei bambini i principii della fede cattolica tanto in ordine al dogma che alla morale.

Quindi

1. Dovranno in ogni scuola tenersi in luogo patente e decentemente ornate le immagini del nostro divin Redentore, e della sua Madre Santissima abituando i fanciulli a pregare divotamente innanzi di esse, a forma del sopraindicato Regolamento all'art. 15.
2. Si faranno apprendere a' fanciulli a memoria e a tenore della loro intelligenza, l'Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo degli Apostoli, i Precetti del Decalogo, i Comandamenti della Chiesa, i Sacramenti, e gli Atti delle Virtù Teologali.
3. I cantici in cui si addestreranno i fanciulli dovranno essere di argomento religioso e questi approvati dal Vescovo.
4. Si solennizzeranno come feste principali degli Asili Infantili quelle del S. Natale di Nostro Signore e della Natività di Maria Vergine.

III.

Dall'istruzione religiosa e morale non andrà disgiunta quella istruzione civile che si reputi adatta alla tenera età dei bambini.

IV.

Giusto essendo che le persone le quali si obbligano a contribuire per la sussistenza di queste scuole spieghino sulle medesime qualche ingerenza, potrà permettersi:

1. Che l'amministrazione economica dell'Istituto risieda presso un Consiglio speciale composto di azionisti, con quelle forme che gli azionisti stessi crederanno di stabilire.
2. Che dal ceto degli azionisti si desumano le così dette *Ispettrici, a cui appartenga, dipendentemente dal Vescovo,* di visitare le scuole, di giovare del loro consiglio le Maestre e d'invigilare che i Regolamenti siano pienamente osservati.
3. Che il Consiglio dirigente abbia facoltà di compilare il regolamento delle scuole, e di suggerire quelle riforme che l'esperienza dimostrasse utili o necessarie, salva però nell'uno o nell'altro caso l'approvazione del Vescovo.
4. Che possa il Consiglio dirigente proporre al Vescovo Diocesano come i libri per l'istruzione, così le Maestre, *Sotto-Maestre ed altre donne inservienti all'Istituto.*

N. B. Le norme generali contenute nel presente foglio debbano esser seguite anche nelle scuole notturne e domenicali per quanto comporta la natura di siffatte istituzioni.

Dalla Segreteria della S. Congregazione degli Studi

Roma 24 Aprile 1847.

— Or qui pure in buon numero si presentano le considerazioni ch'è utile non trascurare.

Progresso c'è in questo ancora: conciossiachè le Istituzioni di che si tratta nella circolare, e nelle norme aggiunte, fu un tempo *in* che *non* si permisero, finchè, sotto il Pontificato di questo Pio IX, Amore del suo Popolo, cominciarono ad esser tollerate qua e colà, più che permesse. Ma ora, per opposto, ricevon piena legalità e sanzione, o piuttosto incitamento.

Che tutte s'assoggettino, in ogni luogo dello stato, all'autorità ed alla vigilanza suprema e speciale del Vescovo, *non è nuovo. Questo* è nell'essenza d'ogni fondazione di scuola sottoposta alle regole comuni, e alla tutela della Sacra Congregazione degli studi, donde la Circolare proviene. Si sa che l'Educazione tra noi sempre è cosa data alla Vescovile dipendenza, e ben ponderato ogni punto si comprende la ragione ultima di sì fatto assoggettamento di tutti gli studi alla Episcopale autorità. Si vuole un'educazione soprattutto cristiana cattolica, e salvata dai pericoli d'un primo avviamento de'giovanetti, o de'teneri fanciulli, *verso l'indifferenza in religione,* che disecca la moralità nelle sue radici: ciocchè, se in ogni luogo è tenuto dai savi come male gravissimo, stendente le sue triste conseguenze per tutta la vita, più era da aspettarsi che tal si terrebbe nel paese nostro, dove il Principe è ad un tempo il Pontefice Sommo del Cattolicismo.

Per nostra parte noi che abbiamo studiato attentamente le tendenze del nostro secolo, e abbiamo spesso deplorato presso altri popoli da noi visitati i mali frutti dell'assenza d'ogni amore per le verità religiose, non possiamo non giudicare necessario, più ancora che utile, tutto che assicura la repubblica dal pericolo grave di veder crescersi innanzi una gioventù educata senza fede. Il danno di ciò sarebbe soprattutto gravissimo nella plebe, alla quale tolta la sua religione, a che unicamente s'attacca ogni moralità, non può restare che la naturale rozzezza, più o men barbara e selvaggia, sdrucciolante di leggieri a ogni bassezza di passioni e di vizii i più ignobili e i più tremendi. Ma i Vescovi, senza dubbio, a questo male s'opporranno con gran forza, e tanto più efficacemente ed utilmente, quanto più saranno dotti e pii, come è da credere fermamente che saranno, secondochè verranno scegliendosi nel Clero che ci sorge intorno, *pieno di scienza anche* umana, congiunta colla divina, e perciò bene istrutto de'bisogni contemporanei del popolo laico.

Quando la Censura dice che i nuovi Instituti dovran servire *all'unico essenzialissimo* scopo religioso, niuno interpetri che si vuol con ciò escluso qualunque addottrinamento, il qual non sia di religione. Il foglio aggiunto delle *Norme* spiega meglio l'intero concetto, e fa conoscere che *unico* si riferisce all'*essenzialissimo*, e legato con quello vale l'*unico* il quale sia *principalmente essenziale*, senza però esclusione degli altri *scopi* de'temporali bisogni a che pure abbiamo *tutti* obbligo e dritto di soddisfare.

E indoviniamo facilmente, che, come porta la natura in ciò non buona del nostro tempo, molti temeranno questa vescovile soprintendenza od autocrazia, supponendola disposta a solo cercare l'interesse religioso, mandato il resto in dimenticanza; ma questo è ingiuriare gratuitamente i vescovi sospettandoli ingiusti e prevaricatori nel loro ufficio; ed è fare offesa non men gratuita alla Sacra Congregazione degli Studj, giudicandola non propensa a esigere che le regole da essa *prescritte siano osservate*, e sia fatta ragione alle querele di coloro i quali le dimostrino messe in non cale.

Commendiamo che all'apertura degl'instituti si voglia premessa la permissione dell'Autorità competente, perchè, in cosa sì grave, non al primo che n'abbia voglia dee lasciarsi libero il fare a suo talento. Nè ciò si suole ne'paesi di buone leggi. Nè si dee: chè troppo importa il saper prima con legale certezza la probità religiosa, e la dottrina sufficiente di chi assume obblighi di maestro.

Ci piacciono tutte le ingerenze lasciate a'laici azionisti, o cooperanti comunque, colle loro pie largizioni, o con altro alla fondazione delle nuove scuole. V'è insomma concorso di laici e di vescovo, e autorità mista. I Vescovi presiedono, eccitano, si fanno autori, approvano, moderano hanno dritto d'ispezione e d'esame sulle *persone* e *sulle cose*, destituiscono con buone ragioni... I laici propongono, amministrano, preparano, danno ispettori e ispettrici....

È da sperare, che questo atto, il quale è complemento della famosa Circolare di Segreteria di Stato del 24 Agosto, perfezionato più tardi dall'esperienza, governato dalla sapienza, sarà cagione dell'aver noi, per un tempo non lontano, una plebe nuova, più religiosa, più costumata, più istrutta, più civile ed intelligente, che in passato. Intendano i vescovi l'alto ministero ch'è affidato loro, e lo spieghino a sè e agli altri per comune beneficio. F. O.

MARTEDI' 18 MAGGIO 1847. ANNO PRIMO - NUM. 4.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbouliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo; Alla Libreria di Alessandro Natali.
Carte, denari ed altro, franco di posta.

TERZA NOTA

DEI COLLABORATORI DELLA BILANCIA

Avv. Raffaele Marchetti di Camerino.
Avv. Eduardo Teodorani di Cesena.
Conte Aurelio Saffi di Forlì.
Dott. Benedetto Monti d'Ancona.
Cav. G. F. Baruffi di Torino.
Dott. Serafino Belli, Prof. all'Università di Camerino.
Avv. Giuseppe Petrucci di Ferrara.
Dott. Bartolomeo Belli di Roma.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DE' BISOGNI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

NEL NOSTRO STATO

E DI QUEL CH'È NECESSARIO PER MIGLIORARLA.

Articolo I.

Volete che vi dica sinceramente, e confessandolo in pubblico, qual è, secondo il mio poco e povero intelletto, uno de' più gran mali del nostro *corpo sociale*, nel passato e nel presente, ed uno per conseguenza di quelli, a' quali più credo esser necessario un pronto e radicale rimedio? Questo è (per seguitare il linguaggio de' medici) lo stato d' *ipostenia* ... di *collapsus* in che tutti (a dir il vero senza reticenze) riconoscono caduti i nostri studj, e meno ancor quelli della minuta plebe, e del popolo degli artieri, che quelli, nel generale, del medio e del sommo ceto. Se di ciò l' Europa intera ci accusa, mettendoci anche poca discrezione, e se i più illuminati tra i nostri ne fanno cotidiano lamento, duolmi il cuore d'esser costretto a dire, che non hanno tutto il torto; e se non mancano altri professanti un comodo ottimismo, a' quali ciò par non giusto, spiacemi dover loro rispondere, che troppo poco si mostrano esperti nella storia contemporanea de' progressi dello spirito umano, in ogni cosa a scienze, a lettere, ad arti appartenente presso le altre nazioni, e che *quod ignorant blasphemant.* Con tanto poi più fiducia di non essere accagionato d'errore ciò affermo, perche credo questa essere non men l'opinione dell'oltre ad ogni credere illuminato e venerato nostro Principe; della quale stimo partecipi que' ch'Egli onora dell'incarico di suoi speciali consiglieri e ministri.

Sì pur troppo! — Noi ci siam lasciati scadere un buon tratto da quel primato negli studj, che fu retaggio ed ornamento nostro per secoli, e in tempi non tanto da noi lontani. Germania, Francia, Inghilterra, da lungo tempo, ci vanno grandemente innanzi in molte parti dello scibile umano: e non parlo del nostro solo paese, nell'intera penisola della bella Enotria. Il male di che mi lagno è comune, con divario non molto grande, a parecchie terre di lingua nostra, e a non pochi de' popoli del nostro sangue. Le Università (perchè non confessarlo?), con alcune onorevoli eccezioni, sono in una condizione deplorabile e generalmente deplorata. Mancano quasi in ogni Stato, o mancarono sin qui, le così dette scuole Normali o di perfezionamento, semenzajo di buoni maestri. Mancano, in tutto o quasi, o sono di grande rarità, le diverse maniere di scuole speciali ... gl' Instituti Politecnici, le scuole agrarie, quelle d' arti e mestieri, le tante scuole pratiche delle mille forme che altrove si van moltiplicando ogni giorno, le filologiche e le altrettali. Difettosa per più titoli, insufficiente, e in più d' un luogo non ancora creata, nè manco in embrione, l'instituzione de' licei, de' collegi, delle case d'educazione maschile e femminile pe' fanciulli, pe' giovanetti, pe' giovani più adulti, de' diversi ordini delle città, maggiori, minori, minime. Le pubbliche Biblioteche, dove pur sono, son cosa da ridere, o più presto da piangere; tanta è l' inopia loro di libri moderni di qualche valore, in che la scienza contemporanea possa essere attinta, cioè la scienza qual oggi divenne, totalmente mutata, in alcune sue parti, da quel che già fu, non cento, nè cinquanta, nè venti, ma dieci e cinque anni indietro, o nata di fresco tutta intera quanto ad altre parti, come Minerva dal capo del mitico Giove, o venuta, quanto a molte, a tale un incremento, di che i vecchi discepoli non si fanno nemmeno una lontana idea. I metodi di quell'insegnamento, che pur c'è, sono, rispetto a troppe cose, conservati nella prima infanzia. I libri, che si chiaman di scuola, sono troppo spesso libri d'un'altro tempo, per non dir peggio. I corsi degli studi sono per lo più insufficienti, e non ordinati, di gran lunga, nel modo che sarebbe d'uopo. Esami illusorii, non quando solo si tratta di conventare baccellieri, licenziati, o dottori, ma quando si tratta di creare precettori. Accademie da scherzo, e non da senno. Molti miseri ed aridi giornali, che fuori del Municipio non son letti. ... E, di qui, non veramente difetto intero di valentuomini in ogni ragione di sapienza; chè il naturale vigore de' nostrali ingegni ciò non permette: ma grande e non negabile scarsezza. V'è la scienza, ma non v'è, nell' universale, il giusto sentimento della scienza; nè v'è una distribuzione di essa nel popolo, proporzionata al bisogno, e alla dignità della nazione nostra. Son di numero intollerabilmente grande coloro, che in essa tanto rimasero indietro, da non intendere nè manco quanta è la generale nostra miseria in moltissime delle discipline umane, e quanto è falsificato il pubblico criterio in quel che riguarda le condizioni e i bisogni dell' età in che siamo.

Ma il principale dovere d'un Giornale, dovunque un'onesta libertà è concessa di trattare, con giornali, argomenti d'amministrazione pubblica, è destare l'attenzione, di que' che sanno e possono, sulle necessità del paese loro, apprezzate secondo ragione e non secondo passione. Ed io intendo soddisfare a questo debito con alquanti articoli, sulla materia donde mosse il mio discorso, pensando che poche altre abbiano altrettanta, ed altrettanto primaria, importanza. Imperocchè gli studi formano l'intelletto d' un popolo, e la principale sua gloria e forza. Essi più che altro fecero la preminenza dell'antica Grecia sopra le altre contrade. Per essi Europa signoreggia sul mondo, ed Inghilterra, Francia, Germania, signoreggiano oggi sopra Europa. Sono essi soli potenti di preparare le generazioni future a sempre nuova, e sempre crescente prosperità e potenza....

E forse vi saranno alcuni, od ancora molti, e posti in elevazione di grado, i quali penseranno, che, in tutto, il sin qui detto, è assai dell'esagerato e del non vero... che il male non è di tanta gravità, quanta io volli affermare ... che si può benissimo, senza notabile o sensibile detrimento, lasciar le cose come stanno, in ciò, ed in altro.. che si può al più rimediare a quel che c'è di manifestamente vizioso, e difettivo, con qualche leggiera, o modificazione del sin qui fatto, o giunta del non ancor fatto .... che pensare a mutazioni troppo forti è inopportuno ... è intempestivo ... è cosa di grande risico, e di contrastabile utilità .. è pensare a un impossibile nelle presenti condizioni del nostro erario ... è un non mettere sulla bilancia le considerazioni della nostra comparativa piccolezza ... delle nostre politiche e teocratiche convenienze. — Ma io non voglio, che la mia debole voce, e quella de' tanti tra i più instrutti ed i più savi, i quali da tutte parti gridano ogni giorno, com'io qui grido, siano ascoltate e credute (1).

(1) Molti scritti, su questo proposito, ci sono, infatti, pervenuti, tra' quali uno assai bene elaborato dal nostro già scolaro, e sempre amico, sig. Dott. Fabbri, professore illustre dell' Università di Camerino, che non pubblichiamo per la sola ragione che le stesse dottrine spiega e ripete, a dir vero con molta eleganza, di che gli vogliam tributata sincera e debita lode.

APPENDICE

Ci viene comunicata da Sinigaglia la seguente relazione. Noi la facciamo di pubblico diritto così come ci pervenne.

IL 13 MAGGIO

OSSIA

IL GENETLIACO DI PIO IX IN SINIGAGLIA

Alle prime parole, con cui s'intitola quest' articolo, molti per avventura s'avviseranno di leggere il racconto di que' plausi romorosi e di quelle sfolgorate dimostrazioni di esultanza, onde vorrebbesi celebrato il genetliaco del migliore de principi nella città felicissima che il vide nascere. Ma nulla di tutto ciò. Quel sommo, che ne governa, altamente conviato della riconoscenza e dell'amor de'soggetti, la di cui espettazione egli ha non solo adempiuta ma vinta, espresse più volte il desiderio — e testè ebbe a rinnovarlo a'romani — di vedere i suoi figli infrenar l' impeto della gioia, e in mezzo ad una tranquilla e riposata giocondità attendersi da ciascuno alacremente alla grande opera della pubblica e dell'individuale riforma. Un solo desiderio un solo consiglio di PIO è oggi un accento, a cui tutti quanti s'inchinano, e che vola di bocca in bocca più riverito di un comando promulgato fra le bajonette e le spade. — Il qual fatto se attrista pochissimi, da nessuno si può giammai contradire — Quindi i Sinigagliesi non potevano meglio mostrarsi de' primi nell'amore verso il gran Principe concittadino, che col mostrarsi de' primi nell' obbedirlo. Ondecchè il dì tredicesimo di maggio il genetliaco, fu solenne per essi, ma di una solennità calma e pacifica, che cerca ingegnosamente a prestanza da' riti di una festività cattolica tutta l'eloquenza del religioso silenzio; fu gaudioso, ma di quel gaudio, che non romoreggia per le vie e non si dissipa ne' frastuoni delle turbe, ma composto e raccolto fra le mura del maggior tempio si fa sentire nell'anima, e la inebria e solleva al cielo col sospiro del ringraziamento e della preghiera.

Un Oratore spertissimo nel bandire la divina parola da pergami di rinomanza, e pronto sempre con apostolica intrepidezza ad iscuotere i superbi cedri del Libano e diffondere in piaggie sconsolate e diserte l' alito della vita e della speranza, dovè per lungo tempo, e con gran dolore e con gran danno, tacersi. Tacque il p. Alessandro Gavazzi; ma il nome - Pio IX, fece improvvisa forza al silenzio: l' encomio di Pio IX fu quello che gli dischiuse, novellamente le labbra, e il fu nella patria stessa di Pio IX per lo genetliaco di Pio IX. — Quante circostanze lietissime preludevano la dimane del decimoterzo di maggio! Ognuno anche de' meno periti nell' arte oratoria sa immaginarsi in qual vasto arringo si perigliava estemporaneamente il Gavazzi; ma ognuno, che non l' abbia udito, non può facilmente immaginarsi con qual trionfo ne usasse, e come la sua panegirica orazione deliziasse una elettissima moltitudine di gente affoltata nel Duomo ad ascoltarlo. Non si può dire a quali dolcissime emozioni si abbandonassero gli astanti, secondo che l'oratore veniva noverando i benefizi immortali del prodigioso Pontefice. Non si può dire quanto profondamente i Sinigagliesi sentissero in quell'ora di esser due volte figli di Pio. Che tocchi risentiti di eloquenza! Che altezza di concetto, unita a magisterio di locuzione scelta, immaginosa e nitidissima! E ciò che commuove a maggior maraviglia, si è che l' oratore riuscì per la forza stessa della sua parola a sedar l' impeto delle acclamazioni, che già già erompevano da ogni parte, e seppe così trionfare del suo stesso trionfo!

Il nostro Governo è troppo illuminato, per non sapere che nelle materie, le quali importano all' universale, e grandemente gl' importano, non è mai la voce d'un sol uomo quale che siasi, o d'un solo Giornale, o d'una moltitudine quanto si voglia densa, ed eletta, e di principal senno, quella che vuol essere subito udita ed avuta in luogo di giusta domandatrice, o di buona consigliera. Essa però sa e vede, che ciò basta, per lo meno, a metterlo in ascolto, in apprensione, in sospetto, in pensiero, che forse in quel che si grida è qualche verità... che l'argomento non è da mettere in non cale... che è serio... che vuol esser trattato con matura ponderazione... che non può non esser sottoposto a pronto e diligente esame d'uomini sapienti, competenti, scelti a consiglio e ad ajuto, e tanti che all' uopo bastino.

Nel caso nostro, sappiamo non men tutti, che tale appunto è, per le ragioni da noi dette, il divisamento, e diciam pure la solenne promessa, dell' oculatissimo Principe; e abbiam per inteso che l' esame è già cominciato... che il lavoro ferve... che persone di senno adoperano in ciò le lor cure e veglie; ed io tengo per fermo, che la risposta, la quale s' attende, non sarà per essere una di quelle poco meditate, e poco coscienziose risposte, le quali si danno per pure aver l' aria d' aver data una risposta; e non sarà regolata da rispetti umani e secondi... piena di riguardi a persone, a opinioni, a pregiudizi di potenti.... piena di reticenze e di lacune..... meticolosa, piacentiera, cortigiana... preparata ad arte per lasciar tutto nello *statu quo* e per dispiacere piuttosto alla intera comunità nel generale, che in particolare ad alcuni — Principe e popolo riguarderebber ciò come ignominioso e sleale; e il nome dei così rispondenti non resterebbe in benedizione delle genti.

La risposta che Principe e popolo richiedono, è una risposta *categorica* su tutto e su tutti... coraggiosa, franca, spiegata, completa. Che importa se a tutti i bisogni e gli abusi, svelati chiaramente, non si potrà portare immediato rimedio? Almeno è obbligo di farli immediatamente conoscere. Facciano, osiam dire, come si fa presso le nazioni che l' arte del ben governare gli interessi temporali han portato a grado di scienza, come dire in Inghilterra. Uomini onorati della fiducia del Governo in sì fatti casi vanno dritto al loro scopo. Non dicono a sè, prima di rispondere - Questo non è domandato... in questo non si deve entrare... questo vieta di dirlo la prudenza... questo dispiacerebbe in udirlo a Tizio od a Cajo... questo offenderebbe la tal città, il tal uomo, il tal ceto d' uomini... questo è inutile proporlo, perchè non potrebbe ora farsi. Dicono come i testimonj giurati davanti a giudici giurati - *Questa è la verità; niente altro che la verità, tutta la verità*, secondo la nostra scienza e coscienza. E cominciano col fare, in tutta regola, e per minuto, una relazione sullo stato presente, quanto a tutti i particolari. Son perciò costretti a compilare ed a scrivere grandi e compatti volumi in folio, che poi si stampano, e si distribuiscono, acciocchè la nazione intera vegga co' propri occhi in che condizione stanno le cose, e a' disordini sia tolta sino la possibilità di restar celati. Spesso a questo primo lavoro ne succede un secondo, il quale è l' esposizione lucida di tutto che la scienza moderna e l' esperienza degli altri paesi ha insegnato per apportare, a quel che è male o men bene, i ripari e i rimedi più vantaggiosi. E colla preparazione di questi Fattispecie, facile poi diviene il passare, a cura o de' compilatori de' due Fattispecie o d' altri a chi ciò spetti, o a chi ciò sia comandato, alla nuove proposte, adatte ai luoghi ed ai tempi.

Ma è giusto dire, che, per poter aspettare a buon dritto risposte così piene, così adeguate, non sette od otto persone bastano, comunque scelte, e, di qualunque discernimento, competenza, e buon volere, fornite. Il voto e il bisogno universale è, che preceda un' ispezione istituita in tutte le provincie, e nelle città e terre delle provincie, la qual s' estenda a cose e ad individui, niuno eccettuato: e a tanto come bastar possono sette od otto sedenti qui in Roma, nelle ore di ritaglio, innanzi alla pallida lucerna, e siano pur essi fior di dotti, raccoglienti in se cima di senno, ed ogni cognizione teorica o pratica in tutte le parti dell' insegnamento? Il voto e il bisogno pubblico esige, che, ad opera di tanta importanza, concorrano uomini di tutto lo Stato, e di tutte le università. Si richiedono visite locali, e conferenze molte. L' affare è più grave ancora che dare un codice, o più codici, ad avvocati e a tribunali. È la futura educazione de' nostri figli. È la creazione del nuovo popolo... d' un popolo ringiovanito, che, mentre gli altri popoli progrediscono a passi di gigante nelle vie moltiplici del sapere e del saper fare, non resti indietro svergognato, umiliato, codardo. Qui noi ci preoccupiamo assai della istruzione religiosa, e non sarò io quegli che dirà ciò non essere gran bene. Ma, in fine, vi sono ancora le cose temporali, che non bisogna lasciar da parte come non buone. La Capitale del Mondo Cristiano Cattolico, e le terre che ne dipendono, per potere e dover essere un centro di scienza cristiana cattolica, non è necessario... non è utile, che si contentino di essere paese di poca scienza nel resto. Ciò farebbe dire a' nemici del Cattolicismo, ch' esso è Oscurantista (sia perdono alla bestemmia, smentita del resto da troppi altri fatti). E così non la intesero i gran Papi, i quali sedevano in Vaticano, quando la barbarie cedeva il campo alla rinnovata civiltà. Essi primi alzarono la fiaccola di che s' illuminò il resto della terra. Il secolo di Pio IX non sarà in ciò men glorioso del secolo di Giulio II e di Leon X.

F. O.

APPELLO ALLA CURIA ROMANA

Credono taluni, che l' amor della patria sia pianta esotica nelle monarchie, e che non possa germogliare, e dar frutti, che nelle repubbliche, essendo in queste, per la eguaglianza perfetta, quella civile fratellanza, che fa dei cittadini una sola famiglia, e gl' interessa tutti egualmente al bene od al male della patria. La sorte di un naviglio, di cui ognuno crede essere al governo, non potendo essere indifferente, l' amor della patria diviene amor proprio, ed amando se stesso nell' amor della repubblica, si finisce con amar questa più di se stesso. Il sublime Romano sacrificava i suoi figli alla salvezza di lei, ne ordinava il supplizio, lo vedeva. Il padre era assorbito, e come annientato dal Console. Ne fremeva la natura, ma la patria più forte di lei rendeva altrettanti figli, quanti cittadini conservava colla effusione del proprio sangue. Laddove nelle monarchie rette da cattivi principi, estraneo ognuno reputandosi all' onore di contribuire al governo dello Stato, contempla come dalla riva il naviglio sbattuto dalla tempesta, e talvolta se ne consola col poter maledire al piloto. E pur troppo si vede, che basta la malignità di arguta satira a far dimenticare in tai casi i pubblici mali e che si cerca piuttosto a vendicare la patria colla critica, che a difenderla coi propri servigi. Tanto l' amor della patria illanguidisce, cresce altrettanto l' amore dell' egoismo. Diviene la legge, il sovrano, la patria di ognuno. Non si conoscon cittadini altri, che quelli di cui si desidera la protezione, e si va serpentando vilmente per le loro sale dorate. Il rimanente degli uomini diviene nazione straniera, e quasi nemica.

La corruzione si avanza, e diventando abitudine il distinguere, e preferire il proprio interesse al pubblico, si fanno sforzi, si adoperano artifizi di ogni genere per infondere nel sovrano i medesimi sensi, e persuadergli che l'interesse del Principe non è sempre l'interesse dello Stato. Questo interesse del Principe opposto a quello dello Stato diviene l'interesse degli adulatori che il circondano, che aumentando in apparenza l' autorità del loro padrone, fabbricano in realtà la loro fortuna particolare, o meglio si appropriano la pubblica; e se il consigliano alla falsa maestà di operar da sè solo è per non essere turbati dalla influenza, che hanno su lui.

La corruzione si avanza finalmente sino agli uomini, cui dottrina, ed ingegno dovrebbero preservarneli. Credendosi in diritto di essere in cima alla società, e vedendoseno esclusi da quella cabala che disdegnano mettere in opera, s' isolano, e sentendo per la elevatezza dell'anima non lodevole l'isolamento, *cercan coprirlo col nome* specioso di filosofica noncuranza. Nel loro ritiro credono trovare quel bene, ch' eccita i desiderj degli ambiziosi, una specie di regno nella indipendenza del vivere, e non potendosi mettere al disopra dei loro concittadini coll'autorità del merito, credono non rimanere al disotto pel disprezzo di ogni cosa che al pubblico si riferisca. Quando si arrivi a tal punto sotto principi cattivi, egli è certo che l'amor della patria è sogno in mezzo ad una società, che per lo meno ti affibbia il titolo di matto, se cerchi promuoverlo. Ma sotto un principe buono, che cerca accrescere l'autorità del suo posto coll' autorità del suo merito, felice di far più per la patria che questa non ha fatto per lui, a cui si obbedisce non per dovere, ma per ammirazione, che per sua sapienza vede nascere sotto gli occhi suoi un nuovo ordine di governo, il quale porta scritto in fronte il nome del suo genitore, ed il presagio certo della futura completa felicità, sotto questo principe, dico, si riaccende questo santo amore in tutti i cuori, i legami sociali si stringono di nuovo, i cittadini trovano una patria, e questa rinviene i cittadini. Ciascuno comincia ad accorgersi, che il suo bene particolare è legato al ben pubblico, e la suprema mente che governa, non è men persuasa, che la felicità del sovrano dipende dalla felicità del suo popolo. Or questo principe l'abbiam noi in Pio IX. Ci riconciliò prima col perdono, ci liberò dal terrore degli speciali giudizj che mal si affà alla vicendevole confidenza, e per questo ci unì subito in una sola famiglia. Ottima la fede sua nel perdonare più non ricorda il passato, e dalle terre di esiglio chiama senza distinzione di casta, l' uomo prudente a consigliarlo, seguendo il precetto dell' Esodo — *Deus dixit Moysi: provide de omni plebe viros providos* — Comincia la grande opera della riforma sociale ordinando codici, istituendo municipj, scuole di educazione; riforma gli studi, sopprime, per coordinare al bene, le instituzioni travolte; non crea commissione ove all' ecclesiastico non associ il secolare ormai non più tollerato, ma considerato; ci slega di fatto la lingua, perchè con onesta libertà tutti possiam dire della pubblica cosa. Siamo dunque ritornati ad una patria, e ripetiamo, meglio appropriato, quel celebre detto, che questa monarchia è omai la migliore delle ripubbliche. Orsù dunque, voi specialmente Avvocati della Romana Curia, alla grande opera. A voi più specialmente mi rivolgo, vostro socio di nome, se non di merito, perchè voi più di tutti potete a questa contribuire, voi potentissimi non solo per dottrina, quanto per influenza sociale, perchè arbitri della fortuna del ricco, perchè penetrate reverenti sì, ma dignitosi persino nei consigli del principe, perchè infine vicini sempre all' infima ed alla suprema classe degli uomini, e forti della loro fiducia, siete come l' anello che insieme gli unisce, e mentre stendete soccorrevole una mano all'oppresso meschino, coll'altra accennate imperiosi al potente i limiti che gli prescrive la legge. Ricchi dunque di tanta morale potenza voi potete seminar parole, che frutteranno vera e solida felicità. Che se alla ragione di pubblico bene è lecito innestare privata ragione, non è egli disdicevole al nostro ceto il tacere, quando si sta

---

Oh se ne riferiscano tre volte grazie all'illustre principe Giuseppe de' conti Mastai, che, avuto il Gavazzi a sorte per ospite in questi auspicatissimi giorni, si compiacque donarci di una *tanta letizia!*

Chi ha letto le prose e i versi di questo esimio Barnabita, massime quelli pubblicati in Firenze per l' esaltazione del Pontefice, avrà per avventura or quà or là rimproverato all' autore un certo asiatico lusso di stile; ma se ciò realmente è, questo difetto — sia venia alla parola — è per appunto il diffetto stesso rimproverato a Cicerone, vò dire a colui, che fulminò da' rostri gl' infami Verri, flagello delle angariate provincie, e che salvò Roma dalle tenebrose congiure di Catilina, peste civile della patria. Oltrecchè se cosiffatte leggiere mende non si credessero condonare al Gavazzi pel genere encomiastico de' suoi lavori, noi aggiungeremo, che si dileguano quasi affatto, allorchè lo si ode declamare dal pergamo, e accompagnare il suo dire con un' azione espressiva e gagliarda, ma sempre soda, *non istrionica nè manierata*. Che anzi quel rapido variare all' obbietto, di cui si occupa i punti di prospettiva, quella continua freschezza di colorito, che illeggiadrisce il pensiero e lo idoleggia, quel frequente uso di sinonimi che gli dà mirabile rincalzo, se possono facilmente distemperare in uno scritto l' *argomento*, in un *orazione* declamata tornano invece opportunissimi per l'uditorio, il quale allora riceve in capo le idee quasi calcate e ribadite a doppio colpo.

Del rimanente noi non possiamo chiudere quest' articolo senza prima segnalare un pregio in cui il Gavazzi ci sembra, a vero dire, eminente. Fornito dalla natura del più squisito sentire, egli ha colto la vera fisonomia della società presente: monaco e cittadino, *smaniò alle nostre fatali pressure e compianse*, ed ora partecipa a' nostri gaudi, alle nostre speranze, ed esulta a questo provido reggimento, in cui viviamo invidiati e felici. Per conseguente la faconda parola, che gli trabocca dall'animo, non può non tornare accettevole e benigna a chi l' ode, come parola di un fratello vangelizzante, che *conforta i fratelli in mezzo al sociale* travaglio, e cogli oracoli della cattolica religione asocia, armonizza e purifica gli elementi della convivenza e insinua negli animi più ritrosi i dommi della civiltà cristiana.

Il qual nobile esempio facciamo voti, che da chiunque abbia forze che bastino, sia imitato, emulato. *Un Orator sacro deve anch'egli* simpatizzar col suo secolo e cattivarselo, in quanto dal suo ministero gli si concede, altramente il secolo non simpatizzerà con lui, ed ei vedrà gli uditori allo strepito di una impronta facondia o ridere o sonnecchiare. Perchè agli uomini del secolo diciannovesimo si vorrà predicare nel modo stesso che agli uomini del medio evo? Non si pretende già d' inculcare con questo, che l' apostolica missione alteri la santità della dottrina, la purezza della morale, e cangi faccia ogni dì. Il vario nell' errore è differente dal vario ch' è nella verità. La verità dell' Evangelio è supremamente attuosa di sua natura all'esigenza de' *tempi*. Tramanda *alla* periferia infiniti raggi, ma opera del pari che convergano e si accentrino in un punto semplicissimo. Dessa è come la bellezza, che, sebbene unica, qualifica e appropria la ribelle materia, e sotto cento aspetti la tramuta e la modifica nelle *forme. Dessa è come un* sole che gitta a torrenti la luce, senza esaurirsi mai, affinchè la luce si effonda, si franga, sprizzi e colorisca *arbori e fiori: in* una parola la verità dell' Evangelio è varia e si svolge nel tempo ma nella sua varietà, nelle sue emanazioni è *una, eterna, come* uno eterno è Dio:

Ora dalla robusta eloquenza del P. Gavazzi, che *si adagia a' bisogni* del secolo e sa convenientemente atteggiarsi a questa bellissima varietà del vero si è *inenarrabile il frutto, che nelle presenti* condizioni delle cose può derivarne; e già tutti i buoni se lo impromettono e fanno voti *sincerissimi che la speranza non ci* fallisca. Con uomini di mente e cuore pari alla mente, e al cuore di Gavazzi l' Italia può aggiungere *alle molte glorie* del secolo di Pio IX. il risorgimento dell' eloquenza de' pulpiti, ed allietarsi una volta, che sulla Cattedra del Vangelo la Religione e la Civiltà si avvicendino anch'esse il bacio della concordia.

Professor Giuseppe Tacci.

no i regolamenti per la costruzione de'gazometri, per la produzione, distillazione e distribuzione del gas, per il buono andamento del servigio pubblico. Nell'art. XV. e segg. sino al XXX. si prescrive tutto ciò che risguarda la condottura sotterranea o sia la diramazione delle arterie o tubi principali che trasmettono la sostanza illuminante, e la diramazione de' tubi capillari che la derivano a' fanali pubblici o ai becchi (becs) particolari: come pure sono poste alcune cautele perchè la gran rete degli acquedotti che mirabilmente si allarga sotto il suolo di Roma, non sia guasta in veruna parte o scomposta. Gli articoli che conseguitano, riguardano in parte la durata del privilegio, la fiammella del gas, e la forma e manutenzione de' fanali, in parte contengono la intimazione delle multe e gli altri regolamenti disciplinari, *soliti osservarsi in tutti gli Appalti di Camera*.

Giustamente si lascia agl' Intraprendenti piena facoltà sia d' importare da Inghilterra o da altro Stato estero, sia di fabbricare nello Stato nostro i tubi di ferro fuso che debbono formare le arterie della condottura, e i tubi capillari di ferro malleato o battuto, o di piombo che debbono rimificarsi con tanta varietà di procedimento. Le manifatture nazionali debbono certamente essere protette dai Governi, ma non a scapito degli appaltatori di una intrapresa industriale, scapito che poi si risolve in danno de'cittadini: perchè più gravi sono le spese d'impianto e di manutenzione, e più si paga la partecipazione agli effetti di una intrapresa: ed è certo, per insistere nel caso, che essendo presso di noi ancora imperfetta la industria del ferro, le nostre manifatture di ferro malleato nè per la bontà del lavoro nè per il prezzo non possono sostenere la concorrenza di simili manifatture straniere.

E ciò sia detto in lode del Capitolato, il quale però crediamo cho sia un cotal poco oneroso in alcune parti; se non fosse che molte prescrizioni, nell'andamento successivò della intrapresa, o si moderano o non si curano.

Si prescrive esempi-grazia 1 che le offerte importino un 5 per o/o di ribasso sopra il prezzo che la Prefettura attualmente corrisponde di quatt. 2 e cent. 80 per ogni fanale pubblico ad olio: 2. si dichiara che su questesso prezzo complessivo si riterranno scudi 50 mensuali da erogarsi nell' onorario dell' Ingegnere e dell' Ispettore; 3. che non potrà farsi nelle officine, o nelle machine alcuna variazione, senza il permesso della Prefettura: il che s' oppone al regolare andamento del servigio pubblico che in alcuni casi straordinarj esige provedimenti straordinarj ed improvisi.

Col cadere del giorno 20 aprile toccò il suo termine il periodo di giorni quaranta statuito alla presentazione delle offerte per questo appalto della illuminazione a gas. Quattro furono le offerte esibite, secondo che s'usa, all'officio di Camera, l'una del signor Trouvè, l'altra del signor Manillier, la terza del signor Chevillet, la ultima della Società Romano-Francese De Frigiere e G. Mazio. La Congregazione di Revisione, letto il tenore delle offerte rispettive, deputò una Commissione speciale, composta di quei medesimi che avevano compilato il Capitolato, perchè desse il suo parere in questa aggiudicazione di una intrapresa al tutto nuova e sconosciuta per Roma. La Commissione, dopo maturo esame comparativo delle varie offerte, opinò che la offerta della Società De Frigiere e C.° dovesse preferirsi a tutte le altre: il quale opinamento, considerate le ragioni e i fondamenti di esso, fu adottato e confermato dalla Congregazione di Revisione con pieno consenso di voti.

Il Signor Trouvè nella sua offerta domandava al Governo quattr. 2 e centes. 49, e il Signor Chevillèt quatt. 2 e cent. 48. 1/2 per ogni ora d' accensione di ciascun fanale pubblico. L'uno e l'altro accettavano, senza eccezione o clausola, interamente e definitivamente tutti e singoli g'i articoli del Capitolato, compreso quello in cui la durata massima del privilegio si statuisce a 25 anni: il perchè tra l'una e l'altra offerta non vi era differenza che di un mezzo centesimo. Questa accettazione completa del Capitolato era un'obbligo imposto a tutti i concorrenti, era una condizione necessaria per la validità dell' offerta, di modo che avendo il Signor Manillier nella sua scheda riformato espressamente alcuni articoli del medesimo, la sua offerta fu dichiarata nulla ed invalida, e risguardata siccome un fatto non avvenuto. Ma questa stessa accettazione del Capitolato non era sufficiente. Prescriveva il medesimo nel V. articolo che „ gli aspiranti all' impresa dovessero indicare le materie delle quali intendevano valersi per trarre il gas „. Or questa indicazione fu omessa dà Signori Trouvè e Chevillèt, e però la offerta dell' uno e dell' altro può riguardarsi siccome imperfetta, e non consona al disposto del Capitolato, non già per restrizione o riforma di alcuno articolo, ma per omissione di dichiarazione richiesta. La Società civile - romano francese De Frigiere e C.° non domandava un prezzo eguale ed uniforme per ogni ora di accensione di ciascun fanale pubblico, in tutta la durata del privilegio, ma si aveva immaginata con molta sagacità e proposta al Governo una scala graduatoria di prezzi che andava ad un limite possabilmente minimo, scala calcolata sopra l'aumento probabile progressivo de' becchi particolari intieri, a gas.

Ecco la scala.

Quatt. 2. 43.	sino al conseguimento di 1000 intieri becchi part.	
„ 2. 40. idem	. . . .	1500. idem
„ 2. 36. idem.	. . . .	2000. idem
„ 2. 31. idem.	. . . .	2500. idem
„ 2. 25. idem.	. . . .	3000. idem
„ 2. 18, idem.	. . . .	3500. idem
„ 2. 10. idem.	. . . .	4000. idem
„ 2. 01. idem.	. . . .	4500. idem
„ 1. 91. idem.	. . . .	5000. idem
„ 1. 80. idem,	. . . .	5500. idem
„ 1. 68. idem.	. . . .	6000. idem
„ 1. 55. idem.	. . . .	6500. idem
„ 1. 41. idem.	. . . .	7000. idem
„ 1. 25.	. . . . . dai 7000 becchi in avanti	

Oltre a ciò dichiarava la Società, per evitare ogni sorta di equivoci e di questioni, che per becco intiero particolare s'intendeva un becco di forma rotonda o a ventaglio che arda quattr'ore; che due mezzi becchi, conseguiti in due luoghi parziali, si dovevano riguardare come un'intiero; e quattro parti di becco, conseguite in quattro luoghi parziali, pure siccome un'intiero: il che facilitava il conseguimento delle somme crescenti dei becchi e però de'prezzi decrescenti, fino a giungere al prezzo di quattr. 1 e cent. 25 quantità costante, e termine minimo della serie quando la Impresa avesse ottenuto 7000 becchi particolari intieri. Ancora domandava il privilegio per anni 19 e mesi 7, e dichiarava che se le venisse conferito il detto privilegio per anni 22 o per anni 25 ultimo limite ammesso dal Capitolato, nel primo caso avrebbe accordato un ribasso del 5 per o/o, nel secondo del 10 per o/o sopra tutti i prezzi della scala graduatoria.

Oltre il vantaggio economico, la Società Romano-Francese proponeva altri e poi altri vantaggi, e vestiva di altri e poi altri titoli la sua offerta per asseguire la prelazione. E prima si obbligava di estendere la illuminazione a gas, fino dalla primitiva fondazione della Intrapresa, per una lunghezza ulteriore di 12,000 metri lineari in altre strade e piazze *comprese* nel perimetro designato, senza che per parte della Pubblica Amministrazione dovesse verificarsi alcuna condizione.

2. Dichiara il Capit.o che volendo la Pubblica Amministrazione illuminare a nuovo strade o piazze disgiunte da quelle che già si trovano illuminate, debba guarentire agl' Intraprendenti „ che ad ogni becco (da illuminarsi a nuovo) corrisponda almeno una lunghezza di *trè metri* „: e la Società Romano-Francese dichiarava voler sottostare a quest' obbligo, ancora quando a ciascun becco da illuminarsi a nuovo corrispondesse una lunghezza di *sei metri*.

3. Si obbligava dare una fiamma non solo più che dupla (art. XXXII.) della esistente, ma tripla.

4. Si obbligava estrarre il gas unicamente e perennemente dal carbon fossile, non da altre sostanze sia minerali, sia vegetali; di che si ottiene una fiamma lucente, vivida e pura.

La offerta De Frigiere e C.° era dunque migliore, rispetto a quelle del Trouvè e del Chevillèt, quando pure si volesse stare al primo termine della serie, perchè procurava all' Erario un risparmio di centesimi 6 sopra quella del Trouvè e di centesimi 5 e 1/2 sopra quella del Chevillèt, per ogni ora di accensione di ciascun fanale pubblico, e perchè domandava il privilegio per anni 19 e mesi 7, non per anni 25, siccome le altre due: con che abilitava il Governo a rinnovare più presto l'appalto, se gli fosse piaciuto, a condizioni migliori.

A meglio conoscere la bontà dell' offerta De Frigiere e C.° nel rispetto economico di cui parliamo per ora, bisogna considerarla nel complesso totale della serie ossia della scala graduatoria, e comparare i risultati numerici della medesima con quei che si ottengono dall'esame delle altre due offerte.

In tutte le strade designate dalla Prefettura per la pubblica illuminazione a gas e in quella lunghezza di 12,000 met. lin. si trovano 500 fanali ad olio, o in quel torno; e posto che il numero de'fanali a gas possa esser maggiore ma non minore del numero attuale de' fanali ad olio (art. II. del Capit.), nel detto perimetro vi dovran no essere almeno 500 fanali a gas. Tre orarj vi sono per il regolamento della illuminazione di Roma, il fisso per i fanali che ardono dall'avemaria all'alba, il lunare per quelli, la cui accensione e spegnimento vengono sottoposti alla calcolazione delle tavole lunari, e lo straordinario quando la luna è oscurata: sommando le ore che ardono questi 500 fanali, secondo che sono regolati dall' orario fisso, dal lunare, dallo straordinario, si può stabilire per termine medio che ciascuno de' 500 fanali arda un'anno per l'altro ore 2800, che dà ore 1,400,000 per l'accensione complessiva annuale di *tutti* i 500 fanali.

Posto il numero de'fanali (500) da illuminare a gas, e posto il numero delle ore dell' accensione annua, (1,400,000), facilmente si vede il prezzo totale che le varie offerte domandavano al Governo. Il signor Trouvè domandava quatt. 2 e cent. 49 per ogni ora di accensione: dunque domandava annualmente ϖ 6972, vale a dire, ϖ 174,300 per 25 anni.

Similmente il Signor Chevillèt domandava quatt. 2, e cent. 48. 1/2 come sopra: dunque domandava annualmente ϖ 6958, vale a dire ϖ 173,950 per 25 anni.

A più lunga calcolazione bisogna sottoporre la offerta De Frigiere e C.°, in grazia della scala graduatoria de' prezzi.

Avendo la Congregazione di Revisione esteso ad anni 25 il privilegio che la Società domandava per anni 19 e mesi 7, la detta Società secondo i termini della sua offerta si trova nell'obbligo di accordare un ribasso del 10 per o/o sopra tutti i prezzi della scala graduatoria. Ora per conoscere il prezzo annuo che la detta Società domanda, calcolando la media del prezzo massimo, ossia del primo termine, quatt. 2. e cent. 19. e del prezzo minimo, ossia dell' ultimo termine quatt. 1 ecent. 12 1/2, si troverà essere questa pari a quatt. 1, $\frac{6575}{10000}$. Ma la graduazione decrescente dei prezzi dipende dalla progressione de' becchi particolari intieri che la Società confida di conseguire mano mano nel successivo sviluppamento della sua intrapresa. Nulla di certo si può statuire sopra questo incremento de' becchi particolari: ciò dipende da varie circostanze, dàlla lucentezza della fiamma, dal buono effetto e regolare andamento della illuminazione, dalla tenuità del prezzo che invita i proprietarj delle officine, dei fondachi, delle locande; dalla vicendevole gara dei vicini, dal movimento commerciale della città, dall'aumento della civiltà pubblica, della popolazione e de' suoi bisogni artificiali. Ma si può calcolare con molta probabilità che la Società nel periodo di 25 anni sia per accendere, compensativamente un' anno per l' altro, 3500 becchi particolari intieri.

Con questo termine medio della scala pari a quatt. 1, $\frac{6575}{10000}$ multiplicando il numero delle ore 1,400,000, si vede che la Società De Frigiere e C.° domanda ϖ 4641 annualmente, vale a dire ϖ 116025 per 25 anni.

Adunque nel caso probabile che nel giro di 25 anni si devenisse al termine medio di 3500 becchi particolari intieri, tra la offerta De Frigiere e C.° e la offerta Trouvè vi sarebbe, in tutto il giro de'25 anni, la differenza di ϖ 58, 275: tra la medesima e la offerta Chevillet la differenza di ϖ 57, 925.

Nell' altro caso, improbabile, ma pur possibile e pessimo tra i possibili che mai non si devenisse ai 1000 becchi particolari intieri, la differenza tra la offerta De Frigiere e C.° e la offerta Trouvè sarebbe pari a ϖ 21000: la differenza tra la medesima e la offerta Chevillet sarebbe pari a ϖ 20650.

A più chiara intelligenza delle persone non pratiche di questa materia, bisogna sapere che la Prefettura di Acque e Strade spende quatt. 2 e cent. 80 per ogni ora di accensione de' 500 fanali ad olio, vale a dire ϖ 7840 l'anno e ϖ 196,000 per anni 25. In grazia della offerta De Frigiere e C.o, retribuendo quatt. 1, $\frac{6575}{1000}$ termine medio probabilissimo per ogni ora di accensione de' detti 500 fanali a gas, verrebbe a spendere ϖ 4641 l'anno e ϖ 101, 025 per anni 25; o sia avrebbe un risparmio di ϖ 3199 l'anno e di ϖ 79, 975 in tutto il periodo del privilegio.

Rimando al prossimo articolo l' esame di una obbiezione che si è mossa contro la offerta De Frigiere e C.o e della questione, se questo appalto debba sottostare allo esperimento di vigesima e sesta.

PAOLO MAZIO.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 13 *Maggio*

Si é fondato un Comitato promotore di cui, trà più altri ragguardevoli personaggi, sono socj i signori Mar. Cosimo Ridolfi e Prof. Leopoldo Pilla, a fine di coordinare una Società anonima, che si propone la esplorazione mineralogica ne' così detti *Monti Rognosi* d' Arezzo.

Si parla di una prossima formazione del Consiglio di Stato cui sarebbero destinati uomini assai ragguardevoli, con la divisione in Comitato Amministrativo e in Comitato Legislativo: si crede vicina la pubblicazione di una legge sui Municipj.

compilando un codice di nuove leggi? Mal si apporrebbe colui, che volesse trovar ragione di silenzio nella quasi impossibilità di dir cose nuove nella materia delle leggi rimescolata in tutti i sensi dalle menti più acute ed ingegnose, e nello andar dei secoli depuratone già il succo per continua applicazione ed esperienza. Perchè, primo, le riforme da proporsi possono essere discusse ed esaminate sotto un aspetto in gran parte nuovo, e quasi di *circostanza, quali cioè*, e sin dove sieno conciliabili colla costituzione monarchica e sacra del nostro Governo, e cólle generali tendenze; secondo, se in nulla i vostri scritti giovassero ad accrescere la sapienza della sapientissima Commissione legislativa, gioverebbero pur sempre, e molto, per far conoscere a lei, ed al Sovrano più di tutto, quali cose generalmente si bramino. In terzo, ed importantissimo luogo, sarebbero preziosissimi come *catechismo giuridico* pel popolo, non proponendo io già di scrivere opere sottili e profonde di giurisprudenza, (che è peso da pochissimi) ma nei giornali articoli piani sopra importantissime verità non ancora pervenute alla cognizione universale; pane insomma, come suol dirsi, per *tutti i denti*, ma pane sempre.

Questo popolo fa d' uopo ammaestrarlo, e lo brama PIO IX. E quanto ne ha egli bisogno, specialmente il nostro tenuto lontano da tutta discussione di cose pubbliche, che offre una *mente bianchissima su cui scrivere* per la prima volta vecchi principj, ed un cuore verginale da scaldarlo a primi, e quindi potentissimi affetti! Quanti pochi del popolo conoscono, che sia giurì, camera di accusa, privilegio di agnazione, fedecommesso dividuo, polizia preveniente, e polizia indagante, municipio, ammensazione, e simili cose tutte legate strettamente al pubblico bene? Egli non consulta le opere, o perchè non le capisce, o perchè non è abituato, e non può abituarsi alle *lunghe meditazioni*; ma egli, per fatto in pochi mesi rilevantissimo progresso, abbandonate le antiche abitudini di aleatorie conventicole, o di mordaci parlari s'impegna caloroso nelle dispute sulla cosa pubblica, ed in quelle, e per quelle comincia a sentire bisogno della sua istruzione, la quale va cercando di acquistare a buon mercato nella facile e piana lettura dei giornali. E siccome vede valer molto presso il buon principe i suoi giusti e temperati desiderj, così cerca avidamente cosa debba *desiderare*, e cosa nella sua potenza, rispettosamente però, chiedere da un Sovrano che ardentemente anche Egli si studia nel trovare ciò che possa concedergli. Chè tanta è la bontà di quest' Angelo, che più Egli è contento di concedere ove il consenta la *riverenza delle sante chiavi*, che non è forse il popolo di acquistare. E questa grande opera della civiltà che tutti van predicando, non consiste ella solamente ed esclusivamente in ciò? Non s' inciviliscono i sapienti, che già lo sono, ma il popolo, e quando questo addivenga civile coll'apprendere in che sia pubblico bene, allora la civiltà è potente e fruttuosa.

Le dottrine umane e ragionevoli di Beccaria sterili sarebbero state, se non si fossero scritte a modo di essere intese dall' universale, e se ripetute nelle stampe periodiche non si fossero insinuate nelle moltitudini, e quando queste incominciarono a sentirle, si dissero incivilite, ed allora chiesero, e si abolì la tortura. Per voi dunque cominci il popolo a desiderare, e chiedere. È supplica tale, alla quale non si rescrive *lectum* da un buon principe. Ma però i nostri scritti non vaghino in generali teorie. Di queste abbastanza si è sinora favellato. I principî astratti non si possono negare; inculcando questi, s'inculca in sostanza la massima, che il bene è migliore del male. È cosa inutile. Chi dirà contro alla moderazione? Niuno. Ma se non si fa applicazione al concreto, se non s' insegna in fatto quali cose possano moderatamente chiedersi, troverai l' uomo della Convenzione francese, che vedrà moderazione nel tagliare il capo all'innocente utopista, troverai l' uomo di quel sistema, che par già di mille anni passato, che vedrà un' assalto al Vaticano per la costruzione di un ponte sul Tevere. Al concreto dunque, e scegliendo qua e là i temi a buon grado di ciascuno. Io ultimo fra voi, farò in uno dei prossimi numeri di questo giornale cenno di alcune bolle. Sono dirette dall'alta sapienza dei Papi, a proibire alla Chiesa di ammensare i beni, una volta dati ai laici in enfiteusi.

Hanno queste vigore nella maggior parte dello Stato Pontificio; farò che il popolo conoscendole desideri che il regnante Pontefice estenda questo beneficio a tutti i suoi sudditi.

Avv. Rinaldo Petrocchi

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il giorno 13 corrente, sacro all' Ascensione di Cristo e natalizio di Pio IX, si recò l'immortale Pontefice alla basilica di S. Giovanni in Laterano, e fu accompagnato da un festoso viva che quasi eco ripetendosi lungo tutta la via ne prevenne colà l'arrivo. Accalcavasi il popolo sulla maggior piazza lateranense, e gli occhi di ciascuno intendevano alla loggia della Chiesa d' onde Pio IX doveva benedirlo, quasi là fosse accolto l' amor suo. Finalmente egli apparve ed un evviva spontaneo, universale si destò in uno slancio di contentezza, e bianchi lini e cappelli agitaronsi nell' aria, talchè parve una candida vela ondeggiare *al vento: alzò la mano per benedire e fu religioso* silenzio; benedisse e fu benedetto da tutti i cuori. Partì dal Laterano; nè io dirò come la via ch' ei percorse, fosseggli una via di trionfo, ciascun plaudendo e facendo pressa per arrivarlo. Ben direi quale spettacolo di filial devozione lo attendesse al Quirinale se l'entusiasmo vero popolare, come può sentirsi, così potesse descriversi. Numeroso popolo fiancheggiava la via innalzando mazzi di freschissimi fiori; e fra questi alcune bandiere de' rioni. Ei venne salutato da mille voci, cui alternava i concerti la banda dell'Istituto de' poveri: e bene le armonie di questi mescolavansi ai lieti augurii de' sudditi; parevano la voce della povertà consolata che scioglie un inno di grazie al vero suo Padre. Agli iterati plausi si aprì la loggia del palazzo; egli veniva a ribenedire il suo popolo. La spessezza di bianchi lini figurò il vessillo di pace che agitavasi a festeggiarne il datore; una nube odorosa di fiori levossi dal suolo verso la loggia.... Oh come le emanazioni del cuore parlano al cuore! - Que' fiori innalzantisi dal suolo verso lui non furono il simbolo della letizia ch' egli vi ha sparso? - Ed oh! Dio lungamente lui ci conservi e noi vedremo ogni anno que' fiori fecondarsi ed aumentare sul nostro terreno! ... Una tenerezza fu il vederlo ringraziare cortese a sì dolci dimostrazioni di affetto, una commozione il mirare tutti studiarsi di grandeggiare sopra sè, perchè il plauso e l' augurio più sollecito gli giungesse. Ma come accennò a benedire, tutti ad un punto ammutirono, e genuflessi sciolsero soltanto la voce per rispondere alla santa preghiera. Certo se amore di padre e di figlio emanò dal cielo, quella prece pronunciata nel fervore di sì dolcissimo affetto salì come incenso al trono di Dio.

Nella sera fu luminaria generale nella città: lungo il Corso accendevansi a quando a quando svariati fuochi di bengala; qua e là leggevansi iscrizioni d' augurio o vedevasi l' arme e il ritratto del sommo Gerarca fra serti di fiori e splendore di faci. Questo santo entusiasmo che mai non cessa, è novella prova d' amorosa corrispondenza fra il Sovrano e il suo popolo: corrispondenza da indurre allo Stato certezza di futura prosperità.

✠ Dal Comune di Zagarolo, terra da Roma un 30 miglia, destinatosi il dì 16 Maggio per innalzare uno Stemma Pontificio sulla porta del Tempio principale, ebbero quei terrazzani il pensiero cortesissimo di invitare alla festa ordinata per tale solennità molti di que' Romani che avevano preso parte principale alle note feste di Roma. Accettato cordialmente l' invito, un 150 cittadini partirono dalla Capitale poche ore innanzi l'alba del dì suddetto, e giunti a Zagarolo furono quivi accolti colle più vive dimostrazioni di gradimento. Si celebrò una solenne messa in mezzo a cui ebbe luogo un discorso di un sacerdote di colà, diretto specialmente a commendare la pace e l'amistade tra Comune e Comune, di che opportunità sorgeva per talune gare tra Palestrina e Zagarolo le quali andavano per l' appunto a spegnersi sotto la potenza di quel Sole che illumina di un raggio di amor fraterno lo Stato nostro anzi l' Italia tutta. Al terminare della messa, benedetto lo Stemma Pontificio fu rispettosamente recato d'attorno la terra, accompagnandolo il popolo, e giunto innanzi al luogo ove doveva collocarsi, fu quivi tra i viva i più festosi posto al suo luogo. In questa i Romani fecero presente al Corpo Civico di Zagarolo di un magnifico vessillo di seta ricamato di oro e di argento, che, portando i colori Pontificj da un lato aveva la lupa nota insegna di Roma, dall' altro „ A ZAGAROLO. „ Intanto dalle circostanti finestre messe a festa con belli arazzi, e con magnifiche vesti che le spose di colà costumano, le belle terrazzane versavano fiori a piene mani sulla sottoposta folla. Dato a ciò fine, furono convitati gli ospiti romani nel Convento de' Padri Minori Osservanti, e largamente serviti di ottima imbandigione, e delicati rinfreschi. Tramezzo il pranzo furono lette da varj e prose e poesie che riscossero il plauso generale. Il Marchese Massimo d' Azeglio era tra i convitati. La festa tutta serbò l'ordine, il contegno, la dignità più lodevole, nè cosa benchè minima ebbe a turbare la bella fraterna gioja che di continuo vi regnò. Sul partirsi i Romani elargirono un circa 25 scudi da distribuirsi ai poveri della terra.

✠ Allo sbocco del canale Pallotta che congiunge la laguna di Comacchio col Mare Adriatico, non lungi da Bellocchio, è situato il porto e la torre di Magnavacca, nella quale in tempo del regno italico era stata stabilita una batterìa, siccome a Volano ed a Primaro. I Signori Conti Mattei di Bologna, proprietarj di questa torre, invitati dal Governo Austriaco alla vendita della medesima cedettero graziosamente a S. Santità il possesso di questo fortalizio, perchè ne disponga a piacer suo.

✠ L'8 corrente seguì nella città d'Ancona un ferimento. Certo Beducci, inasprito dal vedere che una ricca zia preferisse un altro nipote a lui medesimo, e attribuendo questa prelazione alla influenza di certo Vampa, lo investì e ferì, dicesi, gravemente. Il delitto fu commesso in pieno giorno, in luogo popolato ed aperto, in presenza di molti. Abbiamo voluto registrare questo atroce assassinio, perchè un fatto che di per sè, e nella opinione degli Anconitani è vendetta di private offese, trascorrendo di bocca in bocca non fosse svisato o attribuito a cagione politica.

✠ Abbiamo ricevuto da Ancona un foglio a stampa firmato da' signori C. Barnaba Pichi, M. Cesare Beninca-sa, Giacinto Knappe, e Vincenzo Baldantonj, nel quale si dichiara chiuso l' Albo delle sottoscrizioni pei soccorsi a coloro che ripatriarono per la clemenza del regnante Pontefice; e si comunica al Pubblico la notizia che le offerte raccolte a tale uopo costituiscono la somma complessiva di sc. 2102, 45, che i soccorsi fino ad oggi *distribuiti sommano a sc. 1700*, e che il residuo disponibile ascende a sc. 402, 43. I fogli in cui furono segnate le offerte ed i nomi degli offerenti, come pure i recapiti e le carte che giustificano i pagamenti, sono stati depositati nell' archivio municipale. Dichiarano inoltre i signori promotori di ritenere presso di sè il sopradetto residuo di sc. 402, 45 sino a tutto il giorno 16 Luglio, essendo data agli esuli sino a quel giorno la facoltà di ripatriare e però di partecipare agli effetti di questa benefica intrapresa. Desideriamo che tutte le Società costituite nelle varie provincie *del nostro Stato a questo fine lodabile di giova*re e sovvenire i detenuti ed i raminghi che in grazia dell'amnistia ricuperarono la patria e la libertà, imitino il bello esempio della Società Anconitana.

DELL'APPALTO
DELLA NOTTURNA ILLUMINAZIONE A GAS IN ROMA. — *Art.* 1°.

Finalmente a questa nostra Roma, bellissima, anzi magnifica tra quante città irraggia il sole, sarà dato fruire della pura e vivida luce del gas e con questo ritrovamento *della moderna chimica vincere la oscurità della notte*, e divenuta spettatrice di un giorno artificiale e fittizio aspettare con minore impazienza il giorno vero e naturale. Egli è questo uno de' molti miglioramenti materiali che Pio IX mostrò fino dagli esordj del suo pontificato voler concedere a Roma e allo Stato, e che va concedendo grado a grado, secondo che gli consentono le ardue e diverse cure dell' amministrazione civile e della ecclesiastica; miglioramento che si può in qualche modo chiamar morale, in quanto moltiplicandosi il lume nelle vie pubbliche e negli aditi delle case, sarà senz' altro diminuito il numero de' delitti a cui la stessa oscurità della notte forniva incentivo ed occasione. I possessori de' terreni olivati, siccome in ogni altro paese, così in Roma gridavano contro l' uso del gas: ancora questo pregiudizio è stato vinto. L'olio che le provincie merdionali e centrali dello Stato nostro producono, non è bastante per il consumo de' suoi abitanti; e quando pure soprabbondasse, troverebbe di presente uno sbocco, una via di esportazione.

Il Capitolato, per l'appalto della notturna illuminazione a gas della città di Roma, fu pubblicato il giorno 10 marzo per mezzo di una Notificazione dell'Emo Cardinal Massimo, Prefetto delle Acque e Strade, che dichiarò aperta agli intraprendenti la concorrenza per il periodo di quaranta giorni. Questo Capitolato fu compilato da una Commissione speciale i cui membri appartengono alla Ecc. Congregazione di Revisione de'Conti, e venne esaminato ed approvato dalla stessa *Congregazione, alla quale, trattandosi* di materia nuova e consociata essenzialmente ai varj processi della moderna chimica, fù aggiunto il parere di un perito meccanico nella persona del signor principe di Teano, e di un perito chimico nella persona del signor prof. Ratti: dopo di che venne trasmesso alla suprema Segreteria di Stato dalla quale ebbe il suggello ultimo della sanzione definitiva. A tenore di questo Capitolato, cinque sono le strade che debbono illuminarsi a gas, il Corso, il Babbuino sino al Palazzo di Propaganda, Ripetta sino alla piazza del Governo, strada Papale, tutta la sequela di strade che da piazza di Spagna conducono a Ponte s. Angelo (art. 1.) Il numero de' fanali publici a gas si dichiara non poter essere *minore* di quelli ad olio, già soliti accendersi nelle strade divisate (art. 11). Negli articoli V. e segg. sino al XIV. si posa-

Livorno 12 Maggio

Con varia opinione, come accennammo nel precedente foglio, accolse il Pubblico l'Editto della stampa: chi pretende insufficienza di libertà, chi larghezza di concessione; noi lo riguardiamo più presto come esordio a maggiore sviluppamento, che, come complemento delle istituzioni necessarie alla intelligenza toscana. In Pisa e Livorno il popolo si radunò la sera della pubblicazione dell' Editto per manifestare la sua gioja: peccato che agli evviva di gaudio si confondessero voci clamorose, che non consuonano con la civiltà de' tempi nostri; ma chi può frenare l' impeto delle turbe una volta lasciate nella loro libertà d'azione?

Il governo è intervenuto con un suo bando dopo il quale sappiamo essersi preceduto ad alcuni imprigionamenti. Ne diremo nei prossimi fogli qualche cosa.

Oggi arrivò in questa città la regina madre di Spagna. O'Connel che doveva giungere sabato, si è trattenuto in Genova per salute.

DUCATO DI MODENA

Modena 10 Maggio

Un dispaccio di S. A. R. il Duca Francesco V. al Comando Militare annunzia che le due isole nel Pò pertinenti al Ducato Modenese sono state da esso duca cedute all'Austria. Sono queste a breve distanza dai forti di Brescello che portano il nome di Torre-Massimiliana con ponte mobile da gittarsi sul fiume. I forti di Brescello vennero costruiti con dispendio grandissimo da Francesco IV., e fu convenuto per patti segreti con l'Austria che in caso di guerra dovessero essere occupati da guarnigione Austriaca.

REGNO SARDO

Torino 12 Maggio

Abbiamo avuta ne' giorni andati la principessa Belgioioso avviata a Parigi a fine di proseguire la pubblicazione dell' *Ausonio*, che, dicesi, sarà introdotto in Piemonte

Si lavora indefessamente alla strada ferrata di Genova; si contano 18000 operai, o in quel torno: l' ingegnere direttore signor Mans attende alla costruzione della sua nuova prodigiosa machina, destinata a scavare un *Tunnel* a traverso le Alpi.

Jeri il prof. Merlo aprì la nuova scuola di Dritto Internazionale nella R. Università, con affluenza grandissima di studenti e di scelti uditori. Le cose del pubblico insegnamento, grazie all' egregio M. Alfieri, pajono bene avviate, e speriamo che le incominciate riforme si estenderanno altresì alla istruzione secondaria che molto ne abbisogna. Tutte le scuole dette di *Agrement*, a cui interviene il Pubblico, sono frequentatissime. La prima idea di questa istituzione fu data, cinque anni sono, dal Prof. Barulli, il quale propose primo ed aprì, non senza gravi difficoltà, una scuola pubblica e gratuita di Fisica applicata all' arte agraria. scuola che continua tutt' ora sotto gli auspicj della R. Accademia di Agricoltura.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

Una parola di M. Guizot concernente l'augusto nostro Padre e Sovrano detta nella seduta del 5 maggio alla Camera dei Deputati deve chiamare a se l'attenzione dei nostri leggitori. Trattavasi, a proposito dei crediti supplementarii, della politica seguita all' estero dal Ministero Francese. Il celebre Ministro dopo aver risposto all'imputazione che l'Opposizione dà a questa politica di spender troppo a niente ottenere, ha soggiunto „ *Un grande cangiamento si effettua in Europa, un cangiamento più grande che nol dicono quei che ne parlarono. Vedete in Europa due Monarchie Costituzionali che s'affaticano a fondarsi la Grecia e la Spagna, vedete due governi antichi che si affaticano a modificarsi, la Prussia e gli Stati del Papa. Credete Voi che la Politica conservatrice non abbia contribuito a produr ciò? e non abbia una gran parte in questo adoperarsi dell' Europa?* Noi crediamo che a buon dritto questo eminente Uomo di Stato abbia considerato sotto lo stesso punto di vista le nuove modificazioni della Prussia e di Roma. Già erano sparsi in Italia gli elementi di una nuova epoca politica; mancava un Genio che mettesse insieme e vivificasse questi elementi che desse un nome a questa direzione. Pio IX. ha creata fra noi questa vita novella, ha gettata la divina semenza di un glorioso avvenire. La confidenza scambievole fra Principe e Popolo è omai il fondamento su cui si deve edificare. Si: appartiene agli uomini moderati, e leali di ajutare il Principe, di consolidar l'ordine, di promuovere lo sviluppamento degli interessi materiali, di far penetrare nella coscienza del gran numero le idee fondamentali della civiltà; perchè le idee moderate trionfino bisogna che esse siano *determinate e scevre da ogni mistura eterogenea*. Noi lo proclamiamo arditamente senza tema di essere smentiti: possiamo confessare ogni nostra speranza, palesare dinanzi al mondo ogni nostro disegno. Noi crediamo che tra i Principi e i Popoli Italiani possa essere quell' alleanza che l' Uomo mandato da Dio ha posta tra noi. Niuna idea di radicalismi, *niuna volontà eccessiva non sorga a turbare* questo principio d'ogni bene, questo iniziamento ad un vero progresso. Gli avvenire, insieme alla memoria di PIO, benediranno anche la nostra, se sapremo rispondere alla sua santa intenzione, *e come uomini diritti*, e fidenti edificheranno pietra su pietra il monumento in cui un giorno riposerà la rinnovellata nostra grandezza nazionale. A chi fosse impaziente noi diremmo che sessanta anni di un'immensa energia *non sono bastati alla Francia per sviluppare* appieno la sua forma sociale; che l'Inghilterra ha messo secoli per giungere ad essere quello che è; che Roma antica adoperò similmente, e così tutte le altre grandi civiltà. Ma se costui persistesse *a sognare*, noi lo consiglieremmo a leggere un buon libro assai vecchio ... le favole di Esopo; e s'ei non sa si faccia insegnare dai fanciulli la favola del pero e della canna.

Noi crediamo che *non sia inutile parlare ai nostri leggitori* delle quistioni sull'insegnamento che si agitano al presente in Francia, e in Inghilterra, quasichè esse siano così proprie di quelle nazioni che non vi si possa trovare alcuna analogia *cogli interessi* e *i bisogni* della nostra Patria. Ma perchè una Nazione abbia il sentimento della sua forza e della sua dignità, è d'uopo che riconosca non solo le cose in cui è sorpassata dalle altre nazioni, ma altresì quelle per cui *la sua situazione può parer migliore*, e preferibile. In Francia la quistione di Libertà, è una questione che si appoggia sopra una promessa esplicita della Carta. Evidentemente questa promessa è una necessaria conseguenza *dello stato delle convinzioni* tra i Francesi e del concetto che essi formano della libertà. La libertà dell'insegnamento nasce dallo stesso ordine di fatti e d'idee che la libertà della stampa e la libertà religiosa.

Tutto al mondo si tiene e reciprocamente s' influenza. Un insegnamento dottrinario, per quanto si voglia tenere ristretto alle nozioni scientifiche, agisce necessariamente sulle credenze religiose, sulle opinioni politiche, sui sentimenti morali. *Quindi il diritto* e l' obbligo dei padri di famiglia di predisporre l' insegnamento dei lor figliuoli, il diritto e l'obligo dei ministri di ogni religione che si trova avere seguaci sul suolo di *Francia*, che l' *insegnamento* scientifico sia analogo ed in armonia colle credenze religiose che è loro debito d'inculcare. Quindi altresì il diritto in ogni uomo che professa e che insegna una scienza d' *insegnare schiettamente interamente* ciò che esso crede il vero. Noi facciamo così la parte della libertà. E nel vero come si può senza la più enorme ingiustizia, hanno gridato i fautori del *libero insegnamento*, *costringere* un cattolico ad imparar la storia da un professore protestante, un israelita a studiare le grandi manifestazioni della provvidenza nell'umanità sotto i dettati di un maestro *cristiano!* Che nome si potrà dare a questa ingiustizia quando s'impone ad un credente dura necessità o di rinunciare alla coltura dello spirito e ai vantaggi che vi sono annessi nella società, o di sottomettersi agli *insegnamenti d'una filosofia* che *può essere ostile* alle sue credenze anatemizzata dalla sua religione! La libertà dell'insegnamento è pertanto un diritto e una necessità. Ma la libertà vera, *la libertà buona* e accettabile non può essere una *libertà indefinita indeterminata*.

La società è un organismo in cui tutti i sistemi si devono coordinare. Dopo avere esaminati i diritti della libertà, bisogna riflettere ai diritti e *agli obblighi dello stato*: noi dobbiamo ora riassumere la parte dello stato. Allo stato è affidato il ben essere della società, il complesso di quelle funzioni che non può eseguire che la forza collettiva della nazione, *la stabilità in fine di questa nazione del suo spirito* della sua unità. Uno stato, una nazione è sempre qualche cosa di artificiale. Lasciate che il suo spirito se ne vada, voi non avrete più che membra disgregate, e informe *brulichio di vermi di ciò che era* come vivente e possente unità. Da ciò deriva allo stato il diritto di sorvegliare la capacità degl'istitutori, la loro moralità e soprattutto la conformità del loro insegnamento alla sua fede politica La *libertà ha i suoi limiti* nel diritto dello stato, lo stato ha l'obbligo di mantenere la libertà. Il governo ha in Francia un altr'obbligo che rende ragione de'motivi per che fu erètta l'università. Nello stato attuale *delle scienze e della società* il prezioso tesoro delle cognizioni umane accumulato in tanti secoli non si può più lasciare alle cure dei privati. Stremata sempre più delle sue parti più nobili e ridotta la scienza sempre più ad essere *uno strumento* di sola immediata utilità, essa deperirebbe. La società tornerebbe barbara ed ignorante, adoprerebbe oscure formole, strumenti che non saprebbe più nè impiegare utilmente nè perfezionare. *L'università nel pensiero di Napoleone che fu il fondatore* della sua forma attuale, non era soltanto una macchina governativa, era altresì il grande deposito della dottrina, il grande lavoratorio della scienza. Veniamo ora *allo stato presente della questione*. Per lunghi anni lo stato o a dir meglio l'università, a suo nome ha regnato assolutamente quasi esclusivamente. Sia onore all'episcopato francese e agli uomini che hanno avuto l'onore di *associarsi* ad esso, di aver più e più volte reiterato una santa ed unanime protesta a favore degli eterni diritti della coscienza e della religione. Non si creda però che ciò interessasse solo all'episcopato. L'ardore *che si è posto in questa* questione è un segnale certo del progresso che ha fatto in Francia la libertà. Oggimai la questione è a buon punto. Tutti i diritti si vanno riconoscendo nettamente *senza tergiversazione da entrambe le parti*. Dall'esame dei diritti si potrà discendere alle misure della pratica. Noi non analizzeremo ora il progetto sull'istruzione secondaria del ministro sig. Salvandy. Poiché il tempo è trascorso *sarà bene di tornarvi* quando si discuterà nelle camere. Ma noi riconosciamo sin da ora coll'abate Dupanloup uno dei più abili difensori della libertà dell'insegnamento, e che ha testè pubblicato un nuovo scritto su questo argomento, che la questione ha *fatto immensi passi verso la sua soluzione*: da questione di principii è divenuta questione di pratica.

In Inghilterra la questione non è tralle esigenze dello stato, e *l'esigenze degli altri poteri sociali*. In Inghilterra si è potuto costituire un governo meno forte e meno centralizzatore che altrove, perchè si sono lasciate sussistere vigorose instituzioni nella società. Giusta lo spirito delle *istituzioni brittaniche, lo stato non ha l'iniziativa* dell'insegnamento; esso coopera solamente co' suoi sussidii agli stabilimenti eretti dai particolari. Questi stabilimenti come è naturale si diversificano a tenore delle differenze religiose. *Gli anglicani hanno i loro, come i dissidenti, come* i cattolici, comechè gli uni non rifiutino di accoglier gli altri all'insegnamento. L'interesse della società come del governo è che *questi stabilimenti* rispondano adeguatamente al *loro scopo di diffondere l'istruzione* nel popolo, e di facilitare agli uomini di buona volontà di applicarsi a questo laboriosissimo e santo ministero. A questo intende sir John Russel coll'estensione data per suo mezzo ai sussidii, *ma esso si è veduto costretto*, malgrado i suoi sentimenti e i suoi principii, e delle persone più illuminate e savie dall'Inghilterra, ad escludere da questi sussidii gli stabilimenti cattolici, per non urtare di fronte l'intolleranza più che mai fosse inasprita in Inghilterra pei recenti trionfi del cattolicismo e per quei che l'avvenire prepara. I vescovi cattolici dell'Inghilterra hanno pubblicamente *protestato*, com'era *il loro diritto e il loro dovere in un meeting* tenuto a Londrà il 21 aprile contro questa ingiusta parzialità, contro questa manifesta violazione dell'eguaglianza dei cittadini. Essi non desisteranno finchè non sarà *fatta giustizia*, finchè *una nuova* e *bella pagina* non sara aggiunta alla storia del cattolicismo in Inghilterra. Se si tardasse a render giustizia, si seguirà la via tenuta dai Willebeforce, dagli O'Connell, dai Cobden, *la via* permessa al forte temperamento dell'Inghiterra; e ben presto anche i più fanatici nemici del cattolicismo, si vergognerebbero della loro ostinazione e della loro cecità.

Come noi abbiamo detto nel cominciamento di questo articolo, le *questioni che si dibattono* in Francia e in Inghilterra dell'istruzione pubblica non hanno alcuna analogia con quelle che possono nascere in Italia. L'unità morale dell'Italia fondata com'è nell'unità religiosa e sopra un'idea più integrale e antica dello stato è per avventura più forte che altrove. Le questioni dell'insegnamento per noi non possono essere che pure questioni di metodo di riforme di estensione. Sono anche queste *importanti* questioni e che si denno agitare. Ma da queste lotte per così dire spirituali, che altrove si combattono, noi possiamo, noi dobbiamo trarre un ammaestramento sommamente acconcio *ai fatti nostri: quello di trattar seriamente* le cose serie, di non compromettere una nobile causa con futilità o peggio, di non desistere nell'effettuazione del bene, di sostener ad un ora il progresso e l'ordine senza cui il progresso è *impossibile*.

> Io parlo per ver dire
> Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

Prima di lasciar la Francia noi vogliamo parlare di un incidente assai scandoloso, cioè d'alcune lettere del gen. Gubières pubblicate all' *occasione di un recente processo* o d'onde risulta che nel 1842 per la concessione delle miniere di sal gemma di Souhenans egli aveva creduto non potere ottenere un completo successo, che intervenendo il *Ministero dei lavori publici* ad una favorevole soluzione con un presente di cinquanta azioni. Il perchè avendo dato il consiglio ai suoi associati di trattare così, hanno fatto ed avuto l'intento. *Alla* camera dei Deputati si è parlato con gravità di questo scandalo. il Ministero ha promesso che si procederà. M. Cremieux ha colto l' occasione nella seduta del 3 maggio per riproporre una proposizione così concepita. Articolo unico. Niun membro *delle due camere* può essere *aggiudicatario* o amministratore nelle concessioni di vie ferrate o altre concessioni fatte dalla legge o dal governo. La lettura di questa proposizione è stata autorizzata da *tutte le sezioni il 5 maggio* - *Il giorno seguente la camera* dei Pari dovea esser costituita in corte giudiziaria per trattar quest' affare.

Affrettiamoci ora a dare una notizia che i giornali inglesi qualificano per importantissima. L' Imperatore di Russia, *per un Ukas datato* 12 Aprile, ha ordinato che 30 milioni di rubli in argento, che equivalgono a quattro milioni e mezzo di lire italiane, saranno deposti in oro alla banca d'Inghilterra per esser impiegati *alla compera di fondi stranieri*, e si spera che una gran parte sarà in fondi inglesi. Quando lo Czar comperò dei fondi francesi, ciascuno si rammenterà i grandi occhi che aprirono i ricercatori di emozioni *politiche. Chi vedeva una cosa nell'avvenire*, chi un'altra. Fatto sta che questi atti dello Czar hanno due semplicisissime cagioni: l'una la scarsa raccolta dei cereali della Francia e dell'Inghilterra e il commercio vantaggiossimo che *ne fa la Russia*, *la quale* non trova miglior modo di occupare i capitali che improvisamente questo, commercio le ha procurati, e forse seguiterà a procurarlo qualche tempo. L'altra cagione sono gl'incredibili *prodotti in oro delle miniere* della Siberia che lo Czar fa lavorare, e che molti credono persino che potranno fare una rivoluzione nei valori dei metalli preziosi somigliante e poco inferiore a quella che cagionarono *le miniere* del nuovo mondo. Forse le altre nazioni industriali dell'Europa ammaestrate da quest'ultima mancanza di cereali che ancor non han cessato di subire ne apprenderanno ad adottare tutte *la libertà di commercio*. Il che darebbe al commercio europeo una regolarità di cambi e di relazioni che manca al presente, e induce ogni volta che la raccolta dei cereali sia scarsa un turbamento nelle basi dell'industria e del credito nelle *nazioni industriali*. Il che si scorge manifestamente al presente negl' imbarazzi delle banche d' Inghilterra e di Francia. Del rimanente è da notare che il governo belgio ha presentato un progetto di *legge* che proroga sino

al mese di ottobre dell' anno prossimo la libertà del commercio dei cereali, essendo già stabilita quella sul bestiame. Il giornale *des Débats* insiste perchè si faccia il simigliante in Francia non solo pei cereali e il bestiame ma altresì per le carni salate. I ragionamenti del giornale francese sono troppo ardenti perchè s'abbia a temere che i suoi voti non saranno soddisfatti, qualunque giudizio si porti sulla tesi generale che noi abbiamo accennata della libertà del commercio de' cereali.

Poco diremo della Prussia. Si ha il testo dalla risposta del Re all' indirizzo della Dieta. Noi non abbiamo nulla ad aggiungere a quello che abbiamo detto nel numero scorso del bullettino, salvo che notiamo l' importanza della promessa del Re di riunire nuovamente la dieta entro il termine di quattro anni, precisamente pel tempo fissato per la riunione dei comitati. *In questa solenne promessa è compreso* tutto l' avvenire della dieta. Il Re altresì ha prorogato il tempo per l'esame delle petizioni. Nella seduta del 30 aprile si è rigettata la proposizione tendente a reclamare la proibizione dell' esportazione dei grani e similmente quella per vietare l'esportazione delle fecule e altri prodotti de' pomi di terra. L'opinione publica in Prussia si mostra ferma e piena *di speranza per l'avvenire*. Il Re *si mostra* meritevole dell' alta opinione che ha di lui la Germania. Gravi tumulti sono accaduti a Berlino e in altre città della Prussia a cagione dell'enorme prezzo delle sussistenze, ma non hanno avuto alcun carattere politico. Anche a Norimberga nella Baviera il 27 aprile è accaduto un tumulto per lo stesso motivo. In breve il popolo è sempre popolo e sempre nelle circostanze identiche si mostra somigliante a quel che è stato.

In Ispagna la regina ha elevato alla dignità di senatori una quindicina di progressisti. Si vuole il ritorno di Espartero Linage e gli altri. La regina non si mostra contraria. Contuttociò il ministero Pacheco vacilla; i moderati conferiscono fra loro e si tengono all' erta. Non veggiamo tuttavia in Ispagna che ambizioni individuali che si fan guerra e i ministeri sorgono e si dileguano come le ombre. Gli affari del Portogallo sembrano al tutto accomodati per l' intervento dell'Inghilterra. La regina ha instituito un nuovo ministero. Intanto la miseria e la provocazione non hanno rimedio. Così in Ispagna e in Portogallo va la vita del governo rappresentativo. Speriamo che migliori giorni facciano liete quelle nazioni, ma ancora non ne veggiamo spuntar l'aurore.

La Grecia sta costante nella risoluzione di non inchinarsi alla Turchia. Il ministero greco si è completato e non teme punto l' opposizione che ricorre ad ogni astuzia per abbatterlo. Come accade nelle situazioni dilicate si vanno spargendo le voci le più immeritevoli di fede, siccome che il general Kalergi giunto a Corfù voglia tentare una rivoluzione per mettere sul trono della Grecia Luigi Bonaparte, e che l'Inghilterra cerchi di abbatter prima il potere di Rescid-Pascia a Costantinopoli e poi spingere i Turchi alla ruina della libertà ellenica. Come è chiaro, sono notizie che non meritano alcuna fede. Quel che anzi dicesi è che l' Inghilterra è avversa al ministero Coletti e lo ha mostrato nella seduta della Camera dei Comuni del 3 maggio. Lord Palmerston ha accusato i ministri del Re della Grecia di concussioni e i rappresentanti del popolo di corruzione, ma ha protestato altresì di non voler avere alcuna influenza sulla direzione degli affari della Grecia. Lord Palmerston, come si dice proverbialmente in Italia, se ne lava le mani. Esso esige pel momento 23 000 lire sterline che sono dovute dalla Grecia all'Inghilterra. Secondo ogni probabilità già saranno state pagate. Ad ogni modo un Filelleno il cui nome è degno d' essere stampato nella *memoria* de' Greci sino alla più tarda posterita, M. Eynard ha offerto al governo Greco i mezzi di pagare il suo debito.

ESTRATTI

DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

DEGLI EFFETTI MORALI DELLA MISERIA

Frammento Di Studj Sociali

Malesuada fames, et turpis egestas
Virg.

Non è già nostro divisamento di voler proporre alcuna nuova ed inaudita soluzione dell'astruso, e doloroso problema del pauperismo; e nè manco ci arroghiamo l'incarico di lunga mano superiore alle nostre forze di volerci erigere a giudici delle opposte dottrine delle varie scuole economiche. alcuna delle quali non riconosce altro possibile sollievo alla condizione disastrosa di tanta parte de'nostri fratelli se non nell'aumentata produzione di ogni specie d' industria, nella libertà de' concambj, nella concorrenza degli interessi, nell'abbandono delle cose al loro spontaneo, e naturale andamento, mentre altre per contrario scorgono l'imperiosa necessità di rinnovare ne'suoi elementi costitutivi l'ordine sociale. Solo intendiamo accennare meno alla speculazione dei sapienti, che alla operosità dei buoni le deplorevoli conseguenze morali che la miseria produce nelle sue vittime, e mostrare ad un' ora quanto queste potrebbero essere alleviate anche prima che si giunga a distruggerne la causa.

Per certo non si potrebbe asserire senza somma ingiustizia che ci sia incompatibiltà necessaria fra l' indigenza e la dignità umana sì dal lato dell'onestà, sì da quello dell'intelligenza; essendo anzi fatto incontrastabile, che assai spesso si trova nel tugurio del povero quella virtù che si cerca inutilmente nei dorati palagi dei grandi, e la favilla del genio scintilla non di rado sulla fronte del più infimo proletario. Ma chi potrebbe negare senza abbandonarsi a sogni di romanzo, che l'abbiezione materiale della classe indigente, di quella, dico, che è tale per abitual condizione, non trapassi altresì il più spesso in abbiezione di spirito? Gettate uno sguardo sulle statistiche criminali, penetrate nelle case di condanna, e vedrete quanto grande parte di delitti siano opera di questa disgraziata genia. Assassinj, furti, false testimonianze, prostituzioni, lenocinj, ed altri simili eccessi sono il più delle volte frutti della mala pianta della miseria. A Dio non piaccia, che s'interpetri per voce d'accusa ciò che non è se non un gemito di compassione, e che si tenga risponsabile una sola parte degli uomini di ciò che è vizio dell'umana natura, la quale sino ad un certo punto si modella a seconda de'varj stati in che è collocata! Che se ci facciamo a considerare le facoltà intellettuali, non iscorgeremo meno oggetti da deplorare. Lasciamo stare che nelle scienze naturali tanti quasi sono gli errori quante *le idee del più infimo popolo, e che i trovati sublimi* dell'ingegno, e dell'esperienza non esistono per esso destinato ad una cieca credulità; ma nelle stesse scienze morali che ci svelano la nostra natura, e c'indrizzano sulle vie del dovere e della giustizia, esso manca troppo sovente delle più comuni, e necessarie cognizioni. Se la mano del Creatore non avesse profondamente scolpito in tutti i cuori i dettami dell'onesto, si potrebbe a ragione disperare della sorte d'una società, sì gran parte della quale confonde nella stessa avversione l'idea della giustizia. e quella del birro che la maltratta, e del giudice che la condanna; che precetti morali attinge solo nelle taverne; che la santità della famiglia disconosce, e vilipende con turpissimo mercato, che alla religione recalcitra, che di Dio conosce solo il nome perchè apprese a bestemmiarlo.

Mentre nei tempi fiorenti della Grecia il popolo più minuto comprendeva, e plaudiva i canti sublimi di Pindaro, e di Corinna, e discerneva con fina squisitezza d'intendimento gli alti concetti d'Eschilo, e di Sofocle, pendeva immoto dalla bocca del rapsode, che cantava i poemi d'Omero, assisteva ammirando alla lettura delle istorie d'Erodoto; e di Fidia, di Prasitele, di Zeusi, d' Apelle lodava a cielo i nomi siccome ammirava le opere; oggi havvi appena nel volgo chi solo abbia udito ricordare quanti sono più illustri nelle arti, e nelle lettere; i più squisiti prodotti della poesia, dell'eloquenza, delle arti belle sono muti per la moltitudine. Rara eccezione è il Gondoliere che canta i versi del Tasso sulla Veneta laguna, mentre v'hanno mille, e mille che senza la forza prepotente della natura, e la benefica influenza di questo limpidissimo cielo, sarebbero più rozzi, ed incolti delle genti selvagge.

Questo è naturale effetto di quella misera condizione nella quale il tenero bambinello apprende a protendere la mano a mendicare prima di saperla volgere a carezzare la madre; e il fanciulletto abbandonato nei trivj, senza guida, e senza consiglio, subisce tutta l' influenza degli esempj più rei, e nel primo sviluppo delle giovanili passioni altro compenso non si trova all'asprezza de'patimenti, se non gettarsi in ogni maniera d'intemperanza. Nella classe più misera una inevitabile imprevidenza moltiplica a dismisura i matrimonj e la prole, diminuendo al tempo stesso la volontà, ed il potere di educare, e render costumate le novelle generazioni. La durezza delle privazioni, l'incertezza della sussistenza, lo squallore de'tetri, e malsani abituri, le vesti schifose, i corpi luridi, la favella deturpata, e scoretta, l'intelletto ottenebrato sono elementi che inspirano un sentimento funesto d' inferiorità, e di degradazione, che per viva forza si trasforma o in istupidezza di cretino, o in feroce scontento presto a manifestarsi al primo incontro a grave danno universale.

La scienza economica va raccogliendo *studiosamente* le cause, e gli effetti di tali tristi sintomi del pauperismo, ed ansiosamente rintraccia i mezzi di rimediarvi. Sia amore, o timore che la guida nel retto cammino, ella va ogni giorno meno meritando l'accusa d'essere una mera crematistica, che faccia soggiacere il bene degli uomini alla moltiplicazione delle ricchezze. Numerose associazioni benefiche esistono in Europa, ed in America intese non meno al morale, che al materiale miglioramento delle classi povere. Non resti il nostro paese ad alcuno secondo nel lodevole arringo. Appoggiandoci all'addentellato delle nostre credenze, e tradizioni adoperiamoci con tutto il potere all'educazione religiosa, e civile del popolo, e guardiamoci dal deplorevole errore di soffocare nel suo seno i gemiti di quanto havvi di più generoso, e sublime, e dell' aggiungere all' altre sue sciagure quella gravissima d'una desolante incredulità.

Il mezzo più valevole a rialzare la dignità morale dell'infime classi è quello che rivela loro l'altezza della loro destinazione; quello che le convince che il solo vero bene, la virtù, rifugge ad ogni privilegio di casta, ad ogni favore di fortuna; quello che con istrettissimo vincolo l'uomo a Dio collegando lo sublima sopra tutto il creato. Rispondiamo coll'opera al voto d'un ardente filantropo «Spogliamo l'universo del sudario di morte, di che l'ha rivestito la critica» La rianimata credenza riaccenderà novello efficacissimo ardore di carità. Questo, rafforzato, ed armonizzato dallo spirito di associazione, stringerà di santissimi nodi l'umana famiglia, e propagando istituzioni d'asili infantili, d'insegnamento elementare, di scuole tecniche, di casse di mutuo soccorso, di patronato pei carcerati sì durante che dopo l'espiazione della pena, di case penitenziarie, di stabilimenti correzionali, di propagazione di buoni libri, e delle sane dottrine, di visita agli infermi, d'assistenza agli ospitali, e tante altre siffatte, sarà di stimolo alle classi agiate di migliorarsi, ed educarsi, offrirà loro larghissimo campo ad espandere la loro attività, ed i loro affetti, caccierà l'invincibile noja, che cerca un vano rimedio nella dissipazione, e nei frivoli passatempi. Il contatto fra i più colti, e i più rozzi; fra i più delicati e i più zotici, dall'un de' lati sarà scuola di gentilezza, dall'altro correzione di mollezza, e leziosaggine.

Quando il linguaggio non fosse più bruttato da barbarismi, e da oscenità; quando tutte le menti fossero rischiarate da opportune, e convenevoli cognizioni, quando feste e spettacoli meno leggieri, ed esclusivi avvezzassero le moltitudini a comprendere le dolcezze della poesia, e delle arti; quando un vestiario nazionale coll' eleganza della foggia facesse trovare alcuna vaghezza negli abiti più poveri; quando i sentimenti d'alterezza, e noncuranza e quelli d'invidia, ed ansiosità avessero dato il luogo ad una universale benevolenza; quando si riconoscesse col fatto, che la bellezza della donna, e la robustezza dell'uomo per povera che sia la persona, in che si trovano, non sono strumenti servili de'nostri piaceri, e de'nostri guadagni; l'avere scarsezza di beni, il sostener privazioni perderebbe la più viva *parte della sua amarezza, nè dovremmo scorgere* in alcuno de' nostri simili un essere dispregievole o temibile.

Se fosse illusione lo sperar tanto, ciò non iscuserebbe chi ricusasse di far potendo la particella benchè minima di di sì gran bene.

Pier Filippo Fiorenzi

RIVISTA SCIENTIFICA

IL MATICO

Un potente mezzo emostatico, che è a dire avente la podestà d'arrestare il sangue che sgorga, non può non chiamare sopra di sè l'attenzione di tutti; poichè, chi non sa le triste conseguenze che seco trae una emorragia ostinata? Chi non conosce, se non altro, l' abbattimento di spirito che questo morboso fenomeno arreca al paziente, lo spavento degli spettatori, e le difficoltà che non di rado oppone al medico più perspicace? Ma il nuovo rimedio che il *Matico* a me porse, io lo posso asserire con franchezza e verità, a tutto ciò ripara. Sì, in Corfù dove esercitavo, pochi mesi or sono, la professione di medico, in Corfù, dove per l' attività rara dell' onorevole mio amico, il chimico farmacista Sig. D. G. Colla, venne introdotto esso farmaco, piu volte io ebbi occasione di acquistare certezza che, se l'Ergotina di Bonjean è mezzo mirabilmente efficace contro le emorragie, il Matico per fermo non le cede in efficacia, e sotto certi particolari punti di vista la vince. Questo Matico, il quale altri pronunciano Mateco e Matica, è una pianta che alligna principalmente nei boschi della America del Sud, ed è conosciuta dai naturali di quelle contrade col nome di *Moho-Moho*. La Flora Peruviana lo chiama *Piper Angustifolium*. La parte, che se ne usa in Terapia, sono le foglie, accuminate, lanceolate, leggiermente crenate, profondamente rugose, e aventi un colore verde cupo nella faccia loro superiore, un più chiaro nella inferiore. Sogliono esse giugnere alla lunghezza di tre ed anche sei pollici ed alla larghezza di mezzo od uno, e trovansi in commercio perfettamente prosciugate, in masse sferiche compatte e schiacciate per compressione violenta. Si narra che a un soldato spagnuolo spetti l'onore di averne scoperta la virtù. Questi, miseramente ferito e lasciato per morto in una battaglia, tornato in se dopo una tremenda sincope, conseguitata alla molta perdita del sangue, ebbe tanto di forza da *tamponare* le sue ferite, colle foglie di una pianta che a caso gli sorgeva di presso, e non è a dipingere la consolazione che dicono egli provasse allorchè si avvide, che, quasi per virtù di magia, coll' applicare delle dette foglie il sangue cessava dallo sgorgare. Il fatto è che, dopo quel giorno il soldato cominciò a vantare le virtù della pianta di cui non dimenticò la specie, ed a proporla in casi simili; e corrisposto avendo in quei climi lo sperimento alla espettativa, il Matico che appunto era essa pianta, crebbe tanto in fama che fu da tutti conosciuto col nome di *Yerba soldato* — Erba del soldato — Europa deve nel 1839 principalmente al D. Thomas Jaffreys la prima introduzione, o a meglio dire, il primo impiego medico di questo farmaco, il quale del resto trovasi registrato come notevole astringente fin dal 1836 nel — *Foot's Medicinal Pocket Book* — mentre già nella seduta del 24 Agosto 1835 della — *Société de medicine de Paris* — *Mérat* ne aveva presentato qualche saggio vantandone appunto la virtù astringente e la goduta reputazione di emostatico. Oggi poi di certo gode in tutta l' Inghilterra di una reputazione che non cede alla Americana, e in fatto quivi il commercio ne è così attivo che in Liverpool p. e. ne esistono depositi di trenta a quaranta mila libbre. Per dire finalmente alcun che di più speciale circa la virtù proprie di questo farmaco, io racconterò p. e. come applicata una di tali foglie sopra la puntura di una sanguisuga, o sopra una leggiera ferita, per il lato suo rugoso, coadiuvandone l' applicazione con una lieve pressione, ciò basta a sospendere immediatamente l'uscita del sangue, sia pur questa copiosa quanto si voglia, ed anche quando ogni altro mezzo razionale non ha saputo bastare a tanto. Così la polvere ottenuta dalla triturazione di tali foglie, applicata su di una ferita sanguinante, e anche tale che in se comprenda la rottura di capillari arteriosi, basta colla assistenza di una comune fasciatura compressiva ad arrestare del pari il flusso del sangue. L' infuso poi e la decozione del Matico giova non meno nelle emorragie attive interne e nei flussi di *qualunque maniera* aventi natura non ipostenica. Infine aggiungerò come complemento, che le lozioni fatte colla decozione furono trovate utili nelle affezioni emoroidarie e nelle varici, così come le injezioni nelle gonorree e nelle leucorree, e che la polvere adoperata a mò di tabacco risultò mirabilmenle proficua nelle epistassi le più ostinate. Oggi non esiste una buona analisi chimica di questa sostanza; però dagli studi fatti dal Sig. Clay, distinto chimico inglese, appare che il princpio il quale soprabbonda è *l'acido gallico*. Non mi resta finalmente che a pregare gli egregi farmacisti delle nostre contrade a provvedersi di un farmaco sì fatto, sicuro come sono che i medici d'Italia non mancheranno di profittare di un mezzo tanto proficuo per l'arte nostra. — Avverto pertanto i Farmacisti che troveranno vendibile il Matico a Londra presso — *Mr. Keating, Chemist and Druggist, 79 St. Paul' s Yard* — a Liverpool prasso *Mr. Clay Chemist and Druggist, Bold street.*

D. Gaspare Orioli.

Avv. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 21 MAGGIO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 5.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24c.60.	fr.12 c.30	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 194.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner s Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbouliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . bajocchi 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

I PESSIMISTI
E LA LEGGE ULTIMA SULLA STAMPA

(Continuazione e Fine)

E il Principe, tuttavia, non ha ragionato in sì fatta guisa, per trarne a conseguenza ultima, che bisognava dunque interdire ogni libertà, e conservare le severità antiche. Il Principe prudentissimo ha conosciuto la tendenza irrevocabile del suo secolo. Ha veduto il bene, che, da una moderata libertà di scrivere, poteva, alla lunga, esser prodotto. Non ha ignorato che, a questo modo appunto, certi utili avvisi potevano, a lui ed ai suoi Ministri, pervenire. Perciò vi ha concesso tutto quello che non era imprudenza il concedervi. Il Principe ha detto a me legge: accorda tu, per un primo assaggio, quella misura di libertà che è senza grave pericolo. Dà di questo vin fumoso, di che gli uomini de' nostri giorni amano ubbriacarsi, quella dose che non può far male alla testa, ed esser cagione di far male agli altri. Oggi, a usanza ancor nuova, ad esperienza non ancor acquistata, a senso di moderazione spontanea non ancor educato, scegli tu esaminatori della parola, che avvisino, innanzi tratto, chi stampa, quando, trapassato il limite del dovere, andrebbe a pericolosi eccessi.... Or io così appunto ho fatto. Ed, a provare che, così facendo, ho fatto bene, basterebbe il medesimo gridare d' alcune turbe sul presente proposito.

Ed invero, che cos'è questo frastuono, e che significa? Che cosa sono tante stampe clandestine ed anonime, in disprezzo di me legge, dove ciò che è Governo *più o men si maltratta*? Che cos' è lo schiamazzio perpetuo d'alcuni Oratori ultraliberali di caffè e di strada, non che di casa? Che cos' è, in un senso opposto, il corrucciarsi più occulto, ma non men dante evidenti segni di sè, d' alcuni odiatori delle odierne franchigie? Si può sperare, sinchè questo bollire di partiti dura in parecchi, e tende a fare agitazione nel popolo, che la stampa vincolata solo di tanto, da non esserle permessi gli assalti diretti contro a chi regge, non userebbe gli assalti indiretti, e tali assalti, che, per essere indiretti, non sarebber men sovversivi di tutto il presente, per gettarlo nel baratro d'un avvenire ignoto, indeterminato, gravido di terribili procelle?

Oggi dunque la sola libertà che il tempo par consentire; quella che può esser utile a migliorare i civili ordini, non quella che minaccia di portarvi perturbazione. Oggi la censura che previene il male, non il giudizio che lo punisce quando è fatto e quando non ha più riparo. Educatevi al temperato e prudente uso di maggiori libertà per guadagnarvele. Si salvino intanto gl' incauti da quel che loro può nuocere. Si liberi il buon senso del popolo dal pericolo d'esser falsificato per colpa d'imperiti o maliziosi maestri....

Così, o poco diversamente, l' Editto difenderebbe se stesso, se avesse a difendersi contro degli avversarii suoi. Ma direbbe ancora „ Tornate colla mente alle parole che ho usato nel fare la proibizione la quale tra tutte più vi duole. Io le ricordava testè di passaggio, e non è inutile ripeterle „ *Evitate di rendere il governo*, direttamente o indirettamente *odioso* „ Non più di ciò. Dunque non ho vietato che quel che vale a generare odio, il quale non nasce legittimamente per solo critico e moderato esame che s' istituisca sopra di *un atto* amministrativo o legislativo, col fine di mostrare qualche errore di fatto, qualche correzione utile da farsi, qualche proposto miglioramento. Il Governo non s' arroga infallibilità, e quei che lo compongono non han persuasione di credere impossibile, che, in alcuni particolari, vengasi a dimostrar loro un bene od un meglio, al quale non avevan essi rivolta la mente. *Odio* non si può *dire* che si cerchi destarlo contro a chicchessia (notiamolo ancora una volta) se non quando il discorso che se ne fa è diretto a provare, *non errore scusabile*, ma malvagità, malafede, *o almeno insipienza* grossolana, e imperizia assoluta, *abituale*, recata dove s'aveva l'obbligo di non recarla. Il tentativo evidente di questa prova, *diretta o indiretta*, è ciò solo, che, io legge, ho impedito . . . e dove questo tentativo non si fa palese, ho concesso permissione. Ma qui lasciamo di far favellare l' Editto, e favelliamo noi.

Forsecchè poi (dalle presunzioni ingiuriose ed indebite venendo al fatto) le istruzioni date a' Censori eletti sono state sì severe e avverse, come tanti andavano profetizzando al primo apparire del *nuovo Statuto*? Voi vel vedete, o Pessimisti. Seguitiamo a stampare, presso a poco, con quell'ampiezza medesima di libertà, con che stampavamo prima. Il Pubblico già sa qual' è l' *interpretazione legale*, che il Consiglio di Censura ha dato agli articoli i più temuti, e lo ha registrato nella memoria, nè lo dimenticherà, Il presente darà legge all' avvenire, e in ogni mutazione d' ermeneutica sarà citato da chi v'ha interesse. Ricorderanno da indi in là i *rigettati senza permesso* di stampa, che, per la Legge di Leone richiamata in vigore, è, dove se ne mostrino malcontenti, luogo a conoscere le ragioni della negata licenza. E sapranno poi *tutti* che gli abusi d' interpretazione saranno, in ogni mal caso, errore o colpa degl' interpreti non della legge. A che dunque son omai ridotte le querele contro alla pubblica calamità cadutaci addosso il 13 Marzo? Certo non ad altro più, che alle lagnanze su quel meschino §§. 5 e sul 2 del 2 titolo. Ma della legge sul bollo assai fù detto ne' primi comenti stampati: del §§. 3 al già detto poche *cose son da soggiungere*.

Interpretiamo dunque il paragrafo a stretto rigore. Il Governo non vuole la stampa di Discorsi, i quali altri reciti in adunanze *non legalmente autorizzate*. *Oh* vedete la tirannica restrizione! Ma è chiaro, che non si comprendono in ciò quegli adunamenti, che non han bisogno di speciale permissione per non essere contro alla legge, e in essi, i discorsi che vi si fanno. Dunque si tratta d'altre adunanze, che, avendo bisogno di sì fatta sanzione per non esser giudicate colpevoli, si fanno illegalmente quando non l'hanno, e *comunicano perciò*, *allora*, illegalità a tutto che in esse è operato. Or, se l' Editto nega la pubblicazione di cosa ch'é illegale, non è esso nel suo buon dritto, o a dir meglio, non fa esso il suo debito? Il lasciar permettere questa con ispeciale approvazione della Censura preventiva, sarebbe dar facoltà a' Censori di accordare approvazione esplicita e solenne a quel che è *illegale* per natura; ciocchè lascio giudicare a' discreti se qualsivoglia Governo sia conveniente e lodevole che il faccia.

E qui potrei finire la digressione già lunga più del bisogno, e potrei sperare che il fin qui detto provi bastantemente il mio assunto presso i discreti. E potrei solo, prima di finire, far però confessione, acciocchè *sulla bilancia* non paja aver posto pesi senza contrapesi, che, nondimeno, non è da negare che la legge, in alquanti particolari, poteva essere pur meglio espressa; e ritenute le stesse idee, potea meglio spiegare quel suo §. 5., e in più d'un luogo ricevere alcun emendamento: non senza tuttavia notare, che non v'ha legge della quale non se ne possa concepire altra più *ancor* vicina a quella idea di perfezione, a cui tutti procurano d' accostarsi, nessuno arriva . . . . Ma il discorso fu già lungo più che non bisognava. Tanto basti.

F. O.

APPENDICE

L' ARCHEOLOGIA FATTA POPOLARE

ARTICOLO I.

Giustizia al merito dovunque si trova! Cominciamo dai Congressi scientifici d'Italia. Ma che ha da far ciò col titolo che seco porta questo articolo? Leggete e capirete. *Tra i non pochi beni letterarj e civili e morali* che senza meno ci hanno fruttato sinora gli annuali congressi degl' italiani scienziati, vere accademie moderne, trovasi il segnalato di avere strappata di mano l'archeologia a certi pargoleggianti barbogi. Venuta all' aria libera, in mezzo alla serena luce di questo sole ricreante, ella sentì di non essere bambina nè malferma nè di sè inconsapevole; siccome avevano nel loro animo stimato quei vecchi pedanti. Ne tentò le prove, nè la riuscita fallì al desiderio e alle vivaci di lei speranze; testimoni i congressi di Napoli e Genova, e l'autorità solenne di quell' insigne areopago di sapienti. Presso quel venerabile tribunale, cima di dottrina e sapere, esaminata la natura e la qualità dell'archeologia, veduti i danni a lei arrecati da que'privilegiati curatori e tutori che di così prezioso e ricco patrimonio s'impadronirono con quelle artj che ad essi sono proprie, alla morte di Vico, di Muratori, di Maffei e di Visconti; considerata e chiarita l'usurpazione di coloro che *la tenevano in pastoie e sotto chiave*, fu sentenziato che l'archeologia sin da quall'ora, tratta di prigione, era liberata dalla tutela de' pedagoghi divenuta signora di sè e di *proprio diritto*. -- *Se non che alla simpatia che lusinghiera per la francata archeologia* destossi in quei congressi di scienziati non bene e vivamente accompagnavasi la popolare notizia della sua condizione, de' suoi meriti e delle sue virtù, della sua storica importanza e della sua italica natura. Oltre a ciò, ignorata universalmente *dalla colta gioventù, siccome* quella che venne sino allora guardata da'suoi arcadi eunuchi qual altra odalisca, non si sapeva affatto di che ricchezza e di che magnificenza fossero i capitali di lei: colle qualità *di sua persona* erano egualmente *sconosciuti* i suoi tesori preziosissimi.

L'avevano saputo ben lunga i cauti uomini che la tenevano guardata! Chi dunque dei nostri, quando l'archeologia venne finalmente emancipata, fece con abilità e modi opportuni *conoscerla* al pubblico, rivelandone le nascose bellezze, e ne dichiarò fedelmente le ricchezze e i tesori sì che saputo chi la sia tutti l'amino e la stimino? Giustizia al merito dovunque si trova! Al sig. Cesare Cantù, fra tanti *compilatori* di manuali archeologici, a me pare che si debba il vanto di averci sino a questi giorni presentata una chiara e giusta idea della nobilissima scienza degli antichi monumenti. *I documenti di archeologia in appoggio alla sua storia universale* son quelli che si trovano, *secondo* il più valente e acerbo de' suoi critici, tra *le parti non buone ma ottime* di quella immensa opera; e non ostante che abbia anch'esso quel *Trattato di Archeologia le sue mende* e le sue imperfezioni, non può *negarsi* che *sino a quest'oggi* è il miglior libro di siffatta ragguardevole materia; e quel ch'è più, per quel libro una volta si è veduta l'archeologia farsi popolare. Sinora Cantù è l'italiano che più validamente d' ogni altro, nei modi più convenienti, ha cooperato insieme *ai congressi* degli scienziati nostri alla degna illustrazione e diffusione tra gli studiosi dell'importante scienza de'monumenti classici.

Vediamolo bene, per correggerne le mende e avvisarne le mancanze, per quel che a noi sembra. Giusta è *la* definizione data dell' Archeologia. “ *La scienza così denominata si propone di applicare le cognizioni storiche e letterarie a spiegare i monumenti, e dai monumenti dedurre le spiegazioni di letteratura e di storia allo scopo di chiarire e attestare la civiltà di tutti o di alcun popolo* „. Ivi ha principio una copiosa introduzione che ben dimostra la natura, la qualità, l' eccellenza, l' importanza e l'utilità della scienza archeologica, additando le principali raccolte, i musei d'antichi oggetti, i luoghi de'monumenti, i libri elementari e i moderni giornali che di proposito ne discorrono. *Quindi*, entrando *in materia, premette la storia delle arti presso* i più insigni popoli dell'antichità. Dal *capo* II a tutto il capo IX egli tratta particolarmente di ciascun lavoro *artistico*, di cui *abbiasi qualche* avanzo o almeno ricordanza classica, dal più grande al più piccolo, dal più necessario e più utile a quello di lusso più squisito e lezioso; cioè dalle opere magnifiche di architettura, di scoltura, della figulina, de'musaici e d'ogni sorta dipintura sino alle minute-

DELLE STATISTICHE GIUDIZIARIE

Negare l'utilità delle cognizioni statistiche tanto varrebbe quanto voler dare a credere, che fosse meglio brancolar fra le tenebre, che essere rischiarato da luce propizia. Che, se alcuni o partendo da dati falsi, o da veri traendo torte conseguenze, si travolgono ad opinioni esagerate, o ridicole, di ciò può tanto accagionarsi la scienza statistica, quanto l'anatomia degli errori dei medici. Non vogliam dire con questo che l'aver la memoria infarcita di cifre numeriche costituisca il più alto grado del sapere civile, e basti a formare un uomo di stato. Ma se a tanto non si giunge colla sola statistica, è ancor più difficile giungervi senza di essa. La è infatti come il manometro delle machine a vapore, che non dà loro il movimento, ma è norma opportunissima a chi debba governarle. Avvi ancora nella società umana or difetto, ora eccesso, di tensione e di spinta, difetto, ed eccesso, che si manifestano con fatti esteriori capaci di essere classificati, ed espressi con numeri, nei quali chi sappia leggerli a dovere si rinviene la storia dei mali dei popoli non meno, che il suggerimento de'rimedi. Ciò richiede, giova il ripeterlo, alto senno e finissimo intendimento per non cadere nelle allucinazioni di coloro, che così espressamente mordeva il conte Rossi. « Al dì d'oggi. dice egli, chiunque non » sappia che farsi, o non abbia vocazione determinata si » fa economista. Ha egli raccolto qualche briciolo di » Statistica, visitato qualche officina, frequentato qual- » che porto? Egli crede possedere la scienza; vi offre » con sicurtà imperturbabile la sua dottrina: Ben è mode- » sto, se non vi promette altresì una scienza al tutto nuova, » una economia politica sbucciata pur ora dal suo cervello, » principio di riforme per l'industria, pel commercio, pel » Governo, pei costumi, per ogni cosa, sorgente inesau- » ribile di felicità, e di virtù alle nazioni (1) ».

Quanto più gl'ingegni Italiani sono stati sempre alieni dall'incorrere in questa avventatezza di fallaci e mal fondati sistemi, tanto dobbiamo apprezzare maggiormente la tendenza del nostro Governo, alle officiali pubblicazioni, manifestata nel cominciare di quest'anno coll'istituzione al tutto nuova nei nostri paesi d'un officio di Statistica Criminale, ordinata dal sempre benefico e sapiente Pontefice e Padre nostro, arra e principio fecondissimo di novelli benefizj. Nel vero allorchè un Governo spontaneo si induce a dare intera publicità agli atti più rilevanti del suo reggimento, porge con ciò stesso assai grande guarentigia, che egli non voglia abusare del suo potere, e dà il miglior mezzo ai soggetti di secondarlo con la confidenza, e colla cooperazione nel buon andamento della cosa pubblica.

E non è meno evidente, che una precisa cognizione dei fatti, che si riferiscono all'amministrazione della giustizia penale, debba trar seco di necessità l'attenzione, e le cure verso altri gravissimi bisogni della società. Ciò è confermato dall'esperienza negli Stati, ne' quali è già da qualche tempo organizzata la notorietà delle condizioni amministrative ed economiche. L'aumento o la diminuzione nel numero de' delitti è argomento molto concludente della maggiore o minore moralità d'un popolo; la quantità delle offese contro il diritto di proprietà può dar giuste induzioni intorno al suo stato economico; le rapine violente, e palesi, ove sieno spesso ripetute, mostrano lassezza nel potere; la gioventù di molti fra i prevenuti e condannati, dan certa fede di cattiva e neglotta educazione; l'intervallo fra l'incarceramento e la condanna o l'assoluzione è misura della bontà o del vizio dell'ordinamento giudiziario; la moltitudine degli accusati trovati innocenti, o non convinti di reità accennano difetto delle forme di procedura, e mal garantita libertà individuale.

(1) Del metodo in Economia Politica, nel giornale degli Economisti, Gennajo 1844.

Tutte queste cose, ed assai altre pone in chiaro una ben composta statistica, e manifesta la necessità delle riforme. Ma fra i vantaggi, che per fermo terran dietro al buon principio, sarà principalissimo quello, che consiste nel migliorare, o piuttosto creare il sistema penitenziario. Nessuno de' nostri leggitori può ignorare il moltissimo, che si è detto e scritto, ed il poco, che si è fatto su tal materia nei varj Stati dell'Europa. In America vi sono state meno parole, e più fatti. Tutti lodano, chi l'uno, chi l'altro, antiponendo il sistema Pensilvanico, e quello d'Auburn: pochi, ed a rilento l'imitano.

E bene è strana, e deplorevole cosa, che l'invenzioni tendenti a procacciare guadagno, o materiali comodità della vita con rapidità maravigliosa si propagano e diffondono, ed attirano a sè attenzione, cure e capitali, mentre quei miglioramenti, che la ragione ed il fatto dimostrano attissimi ad avvantaggiare i più alti e vitali interessi della società, quelli dell' ordine morale, trovano per ogni dove noncuranza, dubbiezza, sordida avversione ad ogni dispendio. Pure il peccato porta seco la pena, e pur troppo in molti stati le carceri, ed i bagni sono scuole d'iniquità, da cui escono tali allievi da turbar non di rado i sonni di chi crede non aver punto motivo d' occuparsi dell' abbietta genia destinata ad abitarvi. Dalle Statistiche Criminali risultano assai bene i cattivi effetti di un vizioso sistema carcerario. La differenza fra il numero degli accusati, e dei condannati in un dato tempo, e la durata della detenzione di quelli fra i primi che si riconobbero immeritevoli di pena, mostrano lo stretto ed assoluto dovere, che le carceri di prevenzione siano soltanto un luogo di custodia, e di segregazione non già antri schifosi ed infetti, tormentosi e dannosi a chi debba lungamente marcirvi nell' ansia dell' incertezza, siccome sono in qualche parte di Europa. Così il sapere quanti fra i prevenuti son poi trovati non colpevoli ci fa deplorare più amaramente il costume di trasportarli da un luogo all' altro in tal guisa, che gli assoggetta ad una tortura fisica e morale, esponendoli stretti da catene senza alcun riparo all' intemperie del cielo, ed agli scherni del volgo. Così ancora la frequenza, o rarità de' recidivi può indicare il valore del sistema punitivo verso il correggimento de'rei; lo stesso vadasi discorrendo di altre si fatte ricerche.

Roma diede per prima l'idea e l'esempio di miglioramenti nel regime penitenziario al principio dello scorso secolo Roma ha dovizia di associazioni od instituti intesi all'opera santissima di recare spirituali e materiali conforti ai prigionieri, e di sopravvegliarne la condotta, ed il trattamento. Noi abbiam ferma fiducia, che questi buoni semi si propaghino, e giungano a maturità di frutto in tutto il nostro Stato.

Ci lusinghiamo ancora, che i risultati dell' amministrazione della giustizia civile siano registrati anch' essi in officiali statistiche. Il conoscere in ogni parte i buoni effetti delle riformate leggi, che si aspettano con riverente ansietà, ce le renderà più preziose e venerande. All'obbiezzioni degli spiriti troppo difficili, al sorriso sprezzante d' alcuni o per simpatie o per tornaconto troppo devoti alla immobilità risponderà, noi vogliamo sperarlo, meglio d' ogni altra dimostrazione l'eloquenza delle cifre, e dei fatti.

Allorchè si scorge nei rendimenti di conto officiali dell' amministrazione della giustizia civile, e commerciale in Francia, che non è soverchia la durata delle liti, che molte di queste cessano dopo un primo esperimento, argomento di fiducia nei cittadini, che il maggior numero delle appellate ricevono conferma, argomento di precisione nelle leggi e di sapere nei giudici, noi ci permettiamo di credere, con buona licenza della scuola storica, che si possa avere un Codice senza pericolo di ritornata barbarie, o di arrestato progresso. Ma su tal proposito non osiamo aggiungere una sola parola, a quello, che con isquisitissimo senno e dottrina scriveva ultimamente il chiarissimo avv. Armellini (1).

PIER FILIPPO FIORENZI.

(1) Contemporaneo 15 corrente.

SOPRA L'ORDINE CIRCOLARE
del 12 maggio.

Dal 1821 epoca in cui venne prèsso di noi attivata la Magistratura Commerciale, fino al 1843 i Tribunali di Commercio usarono dichiarare nelle loro sentenze se queste dovessero o no essere eseguite mediante l' arresto personale, giacchè l'art 41 dell' editto 1. Giug. 1821 conforme a tutte le altre legislazioni di simil natura diceva che l'esecuzione personale nei casi dalla legge permessi, dovesse essere espressa. Nei tre ultimi anni in alcuni Tribunali di Commercio fu veduta soppressa la clausula risguardante il modo della esecuzione, e richiesto il perchè: fu risposto essere inutile la parola del giudice, quando parla la legge, tanto più che nel §. 1386 del M. P. 10 novembre 1834 è scritto che nelle sentenze le quali condannano a pagamento non è *bisogno di ordinare l'arresto personale del debitore. Le condanne pronunciate dai giudici o tribunali debbono eseguirsi con tutti i mezzi permessi dalla legge.* La curia non persuasa della risposta perchè secondo il diritto comune nessuno può essere privato della propria libertà senza un espresso ordine del giudice, promosse questioni incidentali sulla nullità degli arresti fatti in forza di sentenze nelle quali la clausula era soppressa, e il mezzo esecutorio era lasciato alla pretesa disposizione della legge, il chè generava il male della moltiplicazione dei litigi, e il male anche più grave della inquietezza in cui si trovavano le abbastanza sventurate famiglie dei debitori, vedendo rimessa la libertà dei loro capi al giudizio dei cursori. Quel principe che ci fu dato da Dio ed a cui tra gli altri attributi potrebbe giustamente competere quello di fondatore della quiete, e della domestica pace, anche prima che la Commissione legislativa gli rassegni il suo lavoro, volle accorrere col seguente ordine circolare. Nella qual circostanza ha voluto altresì richiamare alla memoria dei Magistrati il dovere che loro corre, tanto per distinguere i veri effetti di commercio, da quelli nei quali si adopera la privilegiata forma cambiaria per nascondere le soffocazioni e le usure che sono la morte della pubblica felicità, come il vero ed onorato commercio ne è la vita, quanto per punire cotesto delitto di usura, e l'altro di bancarotta dolosa, ordinando specialmente al ministero del Fisco la vigilanza e la inquisizione d'ufficio contro due delitti si dannosi alla morale, alla prosperità delle famiglie, e al benessere dello Stato. La Circolare fu ricevuta con atti, e voci di plauso dalla Curia Romana, quando, due giorni dopo alla data della medesima, fu letta nell' udienza del Tribunale Innocenziano, e lo stesso accoglimento si ebbe nell' ultima Udienza del Tribunale di Commercio di questa Capitale.

AVV. A. CATTABENI.

ORDINE CIRCOLARE

N°. 12966, *Sezione* II.

A rimuovere alcuni dubbi insorti sull' applicazione ai giudizi commerciali delle leggi concernenti l' arresto dei debitori, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, anche prima di disporre stabilmente sulla riforma e sul miglioramento delle leggi di commercio, al quale interessante oggetto sono di già rivolte le Sue Sovrane sollecitudini, si è degnata ordinare ciò che segue.

1. Le sentenze dei Tribunali di commercio dovranno esprimere se e contro di chi possono eseguirsi mediante l' arresto personale. In difetto di ciò, ancorchè siano state pronunciate contro individui commercianti, o contro individui non commercianti per operazioni di commercio, banca o mediazione, saranno esiguibili con tal mezzo *in sussidio* soltanto, a forma in tutto e per tutto di quanto

---

rie di gliptica, di orificeria e di quanti eleganti inezie anche ne'tempi antichi abbellivano il mondo muliebre. In seguito parla della epigrafia, della diplomatica e delle medaglie e monete, avendo prima data una sufficiente idea dell' arte di fondere e figurare i metalli, a cui tengono dietro importanti cenni, assai piacevoli a leggere, sì della musica che delle feste e degli spettacoli presso gli antichi popoli. -- Chiude il libro un troppo magro capitolo intorno l'arte cristiana primitiva.

Rapido è questo sunto, ma però fedele in forma da potersene fare la competente disamina. E per cominciare dalla prima parte, vi trovo mancante la storia vera e ragionata delle arti italiane dei tempi antichissimi. Siffatta mancanza ho buone prove a farla credere derivata dalle incerte notizie ch'ebbe Cantù dei *primi abitatori d' Italia*, com'è chiaro a chi legge l'ultima parte del Vol. II del racconto della sua storia universale. Tentiamo offrire le prime linee di quella storia, capitale per le nostre origini patrie; riserbandoci a darne un quadro completo, accompagnato da analoghi documenti, in un prossimo articolo, intitolato *la Terra d'Italia*. Per ora qui abbiansi i principali risultati sommari de'nostri studi sulle cose dell'antichissima Italia, da ampiamente svilupparsi nel mentovato scritto.

Abitanti gli Aborigeni sulle alture montane della penisola, a cavaliere dei due mari soggiacenti e delle coste che da quelle sommità si divallano, è naturale il vedere essere stato ad essi offerto dalla propria condizione locale il primo ricovero delle caverne, opportuna stanza per quei nomadi cacciatori e pastori e dalla Calabria all'Abruzzo, all'Umbria e alla montuosa Toscana e Liguria tuttora si osservano nelle montagne spechi in gran numero e famigerati di popolari memorie. Furono dunque naturali o *trogloditici* luoghi le prime abitazioni de'nostri protoparenti; e in essi soltanto possono additarsi i primitivi monumenti delle arti e del vivere sociale italico. In seguito, allorchè le acque pantanose e correnti o disparvero dalle valli o si trasformarono in fiumane e torrenti copiosi, discopertesi e assodate le sottoposte convalli, quelle famiglie ch'erano soverchie e gravose nelle tribù montane, non potendo più vivere colassù, discesero a impadronirsi delle nuove terre selvose e invocanti l'umana presenza. Quivi la necessità a'novelli abitatori consiglio la costruzione di casolari per mezzo di tronconi arborei e di pietre rozze intatte dal ferro, di cui ancora mancavano. La natural forma di quegli abitatori dovette essere ad arnie o a punta di cono ottuso, come or dicesi *a cuccumelle*; e di tal forma furono anch'essi i primi sepolcri di quella gente campagnuola. Gl'*ipogei* dunque furono i primi monumenti delle arti umane in Italia: di second' ordine in risguardo a'naturali trogloditici. Sopravvennero i Siculi coi Liburni dalla parte dell' adriatico, e dal Tirreno i Pelasgi, che misti insieme agli Umbri e agli Osci, e anche soli in varj luoghi fondarono nelle interne valli, sopra de' monti minori e alle falde de' maggiori, le *prime città vestite di* mura colossali e stragrandi, le prime fatte di macigni poligoni rozzi ed enormi, le seconde con massi ponderosi egualmente a'primi, ma tocchi dal ferro ed ancora di forma irregolare, le ultime a squadra e a livello di puliti massi parallellipipedi. Colla scorta della storia e di classici avanzi possiamo saper di certo essere state tali le antichissime città italiche di Palazio, di Trebula, Vesbola, Soana, Mifula, Orvinio, Carsula, Maruvio, Vazia, Tiora, Cutilia, Lista, Ameria, Nuceria, Nursia, Suna, Reate, Alba, Ascolo, Ausimo, Pinna, Teate, Spoleto, Sarsina, Tutere, Narnia, Ispello, Mevania, Perusio, Veji, Falerio: nella contrada opposta di prospetto al mediterraneo Anxur, Circeji, Aspino, Alatri, Aquino, Veroli, Ferentino Preneste, Norba, Signia, Cora, Esernia, Boviano, Calazia, Aufidena, Atina, Fiesole, Arrezio e Cuma e Roma; sulla pianura, di data posteriore, Fescennia, Larissa, Alsio, Agilla, Pisa, Saturnia, Cere, Vetulonia, Faleria, Volsinio, Roselle, nella pianura circompadana, già padusa, Melpo, Mantua, Padua, Felsina, Butrio . . . . . . Ed ecco il terzo periodo delle arti e de'monumenti italici che ben si possono dire *ciclopici e pelasgici*. Fu indeterminato e vario il carattere artistico de'nostri monumenti dall'epoca de'Pelasgi-italici sino al tempo de'primi Italioti nella Lega osco umbra e a quella così detta etrusca. In cotesta epoca ultima della primitiva originalità patria nacque per felici combinazioni quel genere di architettura domandato *tuscanico*, il più semplice degli ordini nella scienza e nell'arte di edificare, prossimo di molto al dorico; ma pur differente, come l'italiano da un greco. Tendente alla forma quadrata in grandiose proporzioni, adoperavasi ne'sacri edifizi; mentre semplice era la costruzione delle case, e pelasgico-italico nella solidità quello delle opere pubbliche, cioè di ponti, acquidotti, emissarj cloache e strade. --Laterizi erano i lavori delle case e de'sepolcri (non toccando qui delle necropoli sotterranee); la qual costruzione, colla indipendenza italica, passando in Roma, fuvvi portata alla massima perfezione: siccome scorgesi a chiari segni nelle mura reticolate.

C. ARDUINI.

si prescrive nella parte III tit. 14 sez. 9 del Moto proprio 10 novembre 1834.

II. Anche nei casi in cui la legge vieta ai Tribunali di commercio di ordinare l'arresto personale, sarà in facoltà del creditore di servirsi *in sussidio* di questo mezzo di esecuzione, nel modo stabilito nell' articolo precedente.

III. Gli atti e le controversie concernenti l'arresto della persona in virtù di sentenze dei Tribunali di commercio ne'casi contemplati nei due precedenti articoli, appartengono ai Tribunali civili, da cui dipendono i luoghi ove venne eseguito l' arresto, qualunque sia la somma in esse contenuta.

IV. Gli arresti personali eseguiti fino al presente giorno in virtù di sentenze dei Tribunali di commercio, in cui non si trovi espressamente ordinato l' arresto, sono validi se la condanna sia stata pronunciata contro individui commercianti, o contro individui non commercianti, per operazioni di commercio, traffico, cambio, banca o mediazione.

V. Se le sentenze dei Tribunali di commercio, in cui non si trovi espressamente ordinato l' arresto personale, non saranno state ancora eseguite, il creditore non potrà validamente procedere all' arresto, se prima dietro istanza da intimarsi anche ad urgenza al debitore, lo stesso Tribunale, che pronunciò la sentenza, non avrà dichiarato che la medesima è eseguibile coll' arresto personale. La nuova sentenza declaratoria non sarà spedita: terrà luogo di notifica con semplice intimo al debitore.

Essendo poi pervenuti a SUA SANTITA' *molti reclami* sull'abuso che si fa delle forme commerciali, per dare ad obbligazioni meramente civili, contratte da persone non commercianti e non per oggetti di traffico, i privilegi e le conseguenze esecutorie delle obbligazioni cambiarie; e ciò massimamente sotto l' aspetto de' così detti *biglietti all' ordine* che spesso ricuoprono illecite usure; così la stessa SANTITA' SUA, per ovviare ad un tale inconveniente, ci ha ordinato che venga nel Sovrano Suo nome inculcata a tutti magistrati commerciali la diligente osservanza dei §§. 107, 181, 606, e 607 del regolamento di commercio.

È mente inoltre della SANTITA' SUA, che Monsig. Procuratore generale del Fisco ed i Procuratori fiscali delle Provincie, vigilando sopra le usure, soffocazioni ed altri contratti illeciti, da cui alcuna volta provengono simili obbligazioni in forma di *biglietti all' ordine*, non che sopra gli spergiuri che potessero essere commessi nei giudizi occasionati dai pretesi effetti commerciali, procedano *d'officio* e per inquisizione sopra tali delitti, e ne provochino la punizione nel senso degli articoli 165, e 353 al 366 Regolamento penale: come altresì per sicurezza e tutela del vero commercio, a semplice denuncia dei Tribunali commerciali, procedano contro i prevenuti per delitti di bancarotta, nel senso degli articoli 350 361 della medesima legge ed in conformità dell' Ordine Circolare del 6 agosto 1845.

Tali misure mentre tendono ad un canto a reprimere gli abusi e simulazioni dannose al commercio, non possono dall' altro non recare che soddisfazione e vantaggio ai negozianti onesti.

Dalla Segreteria di Stato li 12 Maggio 1847.

P. CARD. GIZZI.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Da Civitavecchia, Trevi, Velletri, Ancona, Ferrara, Ravenna, e da più altre città e terre dello Stato ci pervengono ragguagli, più o meno diffusi, delle feste e delle pubbliche dimostrazioni fatte da' popoli nel giorno natalizio di Pio IX. Perchè la ripetizione di fatti quasi somiglianti o conformi non ingeneri noja ai leggenti, diremo in iscorcio che da per tutto vi furono messe solenni, accademie di musica e di poesia, larga distribuzione di pane ai poveri, luminarie, plausi, acclamazioni all'adorato pontefice, e, ne' capo-luoghi di provincia o distretto, ai rispettivi presidi e governanti che rappresentano la sua sacra persona: da per tutto fu sparsa di fiori e condotta in trionfo la bandiera pontificia con festoso accompagnamento di popolo. Vogliamo ricordare poi specialmente il Municipio Ferrarese che adornò le logge del teatro comunale di belle sciarpe a due colori, cilestro e rosso, divisa de' Mastai; e l'Accademia Filarmonica di Civitavecchia che spontaneamente prestò la egregia sua opera e nella messa solenne e nel trattenimento accademico di poesia. Nè taceremo che i consoli delle varie Potenze residenti in questa città dispiegarono *le bandiere nazionali*, innestandole alla pontificia. Questa letizia universale e spontanea mostra, che vive in cuore di tutti caldo e operativo l' amore inverso le sante chiavi e inverso Pio IX: ed è pegno e guarentigia di tempi migliori: poichè è lecito sperare ogni gran cosa, ogni forma di progresso ragionevole e temperato, quando il popolo ama il suo principe dal quale è riamato, quando tra l' imperante e i suggetti si stringe un nodo di vicendevoli doveri ed ufficj.

✠ *Il giorno 18 il signor cav. Castillo y Ayensa*, inviato straordinario di Spagna, si tramutò da questa capitale in Civitavecchia per ossequiare nel suo passaggio la regina madre Maria Cristina che da Livorno si reca a Napoli.

✠ È falso che il signor conte di Bludoff inviato straordinario di Russia sia partito da questa capitale, siccome annunciano alcuni giornali.

✠ *Jesi 17 maggio* — *La penuria* de'viveri e l'aumento de' prezzi, la mancanza de' lavori e la crescente miseria degli artieri hanno mosso varj cittadini d'ogni ordine e grado a fare opera di beneficenza con sovvenzioni private. Il Comune ha procurato ai poveri lavoro pubblico in tutti i mesi dell' inverno andato; e da pochi giorni le corporazioni religiose hanno cominciata una regolare distribuzione di 2000 pani che si fa ogni domenica, ai mendici, e la continueranno per due mesi.

DELL' APPALTO
DELLA NOTTURNA ILLUMINAZIONE A GAS IN ROMA - *Articolo* II. (*)

Ora debbo chiarire una voce che si è sparsa in un cerchio non piccolo, parte per ignoranza de' veri termini della offerta della Società Romano-Francese, parte per maligna interpretazione. Si è detto che questa non fosse semplice e pura, ma vincolata da certe condizioni: si è detto che avesse riformato alcuni articoli del Capitolato. L'accusa è grave, e non tanto ferisce la Società quanto la Eccma Congregazione di Revisione, la quale, opinando l'appalto della notturna illuminazione a gas doversi aggiudicare alla detta Società, avrebbe contraffatto ai regolamenti camerali e dato segno d'animo parziale ed ingiusto. Ma quando non si voglia confondere o perturbare la significazione de' vocaboli, l'accusa si trova al tutto falsa; e noi siccome ci siamo proposti di fare rispettose osservazioni, *secondo che la legge* della stampa il consente, quando la Pubblica Amministrazione ci sembrasse aver peccato per difetto o per eccesso di operazione, così vogliamo *difenderla* in questo suo giudicato che troviamo in tutto conforme alle ragioni della giustizia. Il Capitolato (Art. XXXV) dichiara che si riserva di poter variare l'orario della illuminazione serale « dandone avviso all'intraprendente *tre ore* prima dell' accensione »: e la offerta della Società dice: » l'orario sarà modificato a piacere dell'Amministrazione Pubblica, la quale si compiacerà prevenire il direttore della Società *in tempo* ». Egli è questa una riduzione, una riforma dell'art. XXXV? chi dice *in tempo*, non determina il numero delle ore: chi non determina il numero delle ore, non esclude verun termine, non quello che viene divisato nell' art. XXXV, non un più lungo o un più breve: non v' è la enunciazione espressa delle *tre ore*, ma non vi è neppure la esclusione tacita o espressa di questo termine.

Similmente nell'ultima disposizione dell'articolo XXXVII prescrive il Capitolato « che ad ogni accenditore non sieno affidate più di 15 lanterne a gas » il che importa, essendo 500 o in quel torno le lanterne a gas, un numero di 33 accenditori: e la offerta della Società dice « il numero degli impiegati, quello degli accenditori e di altre persone di servigio sarà proporzionato ai bisogni della impresa ». Chi usa questa formola generale, non esclude alcun regolamento, rispetto al numero degli accenditori, li accetta tutti e però ancor questo compreso nell' articolo XXXVII che assegna 15 fanali a ciascuno, vale a dire prescrive implicitamente dover essere di 33 il numero degli stessi accenditori.

Più presto noi osserveremo quel tanto che non pro non occorrere alla considerazione di chiunque legga quei due articoli del Capitolato. E prima il termine di tre ore prefisso alla formazione straordinaria del gas, nel caso che all'Amministrazione Pubblica piaccia modificare l'orario della illuminazione serale, può essere bastante, può essere troppo, ma può essere scarso altresì: il che s'avvererebbe, quando fosse tale l'aumento delle ore di accensione che esigesse la formazione improvvisa di notabile quantità di gas. Allora l' Intraprendente, per non mancare al dover suo, sarebbe costretto di por mano alla riserva che deve parificare la quantità di gas occorrente per la illuminazione ordinaria, sì pubblica e sì privata (Capitolato art. XIV.); ma in questo caso non potrebbe ragionevolmente sottostare alla multa, se nella seguente mattina non fosse ne'gazometri il fondo totale di riserva.

Poi il numero di 15 fanali a gas affidato a ciascuno accenditore è troppo scarso, come si vede, bastando all' accensione di somiglianti fanali voltare il rubinetto e appressarvi il lume.

La Società civile romano-francese è costituita da due compagnie, l'una francese di cui è membro e rappresentante il signor De Frigiere, l' altra romana di cui è membro e rappresentante il signor G. Mazio. L'ingegnere della Società che è socio egli stesso, è il signor Rocher.

Il signor De Frigiere possiede una consumata esperienza *in questo genere d' intraprese: egli condusse la* illuminazione a gas di Venezia, Vicenza, Mantova, Treviso, Padova: a lui venne affidata ultimamente quella d'Ancona.

Il signor Rocher ha diretto in tutte queste città, meno Ancona, la costruzione de'gazometri e delle officine (*usines*).

Con quanta integrità, onoratezza e capacità abbiano l'uno e l'altro adempiuto i loro incarichi, lo dichiarano i bellissimi documenti de' Podestà delle città rispettive, e di varj professori della scienza fisica e matematica, esibiti alla Congregazione di Revisione: lo dichiara il *magnifico effetto e il regolare andamento della stessa* illuminazione, specialmente in Venezia.

Il signor G. Mazio, è in pari tempo membro e rappresentante della Società appaltatrice della illuminazione ad olio di Roma, che da 14 anni dirige con piena soddisfazione del Governo: la quale circostanza facilita la determinazione del compenso da retribuirsi a questa medesima Società, per i 500 fanali pubblici che devono illuminarsi a gas.

Riassumendo in iscorcio tutto il tenore della offerta della Società civile Romano-Francese De Frigiere e C.°, *questa procura alla Pubblica Amministrazione un risparmio* totale di ♈ 58,275 rispetto a quella del Trouvè e di ♈ 57,925 rispetto a quella del Chevillet: inoltre propone d'illuminare a gas una ulteriore lunghezza di 12000 metri lin., oltre le strade e piazze designate, senza che debba verificarsi alcuna condizione: accorda una condizione più larga, vale a dire la distanza di 6 metri, non di 3, corrispondente a ciascun becco, la quale ove sia verificata, *si* obbliga illuminare a nuovo le strade o piazze disgiunte da quelle già illuminate: ultimamente dichiara voler usare il solo carbon fossile e promette una luce tripla; vantaggi *di cui nelle altre due offerte non si ha parola*.

Ognuno che applichi l' animo alle considerazioni da noi svolte in questo e nel precedente articolo, confesserà che la Eccma Congregazione di Revisione solo dalla giustizia e dall'amore del bene pubblico fu addotta a preferire la offerta De Frigiere e C.° a tutte le altre

Ai signori principe di Roviano, march. Filippo Solari, conte Francesco Carleschi spetta la lode di avere compilato il Capitolato di questo nuovo appalto.

Ora dirò nettamente essere parer mio e di molti ufficiali di Camera ed avvocati da me interrogati, che, secondo gli stessi termini della Notificazione 10 marzo 1847, questo appalto della notturna illuminazione a gas della città di Roma non debba sottostare allo esperimento di vigesima e di sesta. Quando la Santità Sua per organo della Prefettura Generale di Acque e Strade invitava, siccome è detto, gl'intraprendenti ad esibire le loro offerte, *agli articoli di pratica ed osservanza comune*, uno ne aggiungeva straordinario ed insolito, in cui si variavano in parte i regolamenti consueti ad osservarsi nella aggiudicazione degli appalti camerali. In tutti gli altri appalti di Camera la Congregazione di Revisione ha sempre deliberato in via definitiva e perentoria: al contrario rispetto a questo, si dichiara che la prefata Congregazione « aprirà ed esaminerà le offerte per essere prese in considerazione, salva sempre la Sovrana approvazione ». Similmente rispetto a tutti gli altri appalti di Camera è stato sempre enunciato nelle relative notificazioni che l' aggiudicatario avrebbe dovuto sottostare allo esperimento di vigesima e di sesta, e questa è stata sempre la consueta formola di enunciazione « salvo l'esperimento di vigesima e sesta »: al contrario essendo stata omessa questa formola di enunciazione nella Notificazione di cui si tratta, egli è chiaro che l'alea s'intenda esaurita interamente con la esibizione delle offerte primitive. E con molto senno furono statuite queste nuove disposizioni: perchè essendo l'appalto della illuminazione a gas una intrapresa al tutto nuova e sconosciuta per Roma, non era conveniente che fosse regolato con tutto il rigore delle prescrizioni ordinarie, ma si era bene che vi concorresse esplicitamente la Sovrana approvazione, e che l'offerta primitiva dell' aggiudicatario non fosse modificata da esperimenti ulteriori con grave scapito dell' istesso intraprendente, e con pericolo di riuscita imperfetta. Il che se non consuona in tutto, s'avvicina in parte alla pratica di tutte le altre città, nelle quali questa intrapresa è stata sempre affidata ad una società in forza di privato concorso, senza l'esperimento dell'asta pubblica.

Nè ostano le parole che si leggono in detta Notificazione, « le offerte saranno aperte ed esaminate con le regole degli appalti camerali; » perchè queste sono riferibili, come è chiaro, al fatto dell' apertura e dell'esame delle offerte primitive, non agli atti successivi

(*) In molte copie del primo articolo, pag. 16, colonna di mezzo, linea 34, ove si legge „ che venisse conferito il detto privilegio per anni 25 „ si corregga in questa forma „ il detto privilegio per anni [illegible] o per anni 25 „

Nè può allegarsi in questo proposito la Costituzione Benedettina: essa ha e deve avere il suo effetto e vigore quando si tratta di appalti ordinarj di Camera, come a dire della fabbricazione e vendita privativa de' tabacchi o delle polveri solfuree, delle forniture militari o carcerarie, della percezione di alcuni dazj: ma non può estendersi ad una intrapresa industriale, al tutto nuova e sconosciuta per Roma, che esige costruzioni nuove alle quali non concorre il Governo, che è opera di saper chimico, il cui risultato dipende da un complesso di varj elementi.

Adunque la stessa ragione delle cose, e il senso ovvio, piano, naturale della *Notificazione 10 marzo*, comparato con le formole consuete ed esplicite di tutte le altre Notificazioni di simil genere, escludono l' *alea* della vigesima e della sesta dall' appalto della illuminazione a gas.

Speriamo che nel termine di pochi giorni l'opinamento della Congregazione di Revisione favorevole alla offerta De Frigiere e C sarà convalidato dalla sanzione definitiva di Sua Santità, e che, senza esperimenti ulteriori, si deverrà finalmente alla stipolazione del contratto.

E così la Società Civile Romano-Francese De Frigiere e C.[e] potrà por mano alle opere della nuova intrapresa, e nel termine di mesi XVIII, siccome è prescritto nel Capitolato, portare la magnifica luce del gas dalla porta Flaminia al palazzo di Paolo II, da' colossi di Montecavallo al Vaticano, dal colle degli orti a ponte s. Angelo.

E Roma bellissima a lume di sole, stupenda a lume di luna, quando riflette il suo pallido raggio sopra i monumenti della potenza consolare, della imperiale, della pontificia, offrirà ai riguardanti uno spettacolo magico ed incantevole, quando il peristilio che come fascia di gloria circonda la basilica di s. Pietro, e le belle architetture de' suoi palagi e gli obelischi e le fontane e le colonne trionfali delle sue piazze saranno illuminate dalla radiante luce del gas (1).

PAOLO MAZIO

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Livorno 15 Maggio. — Un gran banchetto fu dato mercoledì a Riccardo Cobden nello stabilimento balneare in prossimita di Livorno; v'intervennero i consoli di Francia, Inghilterra, America, Annover, Danimarca, Portogallo e Brasile, il presidente e il segretario della camera di commercio, il capitan del porto, varj reggenti della banca, e parecchi de' più rispettabili commercianti del paese. L'università pisana vi era rappresentata dall'illustre Montanelli professore di diritto commerciale e dall'egregio Regny professore d' economia sociale, la letteratura dai notissimi Enrico Mayer e F. S. Orlandini; la Corrispondenza scientifica italiana per la propagazione della libertà commerciale, dal di lei segretario generale C. P. Sanguinetti; la curia livornese dai distintissimi avvocati Cercignani, Ricci e Sansoni; finalmente la grande proprietà dagli ottimi cav. Mattei, M. Foà, F. Pachò, Malenchini ed altri.

Il pranzo riescì oltre ogni dire soddisfacente e per la squisitezza delle vivande e per la regolarità del servizio. L'amenità del luogo, l'urbanità de' convitati, la splendidezza dell'apparecchio, e sopratutto le doti morali e intellettuali del nobile ospite diedero al convegno l'impronta di una vera festa di famiglia. Cobden favellò avanti il pranzo con quasi tutti i commensali alcuni de' quali gli venivano presentati, altri egli stesso andava cercando per ansietà di conoscerli.

Il banchetto fu presieduto a cagione d'onore dal professore Montanelli, il quale dopo il pranzo propose il primo toast a Cobden; Cobden un altro a Leopoldo II; Pietro Bastogi reggente della banca ne ha formulato uno alla lega doganale italiana, Regny un altro al progresso delle scienze economiche, Ricci alla restaurazione dei municipj in Toscana, finalmente Sansoni un altro ne propose a Cobden apostolo della libertà commerciale! I discorsi relativi ai sopracitati brindisi verranno stampati. Intanto noi produrremo un toast che il Sanguinetti avrebbe pronunziato se l'ora tarda non lo avesse vietato, e lo produciamo appunto perchè, non essendo stato pronunziato, non poteva essere compreso nella edizione dei discorsi sentiti.

ALL'ADOZIONE GENERALE DEL COMMERCIO LIBERO

Il Commercio, simile ad ogni corpo organizzato, vive per la circolazione fra vene ed arterie. Le sue vene sono le strade, le arterie i confini degli stati. La libera circolazione dei prodotti naturali e artificiali entro le sue vene induce l'equilibrio tra prodotto e consumo, d'onde si fomenta la di lui prosperita. La circolazione compressa dal sistema protettore fra le sue arterie, produce gli aneurismi che si traducono nella eccedenza o deficienza degli oggetti consumabili, nelle crisi e nella rovina.

Laonde la libertà di commercio è legge di natura, la quale assegnando specialissimi prodotti a zone e latitudini supplisce col libero circolare dei medesimi a tutte le bisogna degli uomini disseminati fra i due Poli; è provvidenza delle classi necessitose, le quali, per l' agevolata importazione ove sia scarsa la produzione, sono mallevate contro la carestia degli alimenti. Fomite d' ogni altra onesta libertà, istigatrice di progresso massimo civile ed economico, ella estirpa tre grandi piaghe sociali, monopolio, fiscalismo, contrabbando; e sprigionando il pensiero umano convertibile in lavoro, ella può far certo il produttore che l'opera delle sue mani avrà consumo cosmopolita. Il Commercio libero va perciò riguardato condizione vitale della società, necessità non d'un paese ma di tutto il Globo, dogma che debba insinuarsi in ogni coscienza, dominare ogni mente, vincere ogni ostacolo!

Codesto vero Voi lo sentiste, Onorev. Sig. Cobden, noi qui sedenti a solenne banchetto lo sentiamo! Voi lo sentiste, allorchè scrutando i misteri della scienza economica e scuoprendo l' antagonismo fra il modico salario dei proletarj e il monopolio delle sostanze alimentari, con lunga e intelligente perseveranza e abnegazione, provocaste l'affrancamento dei dazi sui cereali, ed apriste così il varco alla libertà dei traffici!

Noi lo sentiamo, poichè salutando in Voi l' Apostolo della riforma annonaria inglese, non ci dissimuliamo i di lei probabili effetti sul movimento del nostro porto; ma sappiamo altresì al bene privato della città preporre il vantaggio dell' universale, e reputiamo non grave quel sacrificio che arreca il trionfo d' un principio vero e luminoso.

E poichè arride concorde in noi tutti la cospirazione al generoso intendimento, associamo, onorevole sig. Cobden, i comuni sforzi a costringerne l' adozione! L' Italia, benevola sorella alle altre nazioni, quella stessa che spontanea inviava, tre secoli or sono, i primi telai e i primi maestri ad insegnarvi le arti della Lana e della Seta, la madre a Colombo e Amerigo le cui scoperte furono cagione avventurosa di vostra attuale grandezza, si riterrà largamente ricompensata da Albione, se un benefico vento da colà desse efficace impulso al libero Commercio, l'eccellenza del quale ella qnasi per intuizione indovinando, primissima rivelava alla meditazione dei filosofi! E il vostro e il nostro esempio trovino numerosi gl' imitatori onde proclamare la forza libera degli uomini e delle cose!

I posteri diranno che mentre ereditarono dai meccanici una forza di più nel Vapore, dai fisici la facoltà di conversare a immensa distanza nei Telegrafi Elettrici, dai chimici la luce notturna nei Gas, e dai medici il lenimento del dolore nell' Etere, riceverono dagli economisti la migliore delle successioni, quella che seppellendo un' era di vincoli privilegi e ineguaglianze, che insieme affratellando i popoli affezioni ed interessi, che fors' anco avverando il pensiero di Leibnitz per un linguaggio universale, farà del mondo una sola famiglia!

All' Adozione Generale del Commercio Libero!

Promettemmo nell'ultimo nostro foglio di parlare di nuovo delle cose accadute in Toscana, per la promulgazione, o dopo la promulgazione della nuova legge sulla stampa. Certe grida per lo meno inconsiderate, che levavano alcune moltitudini, indussero il governatore di Livorno *in coerenza d'ordini superiori*, a fare affigere, il 13 di questo mese, una Notificazione del seguente tenore:

Comunque pure lodevole esser potesse lo spirito di chi promosse in questa città le ultime pubbliche dimostrazioni di gioja, il fatto rese manifesto come esse trascendessero a modi e grida non comportabili in qualunque società bene ordinata.

Il civile moderato progresso non potrebbe mai chiedersi, e molto meno ottenersi, dalle popolari riunioni tumultuanti in mezzo alle quali si confondono sempre se non i tristi, almeno gl'inconsiderati... L'autorità politica si troverebbe, ove si rinnovassero, nel dovere di usare di tutti i mezzi, che sono a sua disposizione per impedirle, e per disperderle.

Non essendo ciò giovato a impedire che nel dì susseguente accadesse quel che la Notificazione proibiva, un battaglione di militi dovè presentarsi in arme, e bastò, senz'altra dimostrazione di forza, a far cessare, gli adunamenti, operati alcuni arresti.

(1) Amico al vero più che a qualunque altra cosa, debbo dichiarar falso che i signori Trouvè e Chevillet non abbiano enunciata la materia dalla quale intendevano trarre il gas: le loro offerte erano accompagnate da un foglio che conteneva somigliante enunciazione. Errai per difetto di esatta informazione.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 25 MAGGIO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 6.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c 60.	fr. 12 c 30	fr. 6 c 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Groudona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbouliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DEI BISOGNI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

ARTICOLO 2.°

Non un pensato libro qui scrivo su i bisogni della pubblica istruzione, ma brevi articoli di Giornale, correndo la penna, secondo che pochezza di tempo, e caldo di stagione consentono. Perciò un ordine rigoroso non son per seguire nella continuazione del lavoro, nè tratterò un argomento di tanta importanza, e, m'è d'uopo aggiungere, di tanta difficoltà, *ex professo*, come suol dirsi: che tra le altre mancanze, le quali patisco, di libri son qui al tutto privo, e di locali notizie: le quali ultime, per altra parte, nè mi sarebbe facile, in questo mio scrivere affrettato, di procacciare, nè, avendo ancora più agio da spendervi, potrei trovar di leggieri chi sotto mano le somministrasse, di quel numero, e di quella bontà, senza di che poca sarebbe l'utilità loro. Laonde a questa conclusione ritorno, quasi condottovi per forza, che una Commissione s'avrebbe a scerre, incaricata di scrupolose ricerche su questo proposito, poichè, solamente per tal mezzo, credo possibile il pur giungere a sapere con verità quello di che abbiamo difetto, od in che abbiamo imperfezione, e quell'altro di che possedendone una misura lodevole, possiam tenercene appagati, almen per ora. Ma, giacchè io non son magistrato, nè parte alcuna di governo, e del creare sì fatta Commissione non ho la potestà, *fungar vice cotis*, e vorrò esser la campana che suona ad avviso nell'alto del campanile, posta a cavaliere del paese, e, uscendo di metafora, sarò contento di gettar sulla carta alquante idee più generiche di quello che avrei desiderato; e toccherò prima un argomento, della cui trattazione ho un obbligo solenne, che comincia ad essere vecchio. Ciò è della necessità di restaurare nel paese nostro (e qui a tutta Italia mi bisogna stendere il discorso) gli studi filologici, o d'erudizione, intorno a che favellava io già nella Riunione Scientifica di Genova, volge ora il nono mese, innanzi a' Signori Componenti la sezione di Geografia e d'Archeologia, il giorno 28 settembre del 1846, dando orecchio, e dirò pure approvazione, al mio parlare, la fiorita e dottissima udienza: ciocchè muoveva il sapientissimo Signor Presidente Cav. Giulio Cordero di San Quintino, ad incaricare, senz'altro indugio, me che scrivo, scelto a ufficio di Relatore, e meco insieme i celebrati Signori

Abbate Luigi Grassi della Università Ligure,
Giuseppe Fiorelli del Museo Borbonico di Napoli,
Abb. Professore Bartolommeo Bona della Università di Torino,
Professore Avvocato Pietro Capei dell'Università di Pisa,
Padre Pietro Isaia Carminati del Real Collegio di Genova,
Abbate Francesco Poggi delle Scuole Civiche di essa città,

messe prima a comune le idee nostre, di recare, al futuro Congresso di Venezia, la proposta di ciò che s'avesse a fare per compiere tanta opera. E, posto che i più de' lettori miei debbono ignorare quali allora furono le ragioni, a conforto delle mie proposizioni, da me addotte, e da quell'illustre Consesso degnate di considerazione speciale, ora io qui le ripeterò compendiosamente, a quel modo che bastar possa ad indicarle a coloro, a' quali il passarle in rivista sia per essere di qualche vantaggio.

Diceva dunque a'Congregati di Genova, che, purtroppo, da lungo tempo si è venuto menomando in questa Italia il pregio degli studi filologici e classici, riguardati pure in altra età, come cosa principalmente nostra. Imperocchè a tutti i transalpini niente più son essi studi che un curioso e nobile ornamento, tiratosi in casa da forestiere contrade; lusso e non necessità: ma, per noi, figliuoli, altri di que' greci a chi deve il mondo i primi semi della sua presente civiltà, ed altri di que' romani, a chi ne deve i semi secondi e l'educazione sì de' primi che de' secondi, ciò è sacro retaggio, da custodire come principale memoria degli avi nostri, assai più grandi e più gloriosi di noi lor nepoti; ed è unico istradamento al risalire a loro colla memoria, tanto da conoscere, nel loro intimo, essi e le lor cose, l'opere della mente, e della mano, i libri e i monumenti, le sculte figure, e le dipinte, o le incise, o le comunque operate, le storie de'fatti, e la sapienza de' detti. Ma oggi queste lettere si sono in gran parte allontanate da noi, quasi per interdetto d'acqua e di fuoco, ricoverandosi esuli e pellegrine tra tedeschi, od altri popoli al di là de' monti e de' mari, che noi proverbiano intanto come indegna stirpe e tralignante, alla quale ha pesato e pesa l'apprendere a conversare cogli antichi parenti, e a cercare, in tutto che di essi ci resta, e ci ritorna a luce dalle lor tombe, e dalle tombe delle loro città, il segreto perduto dell'immensità di lor fama e della loro grandezza.

Ignominia delle ignominie! Si contano sulle dita i sapienti nostri, che nel greco sappian più in là dell'interpretare a libro aperto i più facili tra' classici: e in un volgo di latinanti, popolo proletario, pochissimi sì le astrusità degli autori e degli scritti di tutti i secoli han familiari, da valere que'sommi e morti del cinquecento, i cui nomi vivono e suonano ancor famosi in tutti i ginnasii d'Europa. Co'forti studi del greco e del latino legittimo, sono andati in oblivione e in dispetto, nell' universale, gli altri studi a che que' primi son preparazione necessaria: la critica e l' ermeneutica.... la storia delle origini e delle migrazioni delle nostre genti, o quella delle prime e seconde e terze lor favelle, le loro paleografie, la cognizione intrinseca delle loro arti e superstizioni e liturgie, de' loro costumi ed usi, delle loro leggi, d' ogni lor cosa passata ... la topografia delle lor contrade, le ricerche cronologiche, archeologiche, tecniche, tutto che le riguarda, e che riguardando esse, noi da vicino riguarda. Li chiamiamo pedanterie... vecchie nenie di sfaccendati ed insulsi ... sciocche inutilità che la sapienza del secolo XIX ha spazzato via dalle scuole come un'antica polvere, e paghiamo la pena della irriverenza fatti, una generazione slombata ed invalida, per la quale le antiche glorie son veramente corona di lauro sul capo d'un cadavere....

Or non mi dite, che ciò non è, o che ciò non importa: perchè sarà facile il mostrare a voi, che ciò ed è, ed importa grandemente. Imperciocchè, quanto al primo de'due punti, quando m'avrete voi citato, ancor dieci... ancor quindici illustri nomi (e veramente illustri, non nel concetto del popolo poco o nulla di ciò intendente, ma in quello dell' Europa dotta) ... ancor più, se valete a tanto, che avrete provato con ciò? Sarà vero pur sempre, che *Apparent rari nantes*; e che intere contrade hannovi, dove ricchezze di questo niente altro sono che avara merce da vendere al forestiere, per essere decoro d' Università non nostre; o memorie per noi mute d' una grandezza morta senza resurrezione.. O non ho io forse veduto, qua e là per le provincie, illustri reliquie di città cuoprenti il suolo, epigrafi e bassi rilievi, architetture e sculture ... manoscritti, se al ciel non piaccia, e pergamene, aspettanti invano un conoscitore, un interprete, un devoto, un cronista, un che la distruzione ne impedisca e la conservazione pur solo ne curi? Hanno certe città dotti e semidotti. Li hanno assai raramente i ginnasi le Accademie. Nel resto è *terra inanis et vacua* ... desolazione e solitudine.

Deride intanto Germania la miseria nostra, e superbamente oppone università ad università, accademie ad accademie, ginnasi a ginnasi. Ride e deride, e oppone opere di dotti ad opere di dotti, lavori a lavori, le migliaia alle decine, il grave al leggiero, il troppo al troppo poco. Vien essa a spiegarci con più grave insulto, quel che noi lasciamo negletto o non inteso; tra noi siede maestra: noi guarda dall'alto in basso, levata in cattedra, noi compatisce d' una compassione che ci è più amara d'ogni amarezza di rimprovero.

Ma la colpa non è nostra, o se è nostra, non è tutta nostra. Dove sono le scuole in che quelle cose degnamente s'insegnano e s'approvano? e che si studia in collegi e licei o che s'impara...?

Da un'altra parte, vergognamoci di domandare che importano sì fatti studi. Certo non son essi i soli, a'quali debbasi dare l'operosa nostra gioventù. V'è altro e più grave ancora. Giacciono per terra le scienze naturali, nè sono in fiore le speculative. Domandano le grandi opere a che ci prepara il nostro secolo... domanda la legge odierna del Progresso, i dotti in arte d'Ingegnere; i geologi, i mineralogisti, i docimastici; i chimici i tecnologi, gli agronomi; gli economisti, gli statistici, gli esperti in ogni civile disciplina; medici iti più addentro nelle disquisizioni de' corpi sani e malati; i trasformatori della materia; i lambiccatori dell'idea: tutte queste cose, e altre innumerabili, domanda il secolo e il progresso: ma non perciò domandano, che trenta secoli di nostra storia sian cancellati dal libro del nostro intelletto; non perciò domandano che noi diveniamo tali da riguardar mai, per sopravvenire d'infausta barbarie, le lettere de'padri nostri come fatte elingui. Che lo intenderle niente importi a' Senzacalzoni dell'infausto 89, agli Scamiciati di Spagna, o a'nuovi Giuocatori delle Rolline di Borsa, lo intendo. Che non importi lo intenderle, e interamente intenderle, a questa Italia tutta latina, e in gran parte greca, a queste provincie, dove cento popoli stamparon orme d'una sapienza, la quale non fu ancora eguagliata, non che sorpassata, questo io non l'intendo...

Così, o poco diversamente, io favellava in Genova, il 28 dello scorso settembre. Or che faremo, a ricondurre degnamente gli studi in ciò a quell'altezza, che lor si compete, non per tutti, che sarebbe stoltezza: ma per que' che a sì fatto amore delle nostre classiche glorie si sentono l'animo disposto? – Ciò io dirò in un terzo articolo, destinato a esser la quota di mio lavoro da presentare a'colleghi, i quali il Congresso di Genova mi diede, perchè le loro proprie considerazioni aggiungendovi, e facendole a me pervenire quando che sia, materia da me se ne cavi alla compilazione del più pieno Rapporto che Italia aspetta tra pochi mesi nel venerando Concilio de'suoi dotti. Ora mi taccio.

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La mattina del giorno 22 Sua Santità amministrò di propria mano nella Basilica Lateranense i sagramenti del Battesimo, della Confermazione ed Eucaristia a 4 ebrei che avevano compiuto il corso della istruzione religiosa nella casa de' Neofiti. La prefata Santità Sua, prima di celebrare la messa, pronunciò una breve omelia sopra il fausto avvenimento, e diresse a' nuovamente battezzati e al popolo la sua parola, ripiena di zelo e di carità.

✠ Jeri, 24 corr., mancò alla vita l'Emo principe Lodovico Micara, legato e vescovo di Velletri, ornamento del sacro collegio de' cardinali di cui era decano, e del-

l'ordine de' Cappuccini il cui istituto professò dalla prima giovinezza. Si dice che abbia legata una parte delle sue facoltà agli Asili infantili la cui fondazione si va preparando.

✠ A maggior chiarezza di ciò che fu detto nella *Bilancia* N.° 1°, rispetto alla questua del ceto degli impiegati civili, aggiungeremo la modula della sottoscrizione che è la seguente: « Nella generale esultanza per le gloriose gesta dell'immortale Pio IX gl'impiegati addetti al servigio del Governo, animati di dare un indubbio attestato di devozione e di particolare attaccamento all'adorato Sovrano, si sono proposti, in vece di riunirsi a lauto banchetto, di offrire a sollievo de'poveri la quota che per questo sarebbe occorsa, specialmente per coadiuvare la pia opera degli Asili infantili che di recente da Sua Santità venne istituita. »

✠ Venerdì 21 corrente giunse in questa capitale, proveniente da Palermo, S. E. la duchessa Monteleone, figlia del principe di Campofranco e cognata di S. A. R. *la duchessa* di Berry, con una parte della sua numerosa famiglia. La signora duchessa è venuta in Roma espressamente per offerire a Sua Santità le significazioni del suo animo ossequioso e divoto. La casa Pignatelli il cui capo porta il titolo di duca di Terranuova e Monteleone, tiene un luogo principalissimo tra le case italiane, sia per tradizioni storiche, sia per antichità di origine, larghezza di patrimonio e splendidezza di parentele: per mezzo di un matrimonio con una Cortès, essa divenne al possesso de'vastissimi tenimenti che la Corona di Spagna assegnò nel vice-reame di Messico al celebrato conquistatore Ferdinando Cortès, possesso che conserva tuttora.

✠ D'ordine di Segreteria di Stato, monsig. Sbarretti, ed i sig. avv. Giuseppe Piacentini, e Angelo Giansanti hanno ricevuto l'incarico di esaminare tutto ciò che di controverso può essere nell'appalto da deliberarsi per l'Illuminazione a gas di questa città di Roma. Abbiamo la soddisfazione di potere annunciare al Pubblico come a sempre più far palese l'amore d'imparzialità e di giustizia che è il movente del provvido Governo di Pio IX, sembra esser suo divisamento non solo in questo, ma in ogni altro simile caso d'affare di alta importanza in cui la coscienza dei Governanti abbia bisogno di essere in più special modo illuminata, di volere adottare il sistema di nominare Commissioni composte d'individui reputati per capacità, probità e per tutte le altre doti che possono esigersi, a fin di riferire e preparare gli elementi di un equo giudizio. Ciò è stato già praticato tre, o quattro volte; ma ne è dolce il poter dire che sarà in seguito praticato ancor più spesso, di guisa che devesi ogni lode e gratitudine al Ministro Segretario di Stato, il quale sì bene in ciò come in altro seconda le benefiche mire del comune adorato Principe,

Roma 21 Maggio 1847

✠ Siamo nella necessità d'inserire la seguente lettera.

Pregmo Sig. Direttore

Ho letto nel numero 4 del giornale la *Bilancia* da voi diretto, un articolo nel quale narrate che mio fratello ed io (che onorate del titolo di conti che noi non abbiamo) *invitati dal Governo Austriaco* alla vendita della torre di Magnavacca, abbiamo ceduto a S. Santità il possesso di quel fortalizio. Benchè niuna responsabilità possa pesare su di noi per quel racconto composto noi inscienti, pure non possiamo permettere che pel nostro silenzio acquisti credito una circostanza non vera che in quello vi è sfuggita.

Possessori mio fratello ed io della torre di Magnavacca e di alquanto terreno in quelle vicinanze, fummo richiesti a vendere la sola torre per quel prezzo che ci fosse piaciuto di domandare. La domanda ci venne fatta da un privato, e non come voi avete supposto per l' interesse dell'Austria, che neppure, in quella richiesta, venne nominata. Noi credemmo che il possesso della torre e del terreno vicino potesse tornare opportuno al Governo Pontificio, e negandoci alla vendita abbiamo supplicato Nostro Signore ad accettare la cessione delle qualunque ragioni a noi competenti sul terreno e sulla torre, ritenuto per noi soltanto il diritto privativo di pesca ch'abbiamo nel canale di Magnavacca.

Un fatto di così poca importanza non meritava di essere pubblicato nei giornali; ma poichè a voi è piaciuto di raccontarlo, e l'errore ha portato nel racconto un alterazione alla verità, non vi sia discaro di emendare lo sbaglio pubblicando questa mia nel prossimo numero della vostra *Bilancia*.

Vi protesto, Signor Direttore, i sentimenti della più distinta stima,

Vostro Devmo Servo
Cesare Mattei.

✠ Seguitano a venirne da varie parti dello Stato, Rimini, Terracina, Frosinone, diffuse relazioni intorno alle feste celebrate nel giorno onomastico o nel natalizio di Sua Santità: di che abbiamo sempre nuovo argomento dell'amore ossequioso de'popoli inverso il comune principe e padre. In Terracina il 5 maggio una eletta di giovani, facendo appello alla carità de' concittadini, raccolse in breve tempo tale una somma quale abbisognava per sovvenire a tutti i poveri della città. Nel chè si tenne la via seguita dal Municipio terracinese il quale con lavori di pubblica utilità retribuiva per quattro mesi cotidiana mercede a 500 infelici che male avrebbero resistito senza questo provedimento alla inclemenza della stagione e al rigore della fame. In Rimini, nel teatro comunale, la clemenza del principe» autore di riposato vivere» siccome era detto in una epigrafe, fu adombrata da un'acconcia rappresentazione, e vi si vedeva il vessillo pontificio che enumerava in brevi parole i primordj del glorioso regno e specialmente la Circolare del 19 aprile, stupenda providenza che inizia un era nuova di restaurazione sociale. Il nostro corrispondente, dopo avere *descritte alla distesa le feste di Rimini*, conchiude in questa forma: » Deh! possano tante beneficenze estinguere in tutti gli animi persin la memoria de'passati errori, e l'uno perdoni all'altro con quella generosità onde tutti assolveva il santissimo Pio, nè altro proposito ci leghi che sincero amore del pubblico bene e la confidenza nel principe: e' a questo contrasegno che ci fia dato discernere facilmente la vera dalla mascherata moderazione. Chè ove non si cessi dall'insorgere con arroganti proteste contro certi atti del Governo; ove non *si cessi dal falsare* la pubblica opinione, esponendo in nome del popolo inconsapevole l'opinione propria o al più di pochi: ove si alimentino le vecchie pratiche, e si trascorra oltre i confini della legalità, rinasceranno ben presto nuove diffidenze e nuove dissensioni a solo prò di coloro a cui fa ombra la presente e futura nostra felicità. „

✠ *Viterbo 5 maggio* — I medici e chirurgi e l'arte de'farmacisti si sono riuniti in una sala del palazzo municipale a fine di gittare le basi di una Società di Mutuo Soccorso da estendersi a tutta la provincia. In questa prima adunanza fu nominata una Commissione per compilare il programma della nuova istituzione.

✠ *Pesaro 17 maggio.* — È Pesaro fornita, a preferenza di molte città di provincia, di *dieci* Istituti di beneficenza pubblica, quasi tutti amministrati da un collegio di Nobili. Esso lasciavali pur troppo in uno stato di antica organizzazione, adatta forse ad altri tempi, ma per nulla rispondente ai bisogni e all'esigenze della moderna civiltà (eccettuatone il Manicomio di recente istituzione ricco d'ogni cosa opportuna). Per decreto dunque de'Signori del nobile Collegio delle Orfane (che precedette di alcuni mesi la venuta del nuovo cardinale Ferretti Legato) e coll' approvazione del già Legato cardinale Della Genga, si chiamarono alla direzione ed istituzione delle fanciulle due suore della Carità, che vennero di Modena, e presero ai primi di Gennajo la cura della casa. Ma quindi per lo zelo e l'efficacia de' consigli del lodato eminentissimo Ferretti, fu dai rispettivi collegi votata la giunta di cinque altre suore per l'Ospitale degl' infermi, e pel Conservatorio delle esposte, non che di altre tre per il Manicomio nella parte che riguarda la tenuta dei lavori, e l'andamento delle infermerie. Questa chiamata è prova di cresciuta civiltà, e fa molto onore al paese; giacchè sono a tutti noti i benefizj che all' umanità sofferente ed alla gioventù del povero arrecano cotesti angeli di consolazione e di bontà, come già vennero da taluni filantropi chiamate le figlie della carità, ed a pochissimi soltanto rimasero conosciute le contrarietà e le censure e gli ostacoli dal pregiudizio e dall' ignoranza frapposti a questa loro venuta. Sia lode a Pesaro che vinse col fatto gli errori del vecchio secolo, per nostra sciagura perpetuati ed incarnati nel nuovo!

Fu poscia aperta nella città di Pesaro la scuola teorico-pratica di Agricoltura, che la restaurata Accademia Agraria volle affidata al Dottor Domenico Galvani di Bologna. Al principiare dell'anno si vide questa scuola frequentata da un buon numero di *apprenditori ed alunni*, nelle quali categorie sono distinti per regolamento organico i giovani che devono istruirsi teoricamente e praticamente nella scienza per tre anni. Questa è scuola provinciale; ond' è che nella seduta accademica del 27 scorso Aprile venne dal sottoscritto fatta mozione, perchè ne'singoli distretti sia stabilita una Commissione di Agricoltura con alla testa il Gonfaloniere locale, e quindi la stessa Commissione sia dal Governo autorizzata a spedire ogni anno in Pesaro qualche giovane, affine compia un corso agronomico e si faccia esperto al tirocinio dell'arte e si renda atto a diffondere i buoni metodi nel proprio distretto. Il professore in questo primo anno istruisce i giovani nelle prime nozioni della storia naturale, per la grande necessità in cui trovasi l' agricoltura di essere coadjuvata da codesta scienza, e per l' altra dannosa circostanza di non esistere in questi paesi studio alcuno di botanica, di mineralogia, di zoologia, e però di trovarsi gli allievi disgiunti affatto dalle cognizioni indispensabili ad una buona teorica agraria. Si voglia o no, debbono per tal guisa essere guidati gli studj pratici da un Consiglio Accademico; il quale per altro ha già provvisto che una sua Commissione percorra i dintorni del paese e fissi l'ubicazione migliore per un *campo sperimentale*, che l'Accademia intende di acquistare ed attivare nell' anno prossimo 1848, onde sul campo vegga lo studioso l'applicazione della scienza, come sul terreno la vede il mineralogo, nelle piante il botanico, nei gabinetti e ne' parchi il zoologo e l' anatomico. Di tutto ciò si debbe gran lode al Corpo Accademico, e specialmente all' illustre suo capo e protettore l'Emo Legato Ferretti.

Sopraggiunse la trista stagione e la temuta fame: quindi il consueto ricorso alla pietà non disgiunta dalla savia economia, cioè i lavori per il popolo. Ed ecco fino dal 4. Gennajo aprirsi ai braccianti il modo di vivere per le altrui larghezze; e con savio accorgimento intrapresa una nuova strada di circonvallazione della città, precisamente da Porta Pia a Porta Sale in faccia alla marina e al di sotto della Rocca Costanza per una lunghezza di metri 777. Ciò per il sesso più forte. Ma al più debole venne aperto entro la caserma di Porta Sale un filatojo, e questo col principiare del Febbrajo, provvede al lavoro di 100 e più donne, come già si provvide a quello di 620 uomini. Tuttora (17 Maggio) quest'ultimo, sebbene in gran parte diminuito, prosiegue, affine di compir l'opera e consumare tutto il mese ad un tanto beneficio. Ma chi provvide a simile ingente spesa? Per scudi 4000 il Comune, per scudi 400 circa una società privata, e non è tutto; l'Emo Legato, oltre le tante pubbliche generali elemosine, ha voluto sino dal 25 Gennajo trascorso e a tutto il Marzo sussidiare del suo 20 braccianti che lavorarono giornalmente; ed altri 10 ne ha ugualmente soccorso l'Illmo Gonfaloniere, gareggiando così e Governo e Comune e particolari a dare opera feconda di utili risultati tanto alla classe misera, quanto all'agiata, annestando fra loro la carità, l' occupazione, e la pubblica comodità.

Così, venuta *la Pasqua, al soccorso dei miseri fu pronta* una Società di dilettanti Pesaresi per intraprendere un corso di recite entro al pubblico teatro, devolutone l' introito a beneficio dei poveri. E già per due mesi ne' soli giorni festivi seguita il lodevole operare di codesti benemeriti cittadini, per la maggior parte sforniti di mezzi e di esercizio drammatico, ma solo animati dal desiderio di giovare ai loro simili, e di far servire l' onesto divertimento al sollievo della classe indigente.

Da ultimo per opera di circa 70 sottoscrittori che si obbligarono al pagamento di ₰ 6 annui, e con Superiore adesione, venne l'altro giorno aperto nel palazzo Bonomini lungo il Corso un *Gabinetto di Lettura* fornito di molti giornali scientifici, letterarj e industriali, coadjuvanti e l'Autorità Legatizia, e l'Accademia Agraria, e la Biblioteca comunale. Possa l' esempio di Pesaro pel suo operare filantropo e saggio di pochi mesi, far presagire quello che saprà e vorrà fare l'intero Dominio Pontificio nell'era del suo mirabile risorgimento!

G. Mamiani

✠ *Gubbio* — Il giorno 13 del corrente maggio fu per questa città giulivo, solenne. Una soave espansione, un entusiasmo metteva in movimento tutti i cittadini; uomini giovani, fanciulli si affollavano sur una via, e preceduti dalla banda civica e dai vessilli pontifici s'indirizzavano a fare incontro al loro concittadino e vescovo monsignor Giuseppe de' conti Pecci, che ritornante da Roma recava in dono a'suoi figli alcune grazie, e le benedizioni dell' immortale Pio IX. Commoventissima scena! Due miglia di strada provinciale gremita di un popolo che ad ogni passo faceva echeggiar l' aria di evviva all' Augusto Sovrano, e all'ottimo vescovo; l'accorrere di ogni parte, l'appostarsi alle finestre, ai ballatoi per mirare l'amatissimo pastore, tutto ciò ti mostrava qual fosse la gioia, l' esultanza. Era il trionfo dell' uomo eminentemente cattolico che nel giorno della miseria pregava per gli afflitti: era il trionfo dell'uomo caldo dell'amor patrio più ardente, che appena udì voce di *Perdono* pronunziata dal Vaticano, con inimitabile scritto ne enumerava i rari frutti che sarebbero succeduti, e primo profetava per i sudditi pontificj, quel *Perdono* essere un bene immensurabile. Oh! l'esempio di tanto vescovo non possa mai essere dimenticato, e sia scintilla che accenda ne' nostri petti la vera vampa di religione, e di onesta libertà civile.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Sembra che il Ministero voglia giovarsi della opera degli scrittori per riformare il governo. Ne abbiamo una prova nell'essere stata conceduta la ristampa del libro dell' avv. Salvagnoli intitolato » Il Governo Toscano, marzo 1847 « che è scritto con riverente sì ma libera parola, e dove le piaghe toscane sono toccate con dito inflessibile.

✠ Vieusseux riproduce, dopo 14 anni di soppressione, la sua Antologia col nome di *Fenice*.

Livorno 19 *maggio*—Il giornalismo va ad esordire in Toscana. Firenze vedrà sorgere nel 1 giugno tre giornali intitolati — La Patria — l'Etrusco — l'Arno —. Livorno ne avrà pure almeno uno. Il nostro corrispondente dubita che possano avervita contro l'apatia de'lettori da gran tempo abituati ai giornali oltramontani in cui la materia non manca giammai. Il tempo darà norma.

Si parla di una legge, prossima ad uscire, per abolire i Tribunali e le Podestà Economiche: questo sarebbe un gran servigio alla sicurezza individuale.

Pare che S. A. I. e R. giungerà da Maremma in Firenze questa sera, e che al suo arrivo taluna delle Riforme già elaborate verrà promulgat a.

REGNO SARDO

Genova 15 Maggio

Daniele O'Connell è morto! Iddio percuote l'Irlanda. Si recava in Italia, e in questa Roma, chiedendo al nostro aere benigno qualche rinfrancamento della vita che sentiva venirgli meno, ed al nostro Santissimo Pontefice un'ultima benedizione.... Morì, mentre a noi recavasi, in Genova il 15 di questo mese! Uomo maraviglioso! uno di quegli uomini che fan la gloria d'un secolo, non che d'una nazione!

Hanno, i popoli ancora, quelle che la Curia chiama cause, ma le cause de'popoli non si trattano nel foro. Elle sovente non si trattano affatto; e, quando si trattano, il più freqnente trattarle è colle armi. O'Connell avvocato disse all'Irlanda: io tratterò la tua causa coll'Inghilterra, e la vincerò disarmato.

Non l'ha vinta al tutto; chè gli mancò tempo e vita! ma certo egli l'ha messa in grande avviamento verso la vittoria. La fame e la pestilenza son or cadute sopra quel misero paese! Per soprassello di mali, Iddio gli ha tolto ora O'Connell! ma le nazioni non periscono per fame e per pestilenza, o per morte di grand'uomini. La lezione per vincere è oggi data, ed appresa; e se il fatto mostri che non ancora è appresa, ciò sarà segnale di distruzione decretata in cielo. Questa è la lezione: farsi arme unica del coraggio civile, che sa dire il suo dritto e il suo bisogno, rispettosamente, ma francamente, in ogni tempo e in ogni luogo; non trascurare alcuno de'mezzi dati da legge, o da legge non vietati, ricusare tutti i mezzi illegali. Perciò non Sette operanti nell'occulto. Non le stampe clandestine. Non gli assassinii politici. Non i sollevamenti popolari. Non partiti contro partiti, opinioni contro opinioni.... Ma tutti i cittadini consenzienti e riposati sulla fede del loro solo avvocato....

Quando l'unità Irlandese fu spezzata.... quando la discordia cominciò ad agitare le sue faci tra le selve della verde Erina... quando essa e il suo avvocato non han più voluto o potuto essere come un uomo solo, un uomo forte della sola forza della sua ragione fatta, valere ne'debiti modi di legalità e di giustizia... O'Connell allora doveva morire.. quale un istrumento, che la Provvidenza spezzava nel giorno in che la stoltezza degli uomini facevalo inutile — Ed Egli è morto! Iddio salvi la povera Irlanda!

F. O.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Il *Monitore* del 10 maggio ha pubblicato le ordinanze del re che modificano il ministero. M. Dumon ministro dei lavori pubblici è fatto ministro delle finanze in luogo di M. Lacave-Laplagne; M. Trezel occupa il dipartimento della guerra in luogo di Moline de Saint-Yon, e il duca di Montebello quello della marina in luogo di Mackau. M. Jayr infine è fatto ministro dei lavori pubblici. Noi siamo alquanto imbarazzati a voler giudicare dell'attual posizione del gabinetto del 29 ottobre. Una modificazione ministeriale è sempre un fatto grave nei governi rappresentativi. Quali cagioni hanno prodotta questa di cui parliamo? Quali conseguenze avrà sulla durata del ministero conservatore? Una gran parte in questa modificazione ministeriale si deve alla scissione del partito conservatore, una frazione del quale composta di nuovi deputati affetta di mostrare più indipendenza e ardimento che non fanno i vecchi Conservatori. Forse il ministero ha voluto dare agli uni e agli altri una lezione. Facendo le viste di oscillare ha voluto astringere i Conservatori progressisti, i facitori (*faiseurs*) come con ischerno sono chiamati dal giornale ministeriale dei Dibattimenti, a diventar Conservatori come gli altri o ad entrare nettamente nell'Opposizione e porsi come partito avente una politica a se e non più turbare colla loro poco schietta alleanza i Conservatori puri. Il ministero avrà voluto nello stesso tempo torre a questi ultimi la soverchia sicurezza che nasce da un prolungato trionfo, dare ai Conservatori nuovamente l'ardore dei combattimenti politici, l'energia che si suscita in ogni partito politico innanzi al pericolo di perdere la sua prevalenza. Un'altra cagione della modificazione ministeriale sta forse nella poca abilità che hanno mostrata Lacave-Laplagne e gli altri due nelle ultime discussioni sui fondi segreti e sui crediti supplementarii. Si è fatto confessare a Lacave-Laplagne che pensava un poco troppo alla sua famiglia, a Mackau che pensava troppo poco alla marina, a Moline Saint-Yon che in Algeria si faceva a senno di chi regge colà. Forse bisognava che il ministero mostrasse che non si fida soltanto nell'eloquenza, nella *grande parola* de' suoi capi come diceva un membro dell'Opposizione, ma che sa altresì a tempo modificarsi. I nuovi ministri non sono persone parlamentarie, egli è vero, ma bastano per le lotte della tribuna Guizot e Duchatel; ciò di che si sentiva ora bisogno, è di avere persone indefesse al loro dipartimento, in una parola capacità amministrative. Così si può spiegare la modificazione ministeriale del gabinetto francese. Altri vi vede il cominciamento della fine. Noi non veggiamo nè all'interno nè all'esterno niuna questione attuale che possa portar sull'arena altri uomini e altri principii politici. La riforma elettorale, l'esclusione dalla Camera di alcune categorie di funzionarii governativi sono al certo punti assai gravi di dissidenza tra i Conservatori e l'Opposizione. Ma quale che sia l'opinione che si abbia sul fondo di queste riforme, niun uomo di stato può credere all'opportunità che si eseguiscano *al presente*. La monarchia di luglio non può mettersi oggi per una via che di riforma in riforma porterebbe per avventura a mutamenti essenziali nella macchina amministrativa. *Omnia tempus habent*. Quando l'Opposizione sostiene siffatte riforme, non cerca conquistare i posti ministeriali, cerca solamente determinare lo spirito e la tendenza che deve avere. La furia francese si è ammaestrata alla scuola della sperienza, si va abituando ad una troppo rara e preziosa virtù, *attendere*. Similmente si può dire delle questioni estere: niun ministero in Francia potrebbe al presente voler altro che mantenere la pace senza compromettere gl'interessi della Francia. Se M. Molè o M. Thiers fossero stati al luogo di M. Guizot, avrebbero fatto, in Ispagna e altrove, quel ch'egli ha fatto, terrebbero la stessa politica, eccetto minime differenze, o non potrebbero tener il governo dello Stato. Del rimanente Odilon-Barrot ha interpellato il ministero sulle accadute modificazioni: presto sapremo le sue spiegazioni, e potremo formarci un'opinione più sicura.

La proposizione di M. Cremieux che si accennò nello scorso Bullettino, è stata presa in considerazione dalla Camera. Prosegue il processo Cubières, ma si troverà forse modo di dare alle lettere e agli atti di costui un colorito quasi innocente.

La Spagna è sempre il paese degli avvenimenti imprevedibili. La regina è partita per Aranjuez, senza che il re l'accompagnasse, sospendendo i lavori legislativi delle cortes per un tempo indefinito. Si aggiunge che al ritorno della regina dopo il mese di ottobre le cortes saranno disciolte. In presenza dell'attività dell'antica maggioranza dei Moderati, in presenza delle nuove speranze dei Progressisti, è strano che il gabinetto spagnuolo, e il sig. Pacheco che ha accompagnata la regina e di cui si conoscono le rigide dottrine costituzionali, invece di prendere arditamente l'iniziativa appoggiandosi o ai Moderati o ai Progressisti o formando un terzo partito, vogliano abbandonarsi per qualche mese al pericoloso piacere di regolar gli affari per mezzo di ordinanze reali, o all'altro piacere non meno pericoloso del dolce far niente. Intanto i Moderati hanno tenuta il 6 maggio una riunione per nominare una Commissione di sorveglianza e prepararsi alle nuove elezioni. I Progressisti altresì dal loro canto hanno creato un Comitato. Così vanno le cose di Spagna. I Francesi ne incolpano l'influenza inglese, un'altra volta gl'Inglesi ne incolperanno l'influenza francese. Fatto sta che la colpa non è nè dell' influenza inglese nè della influenza francese. Il male sta nell' impotenza del regime rappresentativo in Ispagna; esso non è ancora in questo paese che una grande finzione e nulla più. In Ispagna i partiti non conoscono niun'altra arma per combattersi che le rivoluzioni: non avvi ancora un sacro suolo ove sia l'altare de' generali interessi e della patria comune, non batte ancora nei petti un sentimento identico di libertà e di legalità. Il gabinetto spagnuolo, il sig. Pacheco che n'è presidente, invece di andare a villeggiare colla regina ad Aranjuez, doveva non prorogare le cortes, ma dirigerne i movimenti, non lasciare organizzarsi a lor senno i Moderati e i Progressisti, ma frapporsi fra loro. Una grave responsabilità pesa su lui, quella che l'avvenire non rassomigli al passato, e che il potere o l'esilio non sieno i due termini indeclinabili fra cui si agita la vita degli uomini politici della Spagna.

Il 5 maggio mentre la regina traversava la via di Alcalà, s'inteser due scoppi. Si è preteso che fossero petardelli lanciati dai fanciulli, altri dicono colpi di pistola e che quindi si vada compilando nell'ombra un processo, e che già siasi esaminato un collaboratore del *Clamor publico*, giornale progressista. Non se ne può ancora nulla dir di preciso.

In Portogallo ancor non si è giunto a metter in pace i partiti. A Lisbona vi è stata baruffa tra la guarnigione il cui realismo è al sommo esaltato, e i prigionieri militari che al numero di circa un migliaio eran fuggiti. Costoro hanno avuta la peggio. Il colonnello Wilde si è diretto alla Giunta di Oporto la quale accetterebbe la pace, se avesse guranzia, e vorrebbe formar delle sue truppe le guarnigioni di Lisbona e di Oporto: oltrechè c'è da pensare ai Miguelisti e ai *Patuleà* ossia ultra-radicali che si son mescolati ai Settembristi e formano una grossa parte dell'armata. Essi andranno al di là della Giunta nel voler guarentigie. La cosa non è pertanto ancor terminata, e quel ch'avvi sventuratamente di certo, si è che per colpa dei Cabralisti dei Progressisti dei Miguelisti dei Patuleas e che so io, il Portogallo cadrà in sempre più misera condizione. La sua soggezione all'Inghilterra si ribadirà, la sua industria, il suo commercio si rimarran soffogati, esso non potrà mostrare all'Europa che o una ignominiosa tranquillità o una sterile agitazione. *Discite justitiam moniti*.

La casa d'Austria ha perduta la sua più grande gloria militare. L'Arciduca Carlo non è più. Esso rimaneva in mezzo alla nostra società industriale e pacifica a rappresentare insieme con Wellington, con Soult e pochi altri gli eroi di un epoca a cui il grande Italiano diè forma e nome. Non si appartiene a questo giornale parlare delle virtù e de' fatti d'arme dell'Arciduca Carlo. Ringraziamo invece la Provvidenza di averci fatti nascere in tempi, che i fatti d'arme dei nostri padri si confondono con quelli dell'antichità più lontana, e in cui più non potrebbero nè le spade nè i cannoni ritardare l' ascendente e maestoso trionfo della civiltà.

Affrettiamoci a parlar della Prussia, della nazione che dà all'Europa il grande insegnamento come possa una gente diventar libera, senza passare per mezzo alle rivoluzioni, come la moderazione è più sicuro cammino della violenza: possa l'esempio di questa grande e leale nazione ritrarre la patria nostra, e parliam pure una volta senza velo e senza paura, dalle lusinghe di chi colora d'ipocrisia la violenza, e sparge con ambiguo linguaggio idee immoderate, speranze indefinite, voglie che non si potranno appagar forse giammai. Mancava questa ultima umiliazione alla patria nostra che i violenti non avessero più il coraggio delle proprie opinioni, e avessero ancor la vigliacca impudenza di calunniar le altrui moderate. La loro mala semenza, noi lo speriamo, non frutterà: saranno svergognati dagli uomini onesti che ancora abbondano in Italia, dagli uomini che come noi vogliono *l'ordine e il progresso*, la stabilità de' governi e lo sviluppamento dei popoli. Forse noi saremo oggi poco ascoltati, forse anche crescerà la guerra e sorda e aperta che ci si fa, ma un giorno ci potremo presentare con confidenza davanti al grande giurì della nazione che i nostri sforzi avran fatta progredire, e domanderemo che si giudichi allora fra noi e i nostri avversarii. Dopo questa, forse non inutile digressione, torniamo alla cronaca politica: 170 deputati hanno segnata e presentata alla Dieta una protesta per le contradizioni che loro sembrano essere fra le lettere patenti del 3 febbrajo e le ordinanze del 1815, 1820, 1823 sui diritti che deggiono competere alla Dieta generale riguardo alla confezione delle leggi, alle imposte sì in tempo di pace che in tempo di guerra, e all'annuale convocazione della Dieta. Quest'atto della minorità ha mestieri di essere interpretato: essa non si propone di uscire dalle vie legali per ottenere ciò che crede giusto, si contenta di fissare uno scopo a cui tendere, di stabilire in antecedenza sopra una base giuridica i futuri sviluppamenti che il tempo darà alla libertà prussiana. Invece di ricorrere ad una teoria astratta e filosofica dei diritti politici piglia una base storica e determinata. La minorità insomma non poteva far meglio per costituirsi rettamente in opposizione senza perdersi negli spazii indefiniti. In ogni nazione o già libera o la cui libertà si va maturando, è sempre una cosa delle più difficili di fissar bene i caratteri e le tendenze dell'opposizione legale. I Prussiani a nostro parere han saputo farlo con molta saviezza. Una gran parte delle petizioni presentate in questi ultimi giorni alla Dieta riguardano il suo regolamento interiore come il diritto d' interpellazione, l' elezione dei membri delle Commissioni, la nomina dei relatori, la presenza dei funzionarii del re nel seno delle Commissioni e altre cosiffatte cose. Niuna di queste proposte ha ottenuto i due terzi delle voci che si richieggono, ma per conoscere lo spirito di queste domande riferiremo quella del deputato Milde che ha ottenuto 324 voci contro 168. La sostanza della petizione era che si potesse interpellare il commissario reale e i capi dei dipartimenti ministeriali, denunciando 24 ore prima al maresciallo della Dieta l'argomento e il tenore della questione che si volesse fare. Come si vede, le quistioni *della tattica* delle assemblee deliberative sì nel fondo che nella forma preoccupano molto la Dieta. Il governo, per usar le *parole di un liberale prussiano*, modera il suo cammino, combatte le proposizioni che l' indurrebbero in una via di sperienze più o men paventose, ma non ha il sistema di opporsi ad ogni novità di cui si mostri la necessità. Tutto pertanto ci conforta a bene sperar della Prussia, il Governo la Dieta e l'Opposizione. Daremo ora un cenno di due discussioni tutte speciali alla monarchia prussiana. L' una riguarda un progetto di legge avente per oggetto di escludere dalla Dieta per incapacità le persone condannate da un tribunal criminale o anche da un semplice tribunale di onor militare: come altresì le persone di non pura fama quanto a moralità allorchè così avrà la maggioranza d' ogni assemblea giudicato. È questa legge a cui si è opposto un numero assai grande di deputati, una legge di transizione e non potrà sostenersi quando le passioni e le abitudini politiche si saranno sviluppate. La seconda discussione riguarda la petizione dei deputati di Posen onde si conservi la lingua e la nazionalità polacca nella loro provincia. Al re è rimesso decidere se si abbia o no a disaminar questa dimanda. La nazionalità è per ogni uomo un dono di Dio, un inalienabile proprietà. Applaudiamo pertanto senza curarsi che le nostre voci sien fioche, ai deputati polacchi di aver sostenuto i loro diritti, e ai non pochi deputati tedeschi che hanno aderito alla nobile manifestazione dei primi.

ESTRATTI

DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

OSSERVAZIONI

Sopra un Articolo della Gazzetta di Venezia 18 Maggio

Abbiamo or ora letto con vero dolore nella Gazzetta previlegiata di Venezia al N. 3. un lungo Articolo in data di Forlì 11 stante, intestato „ *nostro carteggio particolare* „ nel quale viene rappresentata la Città di Faenza con tinte sì nere da far quasi credere - che malgrado la presenza di un giudice commissario, e le mire del governo che sono le esigenze della giustizia, la vita de' cittadini sia quivi mal sicura, anche di giorno, dal coltello d' imberbi sicarj -- che dal giorno dell' omicidio del Tenente di Finanza Mordini fin a tutt' oggi, si contino una quarantina di vittime - che certe esecrande parole d' uno scritto incendiario e sacrilego, le quali la Gazzetta riferisce, si trovino così in qualche modo avverate - e che in fine Faenza possa venire in balia, ed in preda di qualche occulta setta o fazione. - Dicemmo, che con dolore avevamo letto un tale articolo nel foglio di Venezia . . . nel foglio di uno stato vicino . . . perchè avremmo sperato, che trattandosi di fatti sì gravi portanti onta ad una intera Città, si fosse dovuto cercare fino a qual grado eran veri. Se così si fosse adoperato si sarebbe appreso, — che le cose son ben distanti da quelli eccessi, come vorrebbe darle ad intendere il poco fedele autore del Carteggio — che pur troppo di qualche scandalosa scena è stata spettacolo la Città di Faenza; ma non sono che quattro, o cinque gli omicidi, i quali vi si deplorano dal giorno della morte del Mordini, avvenuta, e omai l'undecimo mese, e che di nessuna segreta Società si è potuto scoprir segno — Arroge che interrogati da noi parecchi Signori Faentini degnissimi di ogni fede e per fermo assai bene istrutti delle cose del paese loro, fu uniforme il loro rispondere dell' essere al tutto ignari dell' esistenza del citato inverecondo scritto. Fosse però anche vero, chi potrebbe dire che non fosse diabolico parto (e non sarebbe il primo) del partito nemico a quello a cui si vorrebbe attribuire, e non meno avverso all' attual ordine di cose? Non per questo intendiamo noi di scusare, e difendere pienamente la Città di Faenza; che anzi ben ci duole il vedere come una Città d' altronde sì colta, sì industriosa, sì sobria, e sì rispettabile per tanti rapporti abbia offerto non pur l'esempio di quelle uccisioni, ma l' altro di alcuni ferimenti di simil natura. Son essi egli è ben vero fatti individuali, non addebitabili per ciò all' universale, e trista eredità pur troppo di passati tempi, ma ad ogni modo nessun altro paese ne ha offerti, grazie al Cielo, de' simili. Vogliamo lusingarci che gli sforzi dei buoni si uniranno a quelli energici del Governo e della Legge onde sieno del tutto repressi, e non più rinnovati siffatti delitti. Una riflessione ci occorre peraltro, ed è che dal contesto del lungo articolo di cui si ha proposito, ci sembra di rimarcare, essere stato esso ispirato da uno di quei miserabili che con un pò di dispiacere, e d' invidia veggono questo prodigio di amore, e di fiducia fra il Principe, e il popolo, che avventurosamente regna in questo nostro Stato: amore, e fiducia che non verranno mai meno, e non potranno non fruttificare ogni maniera di perenne prosperità. - Ogni altro Stato, non può e non deve non desiderare che di esso avvenga altrettanto.

A. Avv. Catabeni

I GIORNALI ED I GIORNALISTI.

I *Giornali, Diarii*, o *Efemeridi* (come vogliano chiamarsi) nella lor origine, non furono che ad annunziare al pubblico alcuni avvenimenti di maggiore importanza, come fatti di principi, morti di gran personaggi, vicende di guerre, e altro simile: furono come cronache della città o nazione in cui si pubblicavano, e forse Roma fu la prima ad averne uno nel secolo XV. o XVI. (a). Seguirono nel XVII. i Giornali detti *letterarii*, co' quali s' instituì il dare la notizia e i compendii delle nuove opere letterarie e scientifiche, che venivano a la luce; ed in questi, anche se la Francia può contenderne il primato all' Italia, è Roma la prima sopra ogni altra città Italiana che può venirne con la Francia a contesa. (b) Più tardi i giornali hanno assunto carattere ed abito *politico*; non solamente politici fatti annunziando, ma analizzando dei fatti medesimi le cagioni, e disputando eziandio sui principii, in che si fondano i governi e le società. Ciò è avvenuto primamente in Inghilterra ed in Francia, poscia che quelle due grandi nazioni, ciascuna nella sua epoca respettiva, incominciarono ad essere rette con forme costituzionali e rappresentative; dove crescendo di numero. secondo le differenze più marcate delle opinioni e de' partiti che sorsero ne' parlamenti, si sono informati dello spirito di queste differenze, e ne hanno fatto il loro vessillo; o per usar la frase odierna, ne hanno preso il *colore*. Le altre nazioni di Europa, anche quelle che continuano ad essere rette a monarchia assoluta, seguendo l' esempio della Francia e dell' Inghilterra, ammettono oggi anch'esse ne' loro stati questa specie di Giornali, se non come banditori e sostenitori di dissidenze politiche e di polemiche parlamentarie, che ivi non sono: come disserenti (ne' limiti segnati dalla censura) intorno ai beni ed ai mali della cosa pubblica.

Tra i beneficii che ne ha recato la esaltazione prodigiosa alla S. Sede dell' augusto Pio IX. *abbiamo avuto* ancor questo: di potere, chi lo voglia, trattare ne' giornali o per altro modo, di materie *politiche ed amministrative*. Dapprima fu consentimento tacito ma ragionato e sapiente di sovrana indulgenza verso que' generosi, i quali secondando il desiderio loro e facendos' interpreti dell' altrui, hanno impreso a pubblicare giornali di tal sorta (che in altri tempi se ne sarebbe tremato solo a pensarvi): di poi è stato atto di esplicita e solenne concessione, fattane per l' editto de' 15 Marzo pros. pass., sul quale è omai dritto stabilito da una legge a ciascuno il trattare in istampa o periodica od altra *della storia contemporanea, e di materie appartenenti a la pubblica amministrazione.*

Quanta utilità possa derivare da questi scritti di argomento politico, non è chi nol vegga. Le cose di governo, non più oggetto di arcano e di divieto, sono fatte materia di pubblica discussione; onde ne può discernere il bene ed il male tanto chi la presiede, quanto chi ne fa parte.

Ma perchè utilità ne derivi realmente, è d'uopo che i giornali di argomento politico, ossia que' saggi che vi pongono mano, adempiano rettamente il mandato che hanno o che si prendono dal pubblico nel compilarli. Lo che reputo tanto più *facil cosa fra noi, che nè sono* (la Dio mercè) nè debbono essere, regnante Pio IX, dissentimenti di *parte, ma solo* un desiderio, un consentimento fraterno in tutti del pubblico bene. Potrebbe, se mal non mi avviso, stringersi l' officio de' giornali e de' giornalisti politici in questo concetto „ *formare la opinione pubblica.* „ Ma così solamente il concetto sarebbe vago, ed esprimerebbe piuttosto un fine vago ancor esso, anzi che la norma adequata di un dovere. Imperciocchè resterebbe a sapersi tuttavia: a chi ed in qual modo la opinione pubblica debba esser formata. Laonde sarebbe il concetto completo, a mio avviso, *se a le* parole sopra dette „ *formare la opinione pubblica* „ si aggiugnessero quest' altre „ *giusta la condizione in cui ci troviamo* „ e quella a cui *gradatamente e ragionevolmente* procedendo possiamo *arrivare*.

Dicendo „ formare la opinione pubblica, non intendo già formare *ex integro* l' uomo di Prometeo, e infondervi la simbolica farfalla per dargli vita. Chè la scintilla animatrice è già in tutti desta, pronta, pensante, conscia di se medesima; e se fin qui non parve palese, non era perciò mica che non esistesse. Formare la opinione pubblica intendo illuminarla dove siane mestieri, scorgerla su la retta via, afforzarla dove manchi, infrenarla dove siavi *di soperchio, purgarla di errori, secondo* la norma detta dianzi. Chi non sa quanto sia difficile il conseguimento del vero, e come *per* la stessa via che al vero conduce, spesse volte si declini al suo contrario?
„ Pare che la natura abbia legato per l' uomo a lo
„ stesso filo il piacere e il dolore „ diceva Socrate, il fondatore della morale filosofia; e da questo prendeva occasione a quel suo ragionamento immortale, che tenne su la immortalità dell' anima, prima di ber la cicuta. „ Pare che a lo stesso filo abbia legato anche
„ il vero ed il falso „ diremo noi piegando a lo scopo *nostro il sublime concetto, senza taccia di temerita* o di arroganza. Infatti la esperienza del presente e del passato c' *insegna di continuo*, che presso la dimostrazione della verita si nasconde il dubbio e il sofisma,
„ Sorge *nell' uomo* a guisa di rampollo
(come disse Dante)
„ A piè del vero il dubio . . . . .
presso il bello estetico della arti e delle lettere sta il manierato e il deforme; presso la osservanza della sana morale la supertizione e la ipocrisia; presso la onesta libertà la licenza, e fino anche presso la purità *de' dogmi di nostra santa religione la peste* degli scismi e delle eresie. Chè questo sembra, ripeto, quasi retaggio *dell' uomo, sentire ancor egli* della lotta perpetua de' due contrarii ch' è in tutte cose di quaggiù, dalla quale si può uscire vincitori solo con lo ajutarci l'un l' altro in scorgere il vero dal falso al lume di tranquilla indagine e di matura ponderazione.

Chi non sa (per farci da questi riflessi generali ai particolari del tema di cui ragioniamo), o chi può negare: come in questa commozione universale degli intelletti e del cuore, che abbiamo inteso tutti all'avvenimento fausto ed inaspettato, in questo *destarsi d'idee*, di affetti, di tendenze, di sentimenti d'ogni maniera, a molto di *assennatezza e di rettitudine si è pur veduto*, e forse si vede tuttora, balenar misto alcun che di men conveniente e men ragionevole? Meschianza naturalissima, e, dirò anche, degna di scusa, quando è proprio della natura umana, dopo aver desiderato lungamente un bene, e in vedendo rimossi finalmente gli ostacoli che ne impedivano il conseguirlo, lanciarvisi a tutto corso, senza guardare se più si corre al precipizio o a la meta; dove pronto non sovvenga in rattemprarne la foga avvertimento de' savii, *prima di quello* (*tardo e* sovente assai doloroso) della esperienza.

Ora in ciò *appunto* io *stimo debba consistere* l' officio di chi facendosi oggi fra noi estensore de' Giornali politici assume su gli altri, dirò così, un magistero di moralità e di sapienza civile, mostrare fin dove possiamo proporci di giungere, mostrare come giungervi tranquillamente, e sicuramente, cessando i pericoli che sono tra via. Chi per esempio (parlo per seguire il tema) chi questo foco di libertà che ci scalda il petto, sentisse per avventura in se impaziente irrequieto, dovrebbe trovare *ne' giornali di che temperarlo e correggerlo*. Similmente chi in mezzo a questo amore che ci trasporta tutti verso il *nostro adorato* Sovrano e Pontefice, e a quella unione che certo si vuole strettissima tra Principe e popolo, chi dico, non vedesse la idea di necessità *e di rispetto, che pur si vuole non meno* verso le altre dignità ed ordini di persone di cui si forma la *piramide sociale*, e senza cui il vertice della detta piramide, ch' è lo stesso principato, non può sussistere: o chi estendendo a troppo il così detto senso *morale del popolo*, volesse sostituire, a norma de' suoi pensieri, il proteiforme significato a la efficacia sicura e stabile delle leggi, delle tradizioni, delle consuetudini o chi invogliasse della nuovità di sistemi e d'instituzioni non confacienti per noi: o chi credesse di vedere certi e vicini avvenimenti o impossibili, o da maturare secondo i decreti della Provvidenza *col tempo, e di un corpo che eravamo* jeri giacente in un letargo che pareva morte, o affetto di *lunga malatia di languore, privo* di tutto, tranne la memoria del passato e la conscienza della propria dignità, volesse persuadere a se medesimo, che bastò lo scuotersi di quel letargo, bastò un giorno solo a renderci sani, vigorosi, robusti, forniti di mezzi, periti e forti ad affrontare ogni ostacolo, a vincere qualsivoglia più potente nemico: costui o costoro abbiano nella stampa periodica e politica un farmaco a le loro illusioni, abbiano di che scorgere il vero, e che la opinione de' veggenti e de' preveggenti non è con esso *loro*. Direi lo stesso (volgendomi ad altra parte) di chi, retrogredendo *ad idee che passarono col tempo*, e che col tempo più non torneranno, le vagheggiasse tuttavia, se credessi *che in tanto saettar* di luce siavi ancora, chi nella oscurità possa raggirarsi.

A formare pertanto la opinione publica convenientemente alla presente nostra condizione mi sembra, che sia da far conoscere in primo luogo questa condizione qual sia, sì nelle sue relazioni interne e sì nell' esterne; quali i reali nostri bisogni, quali i modi del provvedervi; a quali provvedimenti sieno atte oggi le nostre forze, a'quali deggiamo riserbarci, poichè saranno cresciute, nel tempo avvenire; *tracciare i limiti del* progresso a cui tutti tendiamo, ma che non intendiamo forse *ancor tutti dentro li stessi limiti*, e a lo stesso modo: confortare queste ottime popolazioni della capitale e delle provincie in quella moderazione, della quale, nonostante la vivezza ingenita della immaginazione e la grandezza degli oggetti che la commuovono, hanno dato pruove, e di cui incominciamo già a raccogliere i frutti: confortarle in aspettare le riforme da Lui, che solo potè farcene concepire le speranze, che solo senza meschianza di mali può e sa soddisfarle, che già in sì poco tempo parte ne ha soddisfatte. *Questi* sono i conforti, i consigli, le dottrine, che dalla lettura de' *Giornali politici dee attingere questa nostra* Gioventù così desta e volonterosa del bene della patria, disposta *come a* qualsivoglia fatica, così a qualsivoglia disciplina, e sacrifizio anche delle passioni più nobili, per conseguirlo. A questo debbono dar opera que' benemeriti che danno opera ai giornali, chiunque essi sieno; porgendosi concordemente la mano, e procedendo come compagni a la meta comune, senz' altra emulazione che quella di ajutarsi a vicenda nell' arringo onorato. Così facendo faranno cosa da sapergliene grado i dotti e gl' indotti, i grandi e i minori, e *lo stesso Ottimo e Sapientissimo Pio IX; al* quale non può non tornar grato il vedere, che la larghezza da *Lui consentita alla stampa* viene come ausiliaria e strumento de' suoi Sovrani consigli a prò de' suoi sudditi: faranno cosa utile a le generazioni presenti, tenendole contente a que' beni che nel corso provvidenziale delle nazioni è dato loro godere, utile eziandio a le future, preparando loro, come conseguenze di questi beni, altri più copiosi e sicuri: mostreranno a lo straniero, che se non abbiamo ancora *tutte quelle* instituzioni che ci convengono. sappiamo però meritarle, e con l' opera *pacifica della ragione e della moderazione* sapremo ottenerle.

Angelo Avv. Carnevalini

(a) Il Diario di Stefano Infessura. *Murat. Scriptor. rer. Ital. tom. III. p. 2. pag.* 1110.
(b) *Tiraboschi Storia della Lett. Ital, lib, III.* § 33.

AVVISO

Della Seconda Vendita al pubblico Incanto da eseguirsi *Giovedì* 27 corrente mese nel Casamento in Via del Vantaggio Num. 22 secondo piano, consistente in Mobilia diversa, Biancherie Letti con Coperte, stoffe di Seta, Lumi Specchi Porcellane Tappezzerie Rami, ed altro il *tutto da rilasciarsi al maggiore offerente ed a pronto* contante con li consueti regolamenti. Si avverte inoltre, come dovendosi rendere libero il suddetto Appartamento, diversi oggetti di pertinenza della detta Casa oltre li esposti nelle suddette Vendite si troveranno nel detto locale vendibili con il mezzo di privata Vendita dalle ore 4 pomeridiane del detto dì 27, a tutto il dì 28 mese suddetto ove si troverà persona incaricata per l'esaurimento di detta vendita, ed il tutto verrà rilasciato a discreto prezzo.

ERRATA CORRIGE

Nel mio articolo su i Pessimisti la fine ha qualche vizio. Avendo io *soppresso* di *mia* volontà un lungo tratto, i primi periodi non son più in armonia di senso cogli ultimi, nel paragrafo con che l'articolo si termina. Il lettore è pregato ad attribuire a questa ragione l' incoerenza del dettato, così come ora giace.

Qualche altro errore grave è occorso nel numero 3 faccia 1. colonna 2. lin. 47 *servitù* per *gravità*, faccia 2. colonna 1. l. 2. *terra* per *testa* ec. ec. F. O.

Avv. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 28 MAGGIO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 7.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc 4	sc 2	sc 1
FUORI STATO	fr 24 c 60	fr. 12 c. 30	fr 6 c 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore; Genova, da Giov Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbouliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni 2
per linea di colonna
Indirizzoi Alla Libreria di Alessandro Natali.
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DEI BISOGNI
DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

ARTICOLO 3.°

Ha bisogno l'Italia della rinnovazione degli studi Classici e Filologici. Più n'ha bisogno Roma, città classica sopra tutte, e fonte principale di Classicismo. Sa oggi essa il latino di Cicerone e di Virgilio: non credo che sappia, quanto gli amici dell'onore di questa imperadrice del mondo antico vorrebbero, il latino de'Filologi. Certo affidò tutta la sua scienza di greco a un minimo numero d'adepti, viventi in solitudine, con poca speranza di *futura successione*.

Gli studi Filologici, propriamente detti, tra noi non sono. V'è solamente qualche Filologo di assai chiara fama, il quale, a tutta forza di private cure e fatiche, trovò via nel deserto, e potè arrivare a celebrità. Quanto agli *studi Classici*, essi sono; ma peccano d'eccesso in due modi: per un *troppo*, e per un *troppo-poco*.

Il *troppo* è nella falsità della regola generale, che ogni giovinetto, passate le prime scuole, debba essere sottomesso, come per condanna, senza già riguardo a differenza di condizione, e destinazione futura, debba, ripeto, esser sottomesso all' obbligatorio apprendimento d' una almeno delle principali due lingue antiche (la latina), e in ciò impiegare il miglior tempo di sua prima gioventù, o sia questo per essergli di qualche vantaggio pel rimanente della vita, o sia per non essergli. E sopra sì fatto errore non è da trattenersi a lungo, avendolo già discorso, e più volte rimproverato, moltissimi — Il *troppo-poco* vuole a dichiararlo più abbondanza di parole.

Fanno questo *troppo-poco* quattro difetti — E primo de' quattro è non aver voluto noi riconoscere, quel che in ogni altro paese d' Europa oggi si riconosce verissimo, che base d' un buon insegnamento classico è uno studio sufficiente di greco, senza il quale, lo studio stesso del latino resta imperfetto *e non atto ad essere spinto* molto lontano. Nè accade opporre che siamo stirpe latina e non greca, e di latino abbiamo bisogno, e non quasi d' altro, perchè siamo Chiesa latina, e siam tutti Lazio, e derivazione di Lazio — La Chiesa e greco-latina, e dir vogliamo con ciò educata da Padri Greci, non men che da Padri Latini; ed infusa è la Grecia nel Lazio, e nella storia di Lazio, fin dal più antico tempo, sì fattamente, che nell' intima natura della latinità nessun può entrare, se non recandovi un' intelletto maturato nelle greche lettere. Ma, per non avere appresa questa verità, *noi seguitiamo ostinati* la mala strada, nulla dando al greco, o dandogli, come ad un' elegante superfluità, qualche ritaglio d'ora nella settimana, come se in lingua tanto difficile, tanto immensa, tanto variata per dialetti di secolo in secolo, bastar potessero studi così fatti ad altro che a sì lieve tintura, quanta non può stare attaccata nè manco alla prima pelle. Così molti escono dalle scuole, boriosi della bandiera perpetuamente tenuta d'imperatore romano, o cartaginese, consoli o suffeti, laureati di ginnasio, principi di accademia, decorati di nastro e di medaglia, che tanto *sanno di grecità, quanto basta* non bene a saper cercare una declinazione di nome nella grammatica patavina, i significati d'un verbo nello Scapula; ma a' quali *haeret aqua*, sol che tu metta loro in mano qualcuna delle leggende d' antica epigrafe metrica, qualcuna delle oscurità de' brani avanzati all' antica lirica.

Secondo difetto è non meno la falsa condotta degli studi di latinità, prolissamente insegnata per obsolete grammatiche, alle quali non sai che cosa tu debba più rimproverare, se certi errori di che formicolano, mantenuti negligentemente a lor luogo, quantunque da lungo tempo dimostrati tali; se certe incomportabili insufficienze, per le quali è fatto che innumerabili cose, e di principale importanza, non sono da' discepoli sapute, o ad essi pur solo indicate col dito; se certe falsità di metodi non buoni, nè come mezzo meccanico d' arrivare a una spedita cognizione della lingua appresa per uso di memoria, nè come mezzo ragionato d'arrivarvi per uso conveniente d' intelletto e di logica..... Ed è altra forma dello stesso difetto la non retta consuetudine di dirigere in tutti questa falsificata istituzione di latino al solo fine di creare scrittori latini, atti ad impiegare con bel garbo la latinità del secol d'oro in prose o versi di accademica usanza: mentre con molto maggiore utilità dell' universale s' avrebbe da dirigerla a crear latinisti atti ancor più a bene intendere gli scrittori di tutti i tempi, e di tutti gli stili, ed a conoscere la storia tutta quanta delle *latine* lettere, de' varii lor fati, degli Autori che le coltivarono in ogni età, e de' monumenti in che ce ne avanzano o ce ne tornano a luce le vestigia.

Terzo difetto; conseguenza delle cattive norme d' insegnamento sin qui dette, è il trattenere troppo lungo tempo i giovani nella miseria delle pratiche del latino scrivere e il far di queste miserie la principale e quasi unica ed esclusiva loro occupazione, per tutto lo stadio dell' educazione scolastica, quasi non restando tempo libero ad altro, negli otto, od almen sette anni migliori e i più fruttuosamente spendibili, della puerizia procedente verso la maturità dell' adolescenza.

Quarto ed ultimo difetto, nascente dagli altri esposti prima, è il lasciare intanto deserti, o presso a poco gli altri studii, che pur sorrebbero non esser negletti: storia universale e particolare, e specialmente quella delle contrade nostre, condotta per tutti i secoli, sino a questo in che siamo; cronologia compagna della storia; geografia non men compagna, co' cangiamenti che recò in essa il passar de' tempi dagli antichissimi, a mano a mano, fino a nostri ultimi tempi: dottrina degli usi, de' riti, delle superstizioni, delle leggi, de'governi, delle arti di guerra e di pace, delle antichità, dell'erudizioni proprie di ciascuna età, di ciascuna famosa contrada; l'arte e l'esercizio dello scriver polito, castigato, franco, semplice, preciso, elegante, ragionato, sodo, senza falsi fiori o concetti; l'arte, e l'esercizio delle speculazioni che forma-

APPENDICE

DI UN COFANETTO IN LEGNO INTAGLIATO

OFFERTO A NOSTRO SIGNORE

PIO IX

La scultura in legno, che appo i nostri maggiori era in gran pregio, qual' arte nobilissima, è divenuta pel suo invilimento appena arte Meccanica sol destinata ad usi i più comuni, po' quali non si cura nè la ricercatezza del disegno, nè la bontà dello stile nè la finitezza della esecuzione *Un saggio di risorgimento in questa pregevol arte, della quale* si conservano monumenti insigni e presso le nostre antiche nobili famiglie e nelle chiese, ci è presentato da un lavoro del valentissimo sig. Antonio Rossi di Siena, commessogli da distinto personaggio romano Gli è un picciolo cofanetto di legno di forma quadrilunga, colle modinature di ebano, e le sculture di Giuggiolo, da che pur nasce una delicata armonia di tinte che appaga l'occhio. Il concetto che con tanto studio ed in tanti modi viene espresso dall'insieme della composizione attrae tutta la mente di chi l'osserva come quello che raccoglie in uno la memoria delle gesta gloriose che illustrano i primordi del pontificato del regnante Pontefice Pio Nono, e i simboli sì delle principali virtù che splendono nella sua augusta Persona, che de' benefici effetti e delle speranze che ne derivano.

Per quanto ci si afferma, l'illustre committente di quell'opera ne ha fatto un dono al S Padre nel giorno suo natalizio 13 maggio 1847 e il clementissimo Sovrano si è degnato accogliere l'offerta, ed esprimere voti conformi a ciò che dal motto scolpito in esso cofanetto viene significato

Nel produrre noi di tal lavoro quella descrizione che ne fu data già in luce a Siena, è nostra mente tributare all'artefice le lodi somme delle quali l'hanno stimato degno que'pochi artisti, cui fu concesso ammirare l'opera suddetta, inanimire i giovani che s'inoltrano alla scultura, a coltivarne quel ramo, ed esortare la generosità de' nostri facoltosi concittadini a promuovere il ritorno all'antica sua dignità dell'intaglio in legno.

Ecco senza più la descrizione summentovata.

La faccia anteriore del corpo di esso cofanetto divisa è in tre riquadri

Nel mezzano, maggiore degli altri due, siede la Giustizia incoronata, colla spada e la bilancia nella destra, a cui la *Pace* che di costa le viene, allaccia, in atto di baciarla dolcemente, il collo con una mano ai lati del seggio stanno quattro putti con i simboli propij a significare l'*Agricoltura*, le *Belle Arti*, la *Industria manifattrice*, ed il *Commercio* Ciò per significare che ov'è Giustizia è Pace ancora, e dalla santa loro amistade ogni maniera d'industrie, di esercizj, e di discipline cresce e fiorisce maravigliosamente. - Sono ne'bassorilievi o riquadri laterali due Angeli, la cui parte inferiore termina in fogliami, e 'tengono i segni e gli arredi sacri di quella Chiesa Cattolica, della quale capo è il Pontefice.

Nel Fianco destro,

Fogliami, uccelli, ed animali girano intorno intorno ad una cartella dentrovi scritto XVII. KALENDAS. AUGUSTI. MDCCCXLVI. che ricorda il memorabile giorno della pubblicazione dell'Amnistia. Sull'alto *della cartella siede un genietto alato colla tromba in mano, e la corona* dall'altra, a denotare che la fama di atto così magnanimo correndo per tutta Europa la riempì di grandissima ammirazione,

Nella Faccia posteriore;

L'arme del Pontefice è nel riquadro mezzano sormontata dal triregno e dalle chiavi, e circondata da un festone di frutta e da un ramo di quercia e di olivo. Ne' due minori riquadri ricorrono due Serafini con in *mano i diversi emblemi ed utensili sacri della legge mosaica, della quale* fu promesso adempimento la novella legge fondata da Cristo sulla carità e sull' amore.

Nel bassorilievo del Fianco sinistro:

Fogliami ed animali inquadrano una Cartella colla iscrizione. IVSTITIA ET PAX OSCVLATAE SVNT. *Siede in alto* un genietto alato colla destra alzata, e la cetra nella sinistra, per mostrare che dall'unione di quelle due virtù sorge una sovrana armonìa nei reggimenti civili.

In ciascuno de'quattro angoli del cofanetto

Sta una figuretta rappresentante quella virtù che più risplende nell' augusta persona del regnante Pontefice. Sotto le sembianze di giovane e austera donna vestita d'arme la testa e il petto che alza la destra *coll'indice teso*, ed appoggiandosi ad un'asta, posa il sinistro piè sul cubo, è espressa la *Costanza*. Rappresenta la *Clemenza* quella veneranda matrona incoronata, che tiene uno scettro, sulla cui cima è un giglio, e volge a terra la punta della spada. Serena è la faccia della *Temperanza* che nelle mani ha un freno. Lo specchio e la serpe dell'altra donna attempata simboleggiano la *Prudenza*.

Ne' Bassorilievi del coperchio,

La fenice è simbolo della *Immortalità* della *Carità* e del sagrificio di sè in bene altrui, il Pellicano, Significa la *Pietà* il serpe che beve ad un vaso di latte posato sull'ara e sta per l' *Abbondanza* il vaso di fiori e di frutta,

Nel Mezzo del coperchio,

I due putti giacenti presso il triregno, figurano i geni tutelari del papato, uno de'quali tiene un libro, ove la storia registrerà le azioni memorabili del regnante Pontefice.

Sorreggono il cofanetto:

Quattro leoni accosciati questo, per indicare la forza che veglia al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica, ha la lira coll'occhio aperto, quello lambendo un'agnellino, significa la forza della legge che difende il debole e l'innocente. Addenta l' uno un serpe, e lo uccide, simboleggiando la forza che punisce i micidiali o i fraudolenti perturbatori dello Stato Mostra infine l' altro coll'adagiarsi sulle armi, che la forza armata è necessaria alla tutela delle leggi

no l'intendimento, dico ideogonia, e logica, critica ed ermeneutica, metodo e dialettica, estetica . . . . ogni buona filosofia . . . . senza le quali si è sempre fanciulli nell'uso della ragione applicata a qualunque maniera d'altre discipline . . . .

Questi sono i principali difetti, toccati di volo, non trattati ciascuno coll' entrare nelle debite particolarità . . . questi, dico principalmente sono i difetti di che nasce il *troppo e il troppo poco* degli studj nostri classici così come oggi sono, e per conseguenza la miseria della presente lor condizione. D'onde avvien poi che la gioventù, non del solo classico insegnamento cresce povera, ma di tutti gli altri appartenenti allo stesso stadio: dopo di che, mal preparata ad andare innanzi, divien pochissimo atta ad alzarsi sino a quella che si chiama Filologia, se da se stessa l'imperfezione della istituzione scolastica non corregge, sforzandosi di disimparare molto del mal imparato, ed imparando molto del non imparato ancora, e tutto ciò colla sua propria fatica e colla sua propria direzione, ciocchè ha grandissime difficoltà.

E in ogni caso l'alzarsi sino alle discipline filologiche, sarebbe poi faccenda d'altro speciale ammaestramento da esser dato a complemento della istruzione classica. Ma riuscirebbe questo assai più dilettoso, e per conseguenza desiderato da molti più, dove la bontà de' primi studj avesse cominciato col dare avviamento opportuno. La riforma, dunque, delle scuole classiche, innanzi tratto, è pur sempre necessaria, e da sì fatta riforma sarebbe d'uopo cominciare, per que' che a'classici studj si destinano, lasciati ad altri adottrinamenti que' che non vi si destinano e che non debbono destinarvisi. Or di siffatta riforma io dirò appunto in un 4.° Articolo. Gli altri aggiungeranno quel che sarà per mancare al mio detto, o correggeranno, quel che sarà detto men bene.

F. O.

IL PROGRESSO

Vogliamo il *Progresso* ! — Vogliamolo pure. Ciò è il nostro dritto . . . il dritto della nostra perfettibilità illimitata Ma qual *Progresso* e quanto ? Ma come ? Ma quando ? In questo è da intendersi prima, e in questo bisogna che consentiamo tutti di buona fede: o, se non ci consentiamo, bisogna che non c' inganniamo reciprocamente in cosa tanto importante, fingendo un consenso nelle parole, che non è nelle cose, e andando innanzi ognuno per via diversa, senza voler dircelo l' uno all'altro, e senza voler pensare, che, coll' ostinarci in sì fatto mal modo, ci troveremo alla fine sì sbandati, e sì andati lontano l' un dall' altro, che il riunirci sarà più tardi impossibile.

E tocchiamo questo primo tasto dell'*accordo*. Vi sono molti, che certe sconcordanze di teoriche sulla cosa pubblica, manifestatesi, come avviene, in alcuni, fin dal primo loro essere ammessi ad aver voce nel gran coro politico, per concessione del Principe benignissimo, non possono non averle avvertite con tutti quei che hanno educazione opportuna d' orecchio a questa maniera di musica; ma si sdegnano se un s' attenta di svergognarle per istampa co' giornali, a fine di ripararvi, ricalcandole con ciò, per così dire, in gola a quei che così escono dal giusto tuono. A essi pajono disonorare la nazione que' giornali che le notano e ne parlano, come se avesse ad essere ignominioso ad un paese quale che siasi d'avere in sè quel che hanno avuto, hanno, ed avranno tutti i paesi, ne' quali dassi libertà, anche onesta e moderata, di pensare e di dire quel che si pensa; e voglio dire una varietà grandissima d' opinamenti, composta d' opinioni estreme e di medie, le quali ultime, per trionfar bene e presto delle avversarie loro, han bisogno di scendere in campo più virilmente armate di quel che è l' uso, ed opporre, agli ardimenti di chi sta contro, un altro ardimento non meno fermo ed impavido. Ma la prima e la più utile delle libertà, in paese che è fatto più o men libero, è la libertà della franchezza del dire. I difetti della comunità non s'ha da voler dissimularli, palliarli, inorpellarli. Il principale dovere de' giornali è toglier loro ogni velo, e far loro una grande e salutare vergogna, mettendoli nudi in piazza colla scritta sul petto. Noi veniam dopo una età di meticolosi riguardi, e di reciproci rispetti umani. L'adulazione è divenuta per lungo uso (diciamolo chiaramente) un po' il vizio, e quasi il bisogno, di tutti. E il popolo esso stesso, divenuto gran signore, ha preso la mala qualità di certi gran signori. Vuol che gli si parli colla berretta in mano, come fanno i comici, quando gli favellano davanti al telone, per promettergli una nuova commedia. Gli avvisi degli errori suoi non li ama, e non li tollera, se non propinati epicraticamente, omiopaticamente . . . dorati come le pillole de' medici . . . Ma questa nuova vita di libertà, alla quale pure vogliamo farci, è una vita non tutta impastata di zucchero e di candito. Porta seco, come parte della sua fisiologia, o zoonomia, la franca stampa e la franca manifestazione delle verità che dispiacciono a udirle, e zara a chi tocca. Se v' ha chi se ne duole, tanto meglio. Questo conviene a lei, dico alla libertà, che non è donna di corte, nè punto cerimoniosa. Al postutto sta bene, che il Giornalismo sia rappresentato con tutte le tinte proprie di sua natura. E purtroppo i giornali piaggiatori del popolo non mancano pel tempo che corre. Che ve ne sia qualcuno, il quale gratti con unghia un po più viva dove bisogna, è per sanare il male di quel perpetuo solletico, buono solo ad addormentare i gonzi . . . .

Ci si è domandato, chi siete Voi che fate la voce sì grossa, e venite sempre con in bocca l' *Io* e il *Noi*, mentre grattate con sì aspra mano ? È facile rispondere: veramente io non sono, e noi non siamo, gran cosa. Ma sono e siamo una gente, che Voi stessi avete costretto a nominarci per *Io* e per *Noi*, col fin di mostrarvi che siamo uomini di cuore, e che le nostre guerre non le facciamo dietro il muro. Così imparaste ancor voi a parlare un po più spesso per *Noi* ed *Io* ...

Quos ego ... sed motos praestat componere fluctus.

Da un altro lato, siam uomini di convinzioni forti, che la forza delle loro convinzioni costringe a parlare con voce di dogma. Il Pubblico, se questo non approva, ha un modo assai spedito di farcelo conoscere: voltandoci le spalle. Noi non veggiamo che ce le abbia voltate.

E di ciò *satis*. Or tocchiam l' altro tasto. *Qual Progresso* vogliam noi ? Ma qui appunto è la principal difficoltà: trovare una qualificazione in che consentano tutti. Per grande sventura, questa è il *non-covelle* .. è cosa che non esiste, nè può esistere in *rerum natura*. Il Progresso per sua costituzion fisica è niente altro, che una serie di termini successivi e crescenti, che si stende all'infinito, e si perde in esso. Il tempo non lo misura, e non può contenerne, in qualunque sua lunghezza, che una parte aliquota od aliquanta. Le dispute tornano tutte a questo, qual sia la parte che può convenientemente contenersi in una data porzione *di tempo ... in quel suo periodo, che* chiamiamo il *presente*. E solo su questa parte può cadere, non pur la questione del *quale*, ma l' altra eziandio del *quanto*, del *come*, del *quando* . . . .

Or, ciò posto, sul *quale*, dopo quel che s'è detto, già ognun può comprendere quel che pensiamo. Da che sono infiniti i termini, di che si compone, e non hanno un ordine di collocazione ben determinato, e da che *Progresso* è il catalogo interminabile di tutte le cose buone la cui mancanza ci si vien rivelando all'intelletto, a noi sembra che, di queste innumerabili buone cose, due nel pensier nostro esser debbano i cataloghi: uno di quelle che sono in qualche modo conseguibili nelle nostre circostanze: un altro di quelle che nol sono: stabiliti i quali cataloghi, chiaro è che parer ci dee necessario, siccome il volgere ogni nostro pensiero al conseguimento delle cose buone comprese nel primo catalogo, e disposte secondo l' ordine de' gradi delle loro conseguibilità rispettive, così ritrarlo dal desiderio inconsiderato del conseguimento impossibile di quelle altre che sono nel secondo.

Sul *quanto*, può di leggieri credere ognuno, che non è potestà d' esitazione. Il *quantum* non dipende da noi. A noi può spettare il desiderare la maggior dose possibile, misurata colla capacità de' nostri stomachi, l' indicarla alla liberalità del Principe, lo stimolarlo con ogni opportunità di mezzo al concederla, il cooperarvi, per quanto è in noi col consiglio; e tuttavolta il non perder mai di vista la potenza degl' impedimenti, e il rispettare que' che sono invincibili, per non ispezzarci il capo contro essi, dando improvvisamente di cozzo in troppo duro; e il non lasciarci illudere dalla fantasia per immaginare quantità che non sono in giusta proporzione colla suscettività nostra.

Del *come* abbiam più volte spiegato in che modo lo intendiamo. I mezzi non possono e non debbono essere che legali, e francamente legali, perchè le illegalità, a nostro avviso, ritardano il bene e lo falsificano, e falsificano il senso morale del popolo, purtroppo facilissimo a falsificarsi.

Il *quando* è sempre, ciocchè val continuatamente, e senza mai volontaria intermissione ... sempre che se ne offre l' opportunità; ma con saggia ponderazione di modo e di tempo, e con questa legge, che sia da pregare il Principe di mettere in bilancia, a ogni volta, le ragioni de' conservatori con quelle de' riformatori, niente mai precipitando, e andando al nuovo colle debite cautele, in mezzo all'antagonismo bellicoso e perpetuo del vecchio e del nuovo.

E ben ci avvediamo, che tuttociò è ancor molto indeterminato: ma è un principio di nostra formula, che il tempo solo può ajutarci a rendere più esplicita nei suo particolari. Se gli altri vorranno abbozzar ugualmente il concetto loro in pari proposito, ciò gioverà a conoscerci meglio reciprocamente, e a rendere possibile quella discussione franca e sincera, che può condurci per ultimo suo termine a una desiderata concordia d'opinioni. I punti speciali verremo a mano a mano trattandoli; e le reticenze le lasceremo a coloro che preferiscono di essere scatole a doppio fondo.

F. O.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il giorno 26, sacro all' apostolo di Roma s. Filippo Neri, Sua Santità si recò alla Chiesa Nuova per assistere alla cappella consueta. La prefata Sua Santità che passò *gli anni primi del suo ministero sacerdotale* nelle case de' poveri professa una particolar divozione alla memoria di questo eroe del Cristianesimo che diresse in più special modo il suo benedetto apostolato alla educazione de' figliuoli del povero.

✠ Il giorno 27 Sua Santità mosse alla volta di Subiaco a fine di prender possesso di quell'antichissima abbazia che ha ritenuto per se, a vantaggio e conforto grandissimo de' Sublacensi. Era l'albeggiare del mattino, e non pertanto un popolo numeroso che aveva vegliato tutta la notte, si era accalcato a Montecavallo, e poi diviso in due grandi ali che si protendevano dalla porta del palazzo pontificio fino a quella di s. Lorenzo che mette su la via tiburtina. Sua Santità trascorreva in mezzo al suo popolo, in mezzo alle acclamazioni, agli augurj, alle espressioni di ossequio e d'amore. — „ Santo Padre, buon viaggio e felice ritorno — „ era questo il voto delle moltitudini enunciato con un grido concorde, abbellito dal sorriso generale, convalidato dalla preghiera di tutti. L' adorato principe e padre mostrò con atti e con *parole di gradire oltre modo questa spontanea dimostrazione* d' affetto: e poichè s' avvide che buona parte di popolo faceva pressa e si affannava, impaziente di raggiungere la carrozza e vedere pur una volta le venerevoli e care sembianze di Pio IX, egli faceva cenno che si ritraessero, nè più oltre si affaticassero, e a tutti impartiva la desiderata benedizione. Certo le preghiere di tutto un popolo saliranno in cielo, e ne scenderà un' aura piacevole a ritemperare l'arsura della stagione, ed un angelo tutelare condurrà in Subbiaco e dopo pochi giorni ricondurrà in Roma illeso e fiorente il bene amato Pontefice.

✠ In conferma di ciò che fu detto nel N. 6. della Bilancia circa le disposizioni ultime dell' Emo Lodovico Micara, siamo autorizzati di significare che la maggior parte delle sue facoltà dovrà essere erogata in opere di beneficenza e di pietà, a tenore della fiducia conferita a Monsig. Pentini e al signor Antonio Neri.

✠ Si dice che il giorno 11 del prossimo giugno vi sarà concistoro: l'Emo Baluffi vescovo d'Imola si aspetta in Roma ai primi di detto mese, ove celebrerà la usata cerimonia del ricevimento del cappello cardinalizio.

✠ La prosperità commerciale di un paese qualunque, sarà sempre una chimera, se non è giovata da tutti gli elementi che la possono far conseguire. Le condizioni di natura devono esser poste nel grado di attività che loro è proprio; lo spirito e lo ingegno degli uomini non deve avere ostacoli per giovarsene; e tutti infine hanno a concorrere ad un medesimo santissimo scopo, quale si è quello del pubblico bene. A questo edificio chiunque apporta la più piccola pietra, si merita la universale riconoscenza. Questi principii che si leggono professati in un *Discorso sul Commercio e le Assicurazioni marittime* dell'Avv. Cesare Salmi, con argomenti tratti sì dalle teorie che dalle pratiche cognizioni, devono fare accetta al Pubblico la istituzione di una *Società Romana per le Assicurazioni marittime e fluviali* in tutto lo Stato. Una *Società fondatrice* fino da ora la precede, la quale autorizzata dal superiore Governo formò lo statuto che dovrà reggerla, e questo fu già approvato da Sua Santità con rescritto emanato per organo della Segreteria di Stato li 24 marzo del corrente anno. Ora a farlo conoscere il Salmi lo ha reso di pubblica ragione affinchè di tal modo, chiunque più lo bramasse, potesse unirsi all'impresa nuova e di sommo interesse per Roma, specialmente riguardo alla estensione con cui si propone di eseguire le sue operazioni. A questo fine nell' ultima adunanza la stessa Società fondatrice deputò cinque fra i socj onde ricevere e prendere in esame a termini dello statuto le firme dei nuovi soscrittori; e i deputati sono i sigg. Filippo Luigioni, Giuseppe Rannucci, Paolo Mereghi, Vito Terni, e Cav. Giov. Andrea Palomba di Civitavecchia. Gl'importanti servigi, che questa Società si prefigge di rendere al commercio, le devono assicurare il concorso di tutti i negozianti dello Stato; molto più per esser l' impresa, se ben condotta, di tal felice natura, che

l'utile degli assicurati non va mai disgiunto in essa da quello degli assicuratori.

Nella scorsa settimana è giunto in Roma da Montevideo, sua patria, il *signor Salvatore* della nobile famiglia *de' Ximenes*, oriunda di Spagna e passata in America da lungo tempo. Questa famiglia, devota ed affezionata alla S. Sede, usò officii di ospitalità e cortesia verso i tre componenti la Missione Apostolica del Chili, tra i quali era il nostro adorato pontefice PIO IX, allora D. Giovanni Maria de' Conti Mastai, nel 1825, quando reduci da quella missione tornavano alla volta di Europa. Era allora il Ximenes giovinetto, ne' quindici o sedici anni; e tuttavia, come egli racconta, sentiva diletto di essere in compagnia col Mastai, preso alla dolcezza e alla semplicità de' suoi modi de' quali, poichè fu partito, sempre conservò la cara memoria. Ora avendone udito la esaltazione gloriosa alla s. Sede, non ha potuto contenere il desiderio d' imprendere un viaggio, avvegnachè sì lungo e sì faticoso, per rivedere e venerare nell' Ospite di Montevideo il Padre de' fedeli, il successore di S. Pietro: e la signora Maria Dolores Gutierrez de Ximenes sua moglie, tratta da ugual desiderio ha voluto farglisi compagna. Ammessi i due conjugi alla presenza del s. Padre, il Ximenes ha pianto per commozione di tenerezza, vedendo la maestà del novello Pontefice e Sovrano congiunta all' antica benignità ed affabilità del Mastai; e il s. Padre n'è rimasto commosso ancor egli. È tornato il Ximenes al bacio del piede anche un' altra volta, ed ha presentato umilmente Sua Santità di alcuni uccelli bellissimi imbalsamati e di altre rarità di que' paesi: e la Santità Sua gli ha concesso largamente tutto ciò che per se e per la sua famiglia il Ximenes le ha dimandato.

Si legge ne' giornali inglesi come in una delle ultime sessioni della Camera de' Comuni il signor Horsman, tornato di recente da questa capitale in Inghilterra, domandò a lord John Russel se aveva alcuna comunicazione a fare circa il ristabilimento delle relazioni diplomatiche del gabinetto inglese con la S. Sede. Lord Russel rispose che avendo Pio IX mostrata tanta liberalità di opinioni, era desiderabile che queste relazioni si ravviassero, ma che un'antica legge inglese vi si opponeva. Aggiunse che essendo l'ora già tarda, bisognava differire ad altra sessione la proposta di un bill per l'abolizione di detta legge.

Civitavecchia, 24 maggio — Anche qui, come altrove, l'istruzione pubblica va ad acquistare un maggiore incremento e sviluppo. Alle scuole notturne già da due anni instituite per cura del Sig. Felice Guglielmi Gonfaloniere, ed alle quali concorre una prodigiosa quantità di giovani artigiani e braccianti con loro grande profitto, per decreto del Municipio si è aggiunta una scuola pubblica di lingua francese, tanto necessaria in una città commerciale. Nè vuolsi tacere che il lodato Sig. Gonfaloniere, ponendo mente quanto la educazione delle femmine influisca a quella degli uomini, poichè generalmente è alle madri di famiglia affidata, ha proposto e fatto adottare dal Consiglio Comunale di stabilire delle scuole di carità nelle quali verranno accolte, istruite ed educate le fanciulle dell'infima classe che, abbandonate a se stesse nei trivi, crescono al vizio ed alla depravazione. A questo santo pensiero non solo darà mano l'erario municipale, ma anche la carità dei privati i quali si tasseranno per una quota mensile in sussidio di questo pio stabilimento.

Macerata 24 maggio — Macerata che nella instituzione delle scuole pei fanciulli poveri aveva preceduto le altre città dello Stato Pontificio, da molte altre si è lasciata precedere nella introduzione delle scuole notturne. Ma ora è per riparare a questa mancanza, e speriamo sia per farlo con vantaggio; ora specialmente che un governo illuminato e paterno intende a promuovere efficacemente l' educazione religiosa e civile, ed a questa viene accordata quella importanza somma, che veramente ha in ogni sperabile sociale progresso. Si è già formata per tale oggetto una società di azionisti, ed il Municipio si è mostrato largo nel favoreggiarne il caritatevole intendimento. A forma della Circolare della S. Congregazione degli Studi 24 Aprile 1847, sua Sig. Illma Mons. Luigi Clementi Vescovo Diocesano ne avrà la presidenza. Il di lui pastorale zelo saprà fare sicuramente fiorire il pio instituto tanto più che, conoscendo egli il buono spirito dal quale sono animati i cittadini maceratesi, potrà agevolmente mostrare col fatto quanto provvide sieno le disposizioni della sullodata S. Congregazione, e poco fondate e poco giuste le apprensioni di coloro, che vedono nelle medesime una troppo grande dipendenza dalla volontà dei vescovi. Sono due gli articoli che principalmente hanno destato quei timori in alcuni. Il primo è quello che parla della scelta delle maestre e sottomaestre. (I. I.); il secondo è quello che si riferisce alle così dette ispettrici (IX). Pure ove ben si rifletta la scelta delle maestre, de' maestri e sottomaestri non è attribuita ai vescovi in modo assoluto. Nei regolamenti, che gli azionisti han facoltà di compilare, non può essere negata ai vescovi la facoltà di confermare i maestri e sotto-maestri, ma non vi è per disposto della legge niun obligo di lasciarne al loro arbitrio la scelta. Questa può essere ad essi rimessa, e fu d' uopo convenire che possono esservi alcuni casi, in cui ciò sia utile. Non è poi da credere che i vescovi vogliano arrogarsi un autorità troppo esclusiva. La pubblica opinione è una forza che ogni dì più spiega il suo predominio, e fa continua guerra a tutte le esorbitanze; e questa opinione viene corroborata dall' esempio luminoso, che ne porge il Governo, il quale nelle cose di più grave momento vuole il concorso, la cooperazione delle autorità, delle rappresentanze provinciali e municipali, ed ancora dei privati cittadini. In quanto poi al secondo articolo crediamo, se non andiamo errati nella interpretazione, che in forza di esso gli azionisti possano fissare nei loro statuti, che le ispettrici od ispettori, col mezzo dei quali il vescovo ha diritto di esercitare la sua vigilanza sul buon andamento delle scuole, debbano essere scelti fra i componenti la società ed in conseguenza che riscuotano ancora la fiducia di questa, ciò che è piuttosto un circoscrivere il potere della scelta.

Abbiamo avanti gli occhi il conto reso della Cassa di Risparmio di Forlì per la gestione del 1846. Dal primo Allegato si vede essersi conseguita una rendita di ₰ 6546. 14. 1, mentre le spese non ascesero che a ₰ 4469. 22. 9 per interessi in regola del 4 per $\frac{0}{0}$ a favore di 3461 Depositanti, per salari, fitto del locale e simili. Si ottenne dunque una rendita netta di ₰ 2076. 91. 2 che quasi duplica quella dell'anno antecedente. Con gli avanzi della passata gestione furono distribuiti ₰ 200 a 500 poveri nella lietissima circostanza in cui Forlì festeggiava la memoranda concessione dell'Amnistia.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Da lettera privata di Genova impariamo quanto segue intorno alla morte del sig. O' Connel.

Questo celebre personaggio arrivò in Genova ai 7 corrente inviato alla volta di Roma ove lo spingeva un ardente desiderio di visitare le tombe degli Apostoli in adempimento d'un voto da lui fatto, e di ricevere la benedizione del Successore di San Pietro, per la cui dignità e persona egli nudriva la più profonda venerazione. Ma Iddio non volle che giugnesse alla meta de' suoi desiderii; poichè aggravandosi la sua malattia passò all'estremo riposo nel giorno di sabbato 15 maggio tre ore prima di mezza notte. Nel giorno antecedente gli era stato portato il SSmo Viatico da Mons. Vicario Generale di Genova, e l'estrema unzione gli fu amministrata dal proprio confessore coll'assistenza del Clero parrocchiale.

Dopo che l'ammalato era stato munito degli ultimi Sacramenti, l'adorabile nome di Gesù era continuamente sulle sue labbra: recitava frequentemente la bella preghiera di S. Bernardo alla Vergine SSma, che comincia colle parole, *memorare piissima Virgo Maria*, e non cessava mai di fare ferventissimi atti di fede e confidenza in Dio. Intanto le preghiere che la Chiesa ha destinato pel sollievo degl'infermi furono tutte recitate, e durante l'ultima sua agonia che durò per due ore, il Vicario Generale ed il Clero pregavano intorno al suo letto, ed egli rispondeva fino all'ultimo respiro con pieni sentimenti alle esortazioni e pii suggerimenti che gli si facevano. In somma la morte di questo grand'uomo corrispose alla sua vita, e non si potrebbe dare cosa più edificante e piena di consolazione per un cristiano che gli ultimi suoi momenti.

Le sue esequie furono fatte nella chiesa della Madonna delle Vigne in Genova, ed alla Messa solenne che fu celebrata in suffragio della sua anima, intervennero oltre il Clero di detta chiesa, i Canonici della Cattedrale, i Padri della Compagnia di Gesù, i parrochi della città ed i più distinti personaggi di Genova. Le sue spoglie mortali si trasferiranno all'Irlanda che sarà inconsolabile per la perdita del più illustre ed invitto difensore della sua avita fede e de' suoi dritti civili.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Noi siamo in indugio quanto all'annunziare la morte del celebre Giureconsulto Toscano Giovanni Carmignani. Sa Italia sa il mondo qual valentuomo egli sia stato, e quanta gloria abbia dato alla Università Pisana, degno antico semenzajo d'uomini insigni per ogni maniera di sapere. il *Costituzionale* giornale francese, ricordandone la morte, lo ha infamato col titolo di *Retrogrado*. Il Professore di dritto Criminale che in tutta la sua vita di cattedra difese sempre, e concorse a propagare le liberali dottrine conformi alle regole dell'odierna civiltà, non può esser chiamato tale. Circondi Fama di corone d'alloro la tomba di quest'uomo chiarissimo.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

In Grecia il ministero ha sciolto le Camere per avere, nella dilicata situazione in cui trovasi ora la Grecia, una maggioranza compatta, o lasciare il potere ad una Opposizione che non sia fondata sull'intrigo.

In Isvizzera l' elezioni del cantone di S. Gallo hanno volto a favore de' radicali, il perchè probabilmente al prossimo Vorort 12 cantoni si dichiareranno contro alla lega particolare dei sette cantoni cattolici e per l' esclusione dei gesuiti: i sette cantoni sono intanto fermi nel loro primo proposito di non cedere nè per ordini nè per armi. Non par che la cosa andrà sino alla guerra civile. Radicali e Cattolici sanno che le loro questioni non sono di quelle che una battaglia possa decidere: chè una volta messo mano alla spada, potrebbe forse venir fuori altri a definir la lite.

In Inghilterra s'incomincia a sparger voce che il ministero si dimetterà per l'opposizione che la legge sui poveri dell'Irlanda incontra nella Camera Alta. Forse anche gl' imbarazzi finanziarii dell' Inghilterra avrebbero parte nella decisione del ministero. Checchè sia per esserne noi daremo a suo tempo una ragguagliata descrizione della situazione attuale dell' Inghilterra.

Gli americani sono di già signori di Vera-Cruz e di s. Giovanni d' Ulloa e da tutte parti si dirigono verso la capitale del Messico. Non manca ai Messicani nè valor personale nè meravigliosa attitudine a diventar soldati, ma manca disciplina, denaro, confidenza, governo. Il Messico sarà costretto a far tutte le voglie de' suoi troppo potenti vicini, a cui Iddio non voglia che la sete delle conquiste cotanto temuta da Washington non sia entrata nel cuore.

ESTRATTI
DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

Fra le molte lettere di eccitamento e di conforto che da tutte le parti e da uomini sapientissimi abbiamo ricevuto, in proposito di questa intrapresa della Bilancia, non vogliamo preterire quella del conte Aurelio Saffi di Forlì nostro collaboratore, giovane maturo di senno e di studj politici ed economici. Siamo certi che il Pubblico leggerà volentieri questa lettera che contiene una lucida esposizione dei caratteri in cui deve ragionevolmente informarsi il nostro progresso, e de' principj che costituiscono la formola e il tipo della opinione moderata.

Eccellentissimi signori

Adempio, e mi grava aver tardato sin ora per involontarie cagioni questo debito ufficio, all'obbligo di rispondere al gentile invito che le SS. LL. mi hanno fatto di cooperare all' interessante giornale di loro appartenenza. Al che mi presterò molto volentieri, quanto la debilità dell' ingegno e degli studj e il poco tempo me lo consentiranno; e di ciò l' egregio Paolo Mazio, al quale ne scrissi particolarmente, avrà già dato loro partecipazione.

Nello stato d' indeterminazione, in che sono molte delle opinioni oggi correnti, credo opportunissimo, necessario, che uomini di maturi studj, di matura esperienza e di provata devozione al bene della patria loro, preso esatto calcolo degli elementi veri e possibili di progresso, si facciano a stabilire un programma positivo di sode migliorazioni civili, dirigendo o, se vuolsi, rivelando coscenziosamente la pubblica opinione più savia. Io acconsento adunque ai principii professati dalla Bilancia, perchè in que' principii veggo una santa intenzione. Veggo un giornale, che, fra le opinioni indefinite e i vaghi istinti del bene da una parte, le esagerazioni inopportune e le intemperanze di qualunque colore spontanee o provocate, coscienziose o disoneste dall' altra, si pone di mezzo a rappresentare la vera idea eminentemente civile, perchè aliena dalle astrazioni e dalle utopie, e fondata sovra fatti esistenti e sovra diritti realizzabili; un giornale che piglia suo corso dalla vita storica della nostra civiltà, del nostro Stato, della nostra nazione, e compenetrandosi delle tradizioni nostre, della situazione positiva in che ci troviamo, delle convenienze politiche generali, delle relazioni possibili e prevedibili del presente coll' avvenire, della suscettività delle forme attuali in ordine ai progressi legittimamente desiderabili, si adoprerà a coltivare e svolgere i buoni germi di nostre istituzioni, ad educare le menti e i cuori di una educazione prudente e forte, perchè conscia di ciò che può, operosa perchè intelligente e forte. Un tal giornale non può che in-

contrare il consentimento di tutti coloro, i quali amano, che i popoli progrediscano in quella via, che la Provvidenza ha loro segnata, proseguendo e perfezionando l'opera storica de' loro maggiori nelle sue parti buone senza uscir fuori di certe determinazioni ideali o pratiche, di certe forme connaturate all'indole e costumi proprii, e al sito nel quale sono destinati a esplicare la loro civile virtù. Credo un falso progresso per qualsiasi nazione, ogni passo fuor di sua strada, ogni fatto che la disgiunga dalla catena delle proprie *tradizioni*, ogni atto *operato con forze non proprie* di lei. Vuolsi un progresso che, se ha da distruggere, distrugga soltanto le viziose produzioni interposte alle sane e feconde; che tolga di mezzo quello che non è opera de' principii e degl' istituti in sè, ma della mala volontà, dell' arbitrio, delle esorbitanze degli uomini, i quali sovente abusano e corrompono que'principii e quegl' istituti.

Nel nostro Stato, più che in altre parti d' Italia, serbasi intatta in parte l'orditura della vita civile antica in ciò che aveva di buono, serbansi molte delle forme sociali in mezzo alle quali si eccitò, si fè grande, coltissima la nazione sino a tre secoli or sono; poi cadde per difetto d' idee generali, di vasta e matura politica, difetto di que' tempi ch' or dovrebbe al tutto esser cessato; ma peggio cadde anche per un altra cagione più intima, per una miserevole scissura del principio religioso dal principio civile, per un infelicissimo, spensieratissimo scetticismo universale, che guastò tutte le potenze morali e operative della nazione, guastò principi e popoli, istituzioni, lettere ed arti. Io penso adunque, che la nostra missione, in questi felicissimi tempi a noi fatti da quell' uomo provvidenziale che è Pio IX. sia di restaurare, stretti religiosamente con lui, non il tutto (che torneremmo addietro) ma il buono de' secoli passati di nostra gloria, di ringiovanirci un poco nella fede de' nostri padri, di contemperare questa restaurazione con quelle forme amministrative e civili, che i nuovi tempi hanno portate e che sono un reale progresso. Nella ricostruzione e reconciliazione dell' elemento municipale sviluppato secondo le savie esigenze dell'amministrazione generale dello Stato, dell' istruzione e educazion pubblica oggi opportuna e delle necessarie garanzie, coll' elemento ecclesiastico riassunto dall' immortale Pontefice alla sua vera dignità, quella di propugnatore e duce de'progressi civili, credo esser riposta una grande virtù di legittimi, possibili, illustri, veramente italiani progredimenti. In questo senso e da questo aspetto storico e progressivo insieme, revocatore de' nobili esempj religiosi, civili, industriali, artistici, letterarj degli avi nostri, e continuatore della vita passata verso le forme e i progressi voluti dalle urgenze presenti e dai voti dell' avvenire, ogni uomo onesto, e che ami con sincerità quello che è vero bene della patria sua, darà meco il suo consentimento al giornale diretto dalle SS. LL.

Del resto il mio voto, come adesione intellettuale, non può avere alcuna importanza presso persone di sì alto merito quali Elleno sono; ho fiducia nondimeno che vorranno di buon grado accoglierlo, come sincera espressione de' miei sentimenti, delle mie più care speranze civili, e come tenue ma verace testimonianza della venerazione con che mi do l'onore di segnarmi

Delle SS. LL. Eccme

Forlì 18 Maggio 1847

Devmo Obbmo Servitore
AURELIO SAFFI

RIVISTA SCIENTIFICA

DELLA COSI' DETTA ETERIZZAZIONE

Tornare sopra l' argomento dell' Etere, come mezzo atto a sopire temporariamente la vita animale, parrà a taluni forse superfluo dopo quel che in Europa tutta se ne disse; pur credo essere oggi più che mai necessario lo stabilir bene l'utilità di un tanto mezzo nella opinione del popolo, non che il ben determinare pei medici stessi il modo che tener giova, onde trarne tutto quel profitto che all' arte lice sperarne. L' Etere solforico, che Valerio Cordo descrisse il primo circa il 1540, è, come ognun sa, un liquido limpido, leggiero e volatile, odorosissimo, il quale tuttavia di rado si trova purissimo nelle Farmacie, contenendo assai spesso tra più altre cose, alcool misto, che lo fa men atto agli usi, di che siam per parlare. Dacchè esso venne introdotto in Medicina riconobbero tutti in lui una azione la quale in ultima analisi può dirsi stimolante, e il famigerato Brown non temette di collocarlo nell' alto della scala de' suoi stimoli. Ciò che poi contradistingue più specialmente l'azione terapeutica che gli è propria, si è, oltre alla prontezza nel manifestarsi e nel diffondersi per tutto l'organismo, il suo disperdersi dopo breve ora senza lasciare per solito dietro di sè conseguenza alcuna. Già fin dal 1831 Christison riferì nel giornale medico chirurgico di Edimburgo di un tale che per aver ispirato a lungo dell' Etere solforico cadde in una profonda letargia che ebbe a durare circa 36 ore. Intorno al medesimo tempo si parlò ugualmente di un altro individuo, il quale per analoga cagione venne a perfetta insensibilità per alcune ore; non fu dato però che all'Americano Iackson di trarre partito di simili fatti al vantaggio dell' arte nostra. Egli, come niuno ignora, immaginò di valersi di sì fatta proprietà dell' Etere ispirato, per praticare sui suoi pazienti le più dolorose operazioni, e il più felice successo coronò la sua idea. L' apparecchio da lui destinato a tal' uopo è composto di un recipiente per l' Etere stesso e di un tubo destinato a facilitare la ispirazione, mentre la temperatura ordinaria o quella artificiale della mano bastano a mantenere una sufficiente evaporazione nell' Etere racchiuso. Si pretese da principio che giovasse al voluto effetto lo escludere ogni ispirazione di aria, ma l' esperienza sugli animali mostrò che alla lunga, in luogo di semplice narcotismo, se così si voglia chiamare l'effetto qui narrato dell' Etere, si ottiene una vera asfisia la quale, se non si soccorra cogli argomenti dell'arte, presto si trasforma in vera morte; e pur troppo non mancarono esempi di tal natura anche nella pratica medica. Si consiglia pertanto dai pratici, che volendo oggi servirsi del metodo di Jackson per ottenere la Eterizzazione di un individuo, giova permettergli la respirazione libera dell' aria per le narici, mentre per la bocca accade la ispirazione graduata dell' Etere, chè così se è un poco più lenta l'azione almeno non si corre alcun rischio. Flourens volle studiare gli effetti di questa eterizzazione sulla midolla spinale, e a tale uopo eseguì le seguenti esperienze sopra tre cani, ed un coniglio. Fatto loro ispirare l' Etere, per un tempo dato, li vide cadere in una assoluta insensibilità. Allora mise egli a nudo la midolla spinale in un tratto della sua lunghezza senza che gli animali suddetti mostrassero di accorgersene, e venuto allo strazio ed alla recisione di quei nervi che ne emanano, i quali si sanno dediti al sentimento, non vi fu dimostrazione alcuna di sentita azione. Replicata dipoi simile esperienza rispetto ai nervi destinati al moto, notò da principio qualche lieve scossa di reazione, ma riattivata intanto la influenza dell' Etere, ogni movimento cessò dal manifestarsi a dispetto degli stimoli i più violenti. Dunque gli animali eterizzati passano successivamente da un periodo di sospesa sensibilità in un altro di sospesa mobilità; cioè l' azione dell' Etere si porta prima sui centri materiali che servono al sentimento, poi si estende anche su quelli del movimento. Ma veniamo finalmente a quello che più importa. L'Eterizzazione si ottiene ella solo per la ispirazione, o havvi egli altro artificio per averne pari effetto? Dacchè la Terapeutica possiede un tal farmaco, si sa per sicuro che, amministrato in certe dosi per bocca, produce un assopimento suo proprio, atto in ispecie a calmare il dolore e tranquillizzare la motilità esaltata sotto gli accessi convulsivi. Di più sin dal 1811 *B. C. Brodie* espose nel Giornale di medicina di *Lorouz* il fatto, che quattro o sei dramme di Etere così dato immergono un cavallo in un profondo letargo e distruggono in quello ogni irritabilità. Oggi Marco Dupuy, per altra parte, ha riferito alla R. Academia delle scienze di Parigi le seguenti esperienze. Egli iniettò in un cane per l' ano 15 grammi di etere misto a 15 grammi di acqua; un minuto dopo l' animale esalava nella respirazione un forte odore di Etere, e tre minuti più tardi esso era in uno stato di completa ebbrezza accompagnata ad insensibilità; dopo 18 minuti di questo stato, la sensibilità ricominciò ad apparire nel cane; e passati 22 minuti, esso era ritornato allo stato normale salvo un lieve flusso di corpo. Replicata simile esperienza in un coniglio, ridotta però la dose a 10 grammi dell' uno e dell' altra, l' ebbrezza fu prontissima a manifestarsi, ma riescendo brevissima fu replicata la stessa injezione e ne risultò uno stato di stupore completo e durevole. Sotto tale situazione dell'animale, furono in esso lui posti ad esame il sangue arterioso, il polmone, il cuore, la milza e le reni, ma ogni cosa si trovò allo stato normale. Da questi fatti concluse Dupuy potere sostituirsi questo ultimo modo a quello di Jackson per ottenere la eterizzazione tanto più che così non si corre nessun rischio di asfisia; ed io consento perfettamente con esso lui benchè sinora manchino le esperienze sull' uomo, essendochè non trovo ragione la quale in questo caso si opponga alla analogia: ma di più aggiungero che riflettendo al fatto di *Brodie* ed alla conosciuta terapeutica azione dell'Etere, sono persuaso, che l'adoprarlo per bocca gioverebbe allo stesso uopo, nè temerei per nulla il rischiare in pratica lo sperimento, essendo riconosciuto nella scienza che dosi altissime di questa sostanza sono presso a poco senza inconvenienti. Nel chiudere di questo articolo mi piace poi di ricordare il fatto che il Dottor Pertusio ebbe a scoprire cioè l' attitudine che ha l' eterizzazione a solvere lo spasmo tetanico, e la possibilità con tal mezzo di guarire il tetano sol che si abbia pazienza di reiterare parecchie volte l' applicazione, e se ciò è, chi non intende l' utilità anche maggiore della scoperta di Jackson?

D. G. ORIOLI

Avv. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA